

OP

OSSERVATORE POLITICO

professore chi ti conosce?

La raccolta di «Op» è a cura di Sandro Petrecca e Giovanni Petta

**il papa
ci ha
detto**



**APRIAMO
LA CACCIA
ALL'EVASORE**

**sua eccellenza
va in
Sardegna**

Mod. 740-78

OP

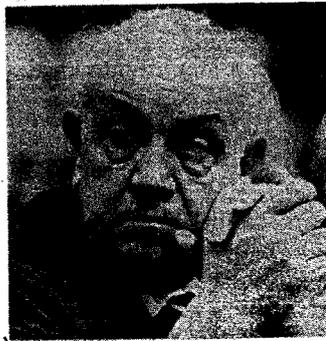
OSSERVATORE POLITICO

Settimanale di fatti e notizie

La raccolta di «Op» è a cura di Sandro Petrecca e Giovanni Petta

Osservatore Politico, settimanale di fatti e notizie / direttore responsabile: Mino Pecorelli / OP Editrice / direzione, redazione e amministrazione, 00193 Roma, via Tacito 50, Telefoni 386190, 386196, 314308 / Distribuzione esclusiva per l'Italia, Parrini & C. srl, piazza Indipendenza 11b Roma - via Termopili 6/8 Milano / Registrazione del Tribunale di Roma n. 17131 del 12 febbraio 1978 / Impaginazione punto grafico / Stampa: Arti Grafiche Città di Castello, Città di Castello Telefono 852373. Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati. Manoscritti foto e disegni anche se non pubblicati non si restituiscono / Una copia L. 500, numeri arretrati L. 1.000 la copia / ABBONAMENTI: annuo 23.000, semestrale 12.000; estero: annuo 31.000, semestrale 16.000.

Al fine di tutelare la riservatezza delle nostre fonti di informazione e con essa quella di alcuni collaboratori autorevoli, in questo settimanale non comparirà che la firma del direttore responsabile.



Sulla quinta colonna l'ombra di un rapimento

Nelle federazioni comuniste, nelle sezioni e nelle cellule gli agit prop hanno preso a ripetere i vecchi discorsi sul social-fascismo dei tempi della Pralognan di Pietro Nenni. Armando Cossutta torna al comunismo di guerra e per mobilitare contro il PSI vecchi quadri e nuovi clienti, mette in crisi giunte locali ovunque sia possibile. Quanto a Berlinguer, fa sapere che in chiusura del Festival dell'Unità, pronuncerà a Genova un anatema contro Bettino Craxi.

Il *deja vu* della strategia comunista arriva a comprendere la figura della quinta colonna. Purtroppo c'è sempre stato nel partito socialista qualcuno che per ambizione personale s'è posto al servizio dell'avversario. Fu così ieri per Mussolini, è così oggi per De Martino il vecchio.

Azionista come La Malfa, come La Malfa De Martino è diventato filocomunista negli ultimi due anni. Quando nel '72 cacciò Mancini dalla segreteria di via del Corso per andare a fare il vicepresidente nel Rumor IV, il professore si preoccupava più di sottogoverno e di petrolio che della primazia del marxismo o della solidarietà con i «compagni» comunisti. L'anno della svolta frontista è stato per lui quello del rapimento del figlio. Un sequestro pieno di ombre, a partire dai mandanti per finire con l'origine del riscatto. De Martino pagò la libertà di Guido (1 miliardo) con denaro «sporco», cioè proveniente da altri sequestri ma, buona stoffa di rivoluzionario, non volle mai confessare ai giudici da chi avesse ricevuto quella somma in prestito.

Ma nella polemica PCI-PSI c'è qualcos'altro che non quadra. Un mese fa si parlava del pluralismo, della maturità democratica, dell'occidentalismo liberale e tollerante dei nuovi dirigenti comunisti. Oggi siamo ai toni del Togliatti '48, quello che da S. Giovanni prometteva ai suoi che avrebbe cacciato a calci Alcide De Gasperi dalla presidenza del Consiglio. Da allora una sola cosa è cambiata: il bersaglio della violenza comunista non è più il capo della DC, ma il leader socialista.

Secondo voi per la DC è un passo avanti? Una volta che il PCI fosse riuscito a spaccare i socialisti, esisterebbero ancora alternative al compromesso?

Bottiglie vuote con vecchie etichette

La disputa fra socialisti e comunisti, iniziata da Craxi con la dichiarazione di rifiuto del marxismo, si estende e si inasprisce. Dopo aver coinvolto i vertici dei due partiti ora si è allargata fino alla periferia, alle sezioni, alle fabbriche, ai quartieri. Sinteticamente, i comunisti accusano Craxi di andare a destra. Il che significa allontanarsi dalla sinistra.

In senso ideologico, si tratta di una polemica fuorviante, in quanto si basa su luoghi comuni della sinistra storica e su termini che, come sono stati usati finora, hanno perso ogni valore, al di fuori del senso storico. Se in Italia esiste ancora una sinistra, essa non può venire cercata fra le forze politiche che si dichiarano tali. Così come del resto non esiste più un centro o una destra, schieramenti le cui caratteristiche di ideologia e programma si sono egualmente polverizzate.

Per rendersene conto è sufficiente guardare non più alle definizioni ma ai contenuti dei vari partiti politici, dal PCI (sinistra) alla DC (centro) e PLI (destra). È come se un processo di osmosi sociale, economica e culturale avesse avuto luogo fra un partito e l'altro, erodendo i punti di contrasto, smussando i principi e amalgamando programmi e comportamenti. La

divisione degli schieramenti ormai non significa niente. Il massacro di filosofie e ideologie classiche, come il capitalismo, il marxismo, il liberismo e il socialismo, (o il fascismo e il nazionalsocialismo) è stato opera non tanto dei politici o dei recenti «giovani filosofi» ma degli scienziati e dei tecnologi. Gli scienziati che circa 40 anni fa inventarono il primo computer hanno dimostrato con l'automazione che non è necessario socializzare i mezzi di produzione per liberare la classe operaia dalla schavitù del lavoro.

Cercando di portare il suo partito verso un nuovo tipo di ricerca ideologica e principi più moderni del marxismo, Craxi non va quindi ancora verso nessuna direzione definibile. Non a destra, ma nemmeno verso il centro, egli si allontana soltanto dalla sinistra storica che oggi, sul piano ideologico, sociale e culturale non ha più né significati né contenuti specifici. Nell'attesa che Craxi restituisca una nuova dimensione alla sinistra, l'ansia di chi - da sinistra - non sa più identificare se stesso, può essere placata secondo il metodo suggerito da Paolo Flores.

Il concetto di «sinistra» va definito secondo «criteri positivi che misurino il grado di libertà e eguaglianza che le diverse politiche sanno realizza-

re, non il tasso di divergenza da Lenin, Breznev e Berlinguer. Che sono «la sinistra» solo per autoinvestitura». Detto questo, dobbiamo aggiungere anche noi qualcosa. L'Espresso mostra una fretta eccessiva nel ridefinire, quando forse sarebbe più saggio non definire niente. Scrive che è di sinistra Silone e di destra Togliatti, di sinistra gli operai di Budapest in rivolta e di destra l'Armata Rossa che li schiaccia, di sinistra chi protesta contro i pestaggi ai detenuti, chi difende i referendum, chi è contro la mafia, il lavoro nero, la corruzione di Stato, i grandi evasori, il clientelismo e la inettitudine della burocrazia. L'Espresso definisce di destra chi tace su tutto ciò e se ne fa complice.

Si tratta di definizioni idealistiche che, tanto per fare un esempio, porrebbero il settimanale OP più a sinistra del settimanale L'Espresso, il che può essere, anche se non è.

Ma che sconvolgerebbero dall'oggi al domani non solo gli schieramenti partitici bensì l'intera opinione pubblica. «Criminalizzando», almeno moralmente non solo gli iscritti ai vari partiti, ma la massa dei cittadini i quali pensano che per essere onesti e uomini del proprio tempo non c'è bisogno di etichette.

Salta il sistema bancario

1200 miliardi di crediti in sofferenza, arresti e avvisi di reato contro il Gotha bancario, vedono coinvolti pubblici di primo piano e centinaia di istituti di credito fino ai vertici della Banca d'Italia, lo scandalo Italcasse è un vulcano acceso che minaccia di far saltare l'intera penisola. La stampa quotidiana non ne parla. L'ordine è: puntate tutto sulla Lockheed, una truffa di napoletani ormai giudicati dalla storia; l'ordine è, fate come se lo scandalo Italcasse fosse la storia di un direttore di banca disonesto circondato da amministratori inefficienti o incapaci.

Lo scandalo non esce dalla ribalta giudiziaria ma continua a girare in tondo, quasi non volesse mai arrivare alla soluzione logica. Arresti e avvisi di reato si susseguono ad avvisi di reato ed arresti. Vengono trascinati nel fango nomi relativamente prestigiosi, relativamente altisonanti (nella settimana hanno ritirato il passaporto anche ai membri della Giunta, Dell'Amore e Nezzo in testa) tuttavia resta l'impressione che la raffica di provvedimenti abbia disorientato l'opinione pubblica più di quanto abbia portato acqua al mulino della giustizia.

Innanzitutto non si comprende perché, una volta formulata l'ipotesi del reato di peculato, siano stati perseguiti i dirigenti dell'Italcasse e non anche i clienti dell'istituto (vedi OP n. 19) che del peculato sono stati i grandi beneficiari e complici. In secondo luogo, basta rileggersi quanto siamo andati scrivendo dallo scorso luglio, non si comprende perché l'inchiesta giudiziaria non venga estesa ad enti pubblici e istituti di credito

che attraverso l'Italcasse hanno falsificato bilanci, evaso il fisco etc. Ciò che Jerace e Pizzuti, i due magistrati romani incaricati di far giustizia, addebitano al consiglio d'amministrazione dell'Iccri, non può non essere addebitato anche ai consiglieri Imi, Inail, Ina, Italgas... e ci fermiamo qui per non annoiare i lettori con lunghi elenchi. Da ultimo, last but not least, va sottolineata l'assenza di ogni iniziativa della magistratura nei confronti dell'istituto di vigilanza. Sul conto degli occhi chiusi in Italia qualcosa dovrà esser fatto, perché nessuno può considerare una semplice «dimenticanza» il fatto che Mario Sarcinelli non abbia inviato i propri ispettori in Italcasse nemmeno quando, scoppiato nel '74 lo scandalo sui fondi neri del petrolio, il grande elemosiniere del sistema politico con il «privato» Cazzaniga della Esso, risultò essere proprio il «pubblico» Giuseppe Arcaini, direttore generale del noto istituto di credito.

Denunciare, coinvolgere quindi il maggior numero di di-

rigenti Italcasse, magari anche qualche pesce piccolo «esterno», al fine di sollevare un polverone che renda indistinguibili le responsabilità di ciascun imputato, al fine di distogliere l'attenzione dal manipolo dei «superclienti» che hanno ingoiato 1200 miliardi di risparmio? Purtroppo è un'ipotesi che a priori non possiamo escludere. Ma se quello della confusione è l'obiettivo degli affossatori dell'inchiesta, nostro compito è quello di ricapitolare, ricordare, puntualizzare, ricostruire ancora una volta la vicenda nelle sue reali proporzioni giudiziarie.

Arcaini secondo la giustizia

Direttore generale dell'istituto di credito di via S. Basilio dal marzo 1957 al settembre 1977, il rapporto di lavoro Arcaini/Italcasse subì una modifica nella forma. Per raggiunti li-

miti di età, il 31 ottobre 1973 Arcaini fu posto in quiescenza, liquidato e subito riassunto con un contratto della durata di anni cinque. Nella circostanza, a favore di Arcaini venne liquidata una indennità di anzianità (17 anni di servizio) di L. 82.936.000, aumentata il 12/12/74 di L. 18.692.282 a seguito dell'applicazione del nuovo accordo Dirigenti stipulato il 28.5.74 con decorrenza 1.1.73. Complessivamente quindi Arcaini ha percepito da Italcasse una liquidazione di L. 101.628.312, alla quale si è aggiunto il quantum stabilito dal presidente Callèri (che naturalmente non ricorda) il 18.12.73.

Era il 18 settembre dello scorso anno quando Arcaini uscì per l'ultima volta dall'istituto di S. Basilio, inviando il giorno seguente un certificato medico che gli prescriveva cinque giorni di assoluto riposo.

La necessità di sostituirlo venne trattata dal Consiglio in seduta segreta del 21.9.77. Nel corso della riunione il presidente Callèri ricordò che «Arcaini aveva espresso l'intenzione di rassegnare le dimissioni a causa delle precarie condizioni di salute, peggiorate negli ultimi tempi».

Pochi giorni dopo il 28 settembre, lo stesso Callèri inviava ad Arcaini una lettera nella quale «valutata la precarietà delle sue condizioni di salute» lo invitava ad «esaminare l'opportunità» di risolvere anticipatamente il rapporto di lavoro. Nella stessa giornata Arcaini rispose di «aderire prontamente alla richiesta di risoluzione anticipata del mio contratto d'impiego» ed il Consiglio nella seduta segreta del medesimo giorno deliberò di accettare la decisione del Direttore.

Al signor Arcaini vennero corrisposti gli emolumenti ma-

turati e l'indennità di liquidazione al netto di tre mesi di retribuzione per il mancato preavviso, ma oggi il signor Arcaini contesta l'indennità del mancato preavviso (L. 21.828.057) sostenendo che

nell'invito «a presentare subito nell'interesse dell'Iccri, le dimissioni per ragioni di salute è implicita la rinuncia al preavviso da parte dell'istituto da lei presieduto». Riavrà il maltolto?

Il caso Saccardo

Nell'ambito dei particolari criteri di gestione del personale, va ricordato per i suoi riflessi di ordine giudiziario, il rapporto instaurato con il dott. Giuseppe Saccardo, figlio della signora Gina Aumiller, persona molto vicina al sign. Arcaini. Assunto il 2.4.59, al primo grado della carriera impiegatizia, Saccardo nel corso di soli dodici anni aveva raggiunto il grado di funzionario, conseguendo costantemente la qualifica di ottimo. Da un «promemoria» dell'avv. Paternostro, è viceversa venuto alla luce che «il dott. Saccardo fin dalla sua assunzione, e pur avendo raggiunto il grado di funzionario di 2° grado, è stato in pratica sempre assente, salvo rare apparizioni. In sostanza egli non ha mai svolto una attività lavorativa comunque rilevabile, il che non ha mancato di suscitare

malumori ed a volte indirette prese di posizione da parte del personale».

In realtà, dopo esser stato assegnato a vari servizi, Saccardo era stato distaccato «a disposizione della Direzione Generale». Con delibera del 11.1.78; Saccardo è stato licenziato dall'Italcasse con la motivazione: «dal 1 marzo 1971, data della Sua promozione a funzionario, Lei è praticamente rimasto assente dal servizio, effettuando soltanto sporadiche e saltuarie visite agli uffici». Ma nel ricorso presentato alla Pretura di Roma per l'annullamento del provvedimento, Saccardo ribatte «sarebbe del tutto inverosimile che un istituto fondiario abbia retribuito un suo dipendente per un così lungo periodo di tempo, senza che questi effettuasse alcuna prestazione».

Anche i sindacati contro l'Iccri

Vertenza per risoluzione del contratto Arcaini, vertenza Finardi (il quale chiede oltre 100 miliardi di danni), vertenza Saccardo, l'Italcasse è attesa al varco anche dalla magistratura del lavoro. Che ha per le mani altri fascicoli: quello dei dipendenti Anapi, della Maspea, del-

la Data Set e della Sedi che stampano, perforano e accoppiano gli assegni Italcasse e pertanto chiedono con trattamento economico pari a quello dei dipendenti l'Italcasse. Per completare le irregolarità nei confronti del personale dipendente, con i consulenti.

no Vespas left Spacca

A rispettoso servizio esterno

a) **Avv. Enzo Gicca Palli**: presta, fin dal 1958, una collaborazione a carattere continuativo in seno al Servizio Legale svolgendo in pratica un vero e proprio lavoro d'ufficio anche se non ben definito e vincolato a subordinazioni gerarchiche. Le retribuzioni corrisposte sono state imputate al «Conto economico» ufficiale come «compensi a professionisti» senza alcuna presentazione di note di spesa (L. 3.500.000 nel 1976 e L. 4.000.000 nel 1977).

Con delibera del 9.11.77 è stato approvato in favore dell'avvocato Gicca Palli un emolumento mensile di L. 1.000.000;

b) **Dr. Nicola Tana**: ex Direttore Centrale dell'ICCRI, posto in quiescenza dall'1.4.71 giusta delibera Consiliare del 4.3.1971.

Il Direttore Generale Arcaini «desiderando assicurare all'Istituto la Sua collaborazione ed avvalermi personalmente della Sua preziosa esperienza» lo invitava, con lettera del 31.3.1971, ad «accettare l'incarico di Consulente della Direzione Generale nell'acquisto, il collocamento e la gestione dei titoli». Il dr. Tana, quindi, aveva continuato, osservando orari regolari di lavoro, ad occuparsi di quasi tutte le questioni relative alla gestione dei titoli, coordinando il lavoro svolto dal dirigente preposto al Servizio Borsa, dr. Mario Gasponi.

Per «prestazioni professionali» al dr. Tana sono state erogate a carico delle «Spese per compensi a professionisti» L. 15 milioni nel 1976 e L. 25.007.600 nel 1977, regolarmente assoggettate alle ritenute di legge;

c) **Avv. Attilio Pata**: i rapporti con l'avv. Pata si sono palesati molto complessi e non sempre chiari atteso che, oltre alle incombenze di ordine fiscale, egli ha svolto un ruolo non trascurabile, mediante assunzione di cariche sociali nelle varie società acquisite dall'ICCRI a seguito di transazioni extra giudiziali di crediti vantati verso terzi. Al cennato professionista risultano erogati a carico dei «fondi interni» e quindi senza alcuna ritenuta di legge, L. 244 milioni nel '75 e L. 73,9 milioni nel '76. Oltre ai citati importi risultano riconosciuti - con imputazione al c/economico - L. 30 e L. 52,4 milioni rispettivamente per il 1976 e 1977 sulla base di «fatture» all'uopo presentate;

d) **Arch. Maurizio Vitale**: altro rapporto particolarmente complesso è quello in essere con il cennato Architetto il quale venne incaricato nel 1970 dalla SOCOGEN S.p.A. di Milano, impresa che si occupa della costruzione, della progettazione e delle successive varianti dell'immobile di Via Boncompagni 71 e, nello stesso campo, ebbe dall'ICCRI un incarico di consulenza ad ogni livello,

per controllare lo stato dei lavori e la compatibilità delle soluzioni adottate con le esigenze dell'ICCRI. Per questa duplice attività di *estensore del progetto e di controllo dell'adeguatezza del rapporto stesso alle finalità dell'ICCRI*, l'arch. Vitale percepiva sovente vari compensi non suffragati da idonee documentazioni, e forse concernenti altre attività. In ogni modo, il 18.11.77 avanzava una richiesta di pagamento, rifiutata dall'ICCRI, concernente una parallela di L. 5.700.000 presentata dall'avv. Gatti che aveva difeso l'arch. Vitale in una causa penale davanti la V Sezione della Pretura di Roma per violazione della legge urbanistica nella costruzione della nuova Sede dell'ICCRI.

L'11.1.1978, ha richiesto un ulteriore pagamento di L. 50 milioni quale acconto su prestazioni di vario tipo, specificate in un promemoria del 31.1.78

Non è possibile quantificare esattamente le pretese definitive dell'arch. Vitale, le quali, però, dovrebbero ascendere a circa L. 400 milioni, come può desumersi dalle precisazioni dallo stesso

fornite con lettere del 20.10.77;
e) **Prof. avv. Mario Are**: non sono molto note le prestazioni effettuate dal prof. Are a favore dell'ICCRI. Sembra che si sia occupato delle pratiche Vita Mayer, Anapi e Immobile di Via Boncompagni, 71.

Qualche notizia degli incarichi conferiti al cennato professionista si riscontra nel verbale della seduta di Giunta del 17.2.1977 allorquando il Condirettore Generale avv. Addario dava notizia dei procedimenti che, in relazione alla costruzione dell'immobile di Via Boncompagni, 71, la Pretura di Roma aveva avviato, per attività costruttiva illecita, a carico dell'arch. Maurizio Vitale, progettista, dell'ing. Canestrelli, direttore dei lavori, e del geom. Di Maio, funzionario della SOCOGEM, alla quale formalmente appariva intestata la licenza di costruzione. In tale occasione l'avv. Addario precisava che oltre ai legali di fiducia che i singoli imputati avevano nominato era stato designato anche il prof. Are «al fine di coordinare gli aspetti civilistici e penali della questione e seguirne accuratamente l'evolversi e per cercare di evitare discutibili iniziative del Pretore Albamonte». Altro riferimento al prof. Are risulta dal verbale del Consiglio del 12.10.1977 in cui veniva preso atto che il Presidente aveva rilasciato procura a favore del cennato professionista per la domanda di ammissione al passivo del fallimento «Vita Mayer e Cartiera Cairate».

Col beneplacito del PCI, Sarcinelli continua a... vigilare

Mario Sarcinelli, l'eclettico vicedirettore generale e responsabile dell'Ufficio Vigilanza della Banca d'Italia, nonché addetto ai rapporti riservati con il Pci, non sarà messo in disparte. Chi pensava che lo avrebbero relegato al servizio «rapporti internazionali» ha dovuto ricredersi. In favore di Sarcinelli si è mosso persino l'ex Governatore Guido Carli, che sembra avere un grosso debito di riconoscenza per il giovane «vigilante».

Ma l'intervento decisivo è stato quello delle Botteghe Oscure. Timoroso di perdere il suo uomo-contatto, il PCI è intervenuto pesantemente su Andreotti, sul Governato-

re Baffi e sul «tesoriere» Pandolfi. L'obiettivo è stato raggiunto: Sarcinelli, nonostante le gravi responsabilità per la mancata vigilanza esercitata sull'Italcasse - l'istituto di via S. Basilio in vent'anni non è mai stato «ispezionato» - conserverà l'Ufficio attraverso il quale possono essere esercitate pressioni di ogni tipo sui più delicati settori dell'economia e della finanza.

Si potrebbe concludere con il classico «tutto è bene quel che finisce bene»...: ma chissà che la magistratura non decida diversamente. Intanto campa cavallo che l'erba cresce.

Umano e giusto ma inflessibile

Il pomeriggio di mercoledì 26 luglio, dieci giorni prima dell'improvvisa scomparsa di Paolo VI, abbiamo incontrato e intervistato il Cardinale Luciani, sul problema del Concilio e sui rapporti tra Chiesa e Stato.

Come è noto l'Assemblea Costituente ha dedicato molto tempo alla stesura del famoso articolo 7. Su questo problema e su altri temi è stata centrata la nostra intervista.

Abbiamo successivamente rivisto il Cardinale Luciani dopo la sua elezione a Papa con il nome di Giovanni Paolo I. Per correttezza gli abbiamo chiesto una conferma dell'intervista che data la sua elezione a Pontefice, poteva ritenere «superata». Egli benedicendoci ci ha detto che quanto diceva prima «vale ancora oggi».

Papa Giovanni Paolo I, figlio di un operaio, cattolico democratico e non socialista, come si va dicendo, è aperto ai problemi dei lavoratori a quelli sociali a quelli dei giovani, ma questo non vuol dire che sia un Pontefice di «sinistra». Del resto l'ha ripetuto lui stesso parlando ai giornalisti convenuti da tutto il mondo a Roma. Nell'udienza concessa in «esclusiva», Giovanni Paolo I ha detto che i

giornalisti dovrebbero guardare alle cose concrete «non soffermarsi sui piccoli particolari».

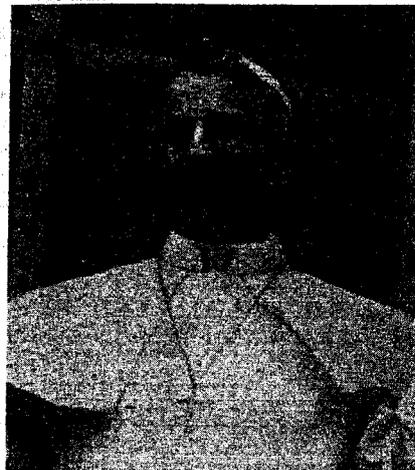
Nel «conclave» ha confermato Giovanni Paolo I non vi è stata alcuna divisione ma solo la volontà di dare alla Chiesa un volto preciso e unito per attuare pienamente le indicazioni conciliari ideate da Papa Giovanni, portate avanti da Paolo VI, ed ora come annunciato realizzate da Giovanni Paolo I, nel senso di dare alla Chiesa un «volto moderno», che non vuol dire «licenza» ma piena disciplina e attuazione degli insegnamenti evangelici.

Del resto Giovanni Paolo I nel corso della nostra intervista av-

venuta a Venezia si è molto soffermato su questo punto: il Concilio deve essere il punto di «partenza» per dare via al rinnovamento nella gradualità della Chiesa, per aprirla a tutti, renderla più viva, più attuale, non nel senso evangelico, ma nell'applicazione diretta da parte dei suoi ministri, cioè i «preti», i sacerdoti, coloro appunto che quotidianamente sono in contatto con il mondo cattolico, quello dei lavoratori, dei giovani.

A Vittorio Veneto, dove abbiamo avuto più volte modo d'incontrarlo, Giovanni Paolo I rimase 11 anni, come Vescovo. Erano gli anni dell'impeto riformatore della Chiesa guidata

**Pastore della fede
inflessibile
difensore di
tutti i credenti**



da Papa Giovanni e del Concilio Vaticano II.

Ma egli non mutò mai il suo stile «di rigidità» prima di tutto verso se stesso e poi verso gli altri. Non ha mai ammesso o concepito alcuna deviazione alle indicazioni «evangeliche». La sua residenza era al Castello di San Martino; sul colle di Ceneda, un tempo abitato dai Vescovi di Ottone I, o dai Vescovi patrizi delle grandi famiglie veneziane. Tra mura e merletti e memorie di un'epoca in cui la «Croce» era impugnata come una spada. Luciani non ha mai creduto ai gesti retorici, ed è forse per tale motivo che preferì vivere al Castello, conducendo una vita di «grande meditazione» piuttosto che in un appartamento a Vittorio Veneto.

Vestiva sempre da semplice prete, parlava a noi giovani della necessità d'impegnarci veramente nelle cose concrete in cui esercitavamo la nostra attività sia «politica» che «giornalistica». Avvicinandolo si ricavava subito l'impressione di Vescovo «tutto religioso» pronto alle aperture ma nel contempo «rigido» nelle osservanze delle norme della morale cattolica.

Per questo i politici, i cosiddetti «aristocratici cattolici» non lo vedevano di buon occhio, e mal digerirono la sua nomina a Cardinale di Venezia. Pochi andarono a trovarlo. Poco amante delle cose politiche e soprattutto delle vicende correntizie della DC, il Cardinale Luciani preferiva ricordare i tempi di Sturzo e De Gasperi e (nel Veneto) di Umberto Merlin quando i cattolici democratici impegnati in politica avevano assunto prima di ogni cosa «l'impegno» di attenersi scrupolosamente alla morale cattolica. Di questo il Cardinale Luciani parlava spesso con il Pre-

sidente della internazionale cattolica Mariano Rumor suo grande amico.

Di Giovanni Paolo I come Cardinale di Venezia ricordiamo un suo significativo intervento circa gli scioperi e le violenze che scoppiarono a Mestre e a Marghera nel '70: egli ricordò che i lavoratori hanno non solo «diritti» ma anche «doveri»; poco prima del referendum sul «divorzio», sciolse la Fuci e una comunità particolarmente vivace, quella di San Trivato; dopo le elezioni del 15 maggio 1975, ammonì pubblicamente quella parte del clero che aveva dichiarato lecito per i cattolici il voto ai comunisti, una scelta che Egli dichiarava di ritenere

«pericolosa» per il futuro democratico del nostro Paese. Le stesse cose il Cardinale Luciani ci confermò nella intervista rilasciata 10 giorni prima della scomparsa di Paolo VI.

Quando ci ha rivisto a Roma accanto a «grandi firme», che come Gustavo Selva avevano innanzitutto la preoccupazione di farsi fotografare vicino a lui, Il Pontefice passandoci vicino ci sorrise e si soffermò un momento. Così per salutarci. Quel gesto vale più di tante fotografie ufficiali. Abbiamo un Papa giusto e umano che saprà gradualmente riformare la Chiesa ma senza alcuna esagerazione e alcun permissivismo.

Quando muore un cardinale sovietico

«Un grave lutto»... con queste parole aveva inizio la trasmissione tra martedì 5 e mercoledì 6 settembre, che la radio Vaticana fa in lingua castigliana ogni notte per l'America Latina. In Patriarca di Leningrado, Nikodim, era morto d'infarto durante l'udienza di Giovanni Paolo I: «il Santo Padre si è ritirato a pregare» e, continuava la voce in spagnolo, «ha inviato un telegramma al Metropolita di Mosca» in cui esprimeva le condoglianze dicendo, tra l'altro, che Nikodim «era un servitore devoto della sua chiesa».

Nella stessa trasmissione veniva intervistato padre Arrupe, Generale dei gesuiti, il quale raccontava con voce commossa che «da molti anni» c'era «una relazione personale molto intima, religiosamente parlando»,

e di «esser stato suo ospite a Leningrado: era così allegro domenica, e anche al pensiero di esser ricevuto in udienza martedì dal Santo Padre Giovanni Paolo I».

Il curriculum di Nikodim lo si trova sulle pubblicazioni non italiane, e tantomeno vaticane: le francesi, statunitensi, argentine, inglesi, abbondano di notizie.

Il suo nome era Boris Rotov, nato nel 1929, ricevette gli ordini nel 1947. Chiamato a Mosca dal Patriarca Alessio nel marzo 1959, succedeva al metropolita Nicolas nel giugno dello stesso anno, come incaricato delle relazioni estere. Divenne metropolita di Leningrado nel 1963, a soli 34 anni. Prima d'esser chiamato a Mosca, e poi a Leningrado, il giovane Nikodim era stato

nominato capo missione russa a Gerusalemme nel 1956. In URSS questo incarico è sempre stato affidato ad un uomo di fiducia della polizia politica.

Quando nel 1972 fu dato l'annuncio che egli intendeva trasferirsi in Australia, gli emigrati russi in quel paese chiesero al governo australiano di opporsi al progetto, accusandolo di essere, (Nikodim), *un agente della polizia segreta sovietica, il K.G.B.*

Nel libro *«Convulsions marxistes dans l'Eglise»* di André Laforge, supplemento al n. 133 del «Bollettino del Circolo d'Informazioni Civiche e Sociali» CICES, pubblicato nel secondo trimestre del 1972, nel capitolo «La pace cristiana via Praga e Mosca», si legge come Aldo Giafferi nella *«Revue de la presse internationale»* (luglio 1971), avesse descritto il ruolo politico attuato dai patriarchi Nikodim e Pimen, *strettamente legati al governo sovietico.*

«Nikodim era anche presidente della Conferenza cristiana per la Pace (di Praga) e aveva fatto parte della delegazione sovietica partecipando ad una conferenza internazionale per la sicurezza e la cooperazione europea, che si tenne a Bruxelles nel gennaio 1972».

Tale «Conferenza internazionale per la sicurezza» era stata preceduta dalle seguenti tappe: la 4ª sessione della Conferenza cristiana per la pace era stata preparata da un incontro dei «Gruppenleiter» a Mosca, il 22 e 23 aprile 1971. A questa riunione avevano partecipato tra gli altri il vescovo africano F. Segun, il pastore Heinrich Werner, e il pastore malgascio Max Rafrasoa.

Il 19 novembre 1971, a Berlino si era aperta la 4ª sessione plenaria della «Berliner Konfe-

renz Katolischer Christen aus Europaischer Staaten», con qualcosa come 200 partecipanti d'una ventina di paesi europei. I congressisti erano stati accolti alla *Haus der Volkskammer* (Casa del Popolo), appartenente ufficialmente al partito comunista. Il tema della sessione, ispirato dai comunisti, era: «Lavorare insieme ad una Conferenza europea per la sicurezza».

Il 27 novembre 1971, s'era svolto a Bruxelles un incontro tra i rappresentanti della Conferenza di Praga, (il vescovo protestante di Ungheria, Dr. Bartha, e il deputato cattolico polacco Janusz Makowsky) e i cattolici del Belgio e di Olanda (il curato R. Bostoen e l'ing. N. Hilgers). L'incontro ebbe luogo nei locali della «Pax Christi».

Il 23 dicembre 1971, la Conferenza cristiana per la pace si recò in visita all'ONU. La delegazione era composta da Nikodim, dal nuovo segretario generale Dr. Karoly Toth, dal Dr. Carl Soule (U.S.A.) e dalla Signora Seigal (Canada). Fu ricevuta da U'Thant e da Adam Malik, presidente della 26ª sessione plenaria dell'O.N.U.

Lo stesso giorno, il consiglio regionale americano della Conferenza cristiana per la Pace si riunì alla Columbia University, sotto la presidenza di Nikodim. Tra i 40 presenti figuravano il Dr. Curtis Nailor, il vescovo Matthew, il rev. padre Bill Thomson, il Dr. Carl Soule, il Rev. Christoph Shmauch e il Dr. Howard Schomer presidente del Movimento mondiale dei Riformati.

Tutti questi nomi - sconosciuti al pubblico italiano - fanno parte delle organizzazioni per la «pace»... L'autore, continuando la sua meticolosa cronaca, commenta: «Tutto acca-

de come se «Pax Christi» non fosse che una cinghia di trasmissione per la «pace sovietica», ossia del comunismo internazionale». E nel capitolo seguente: «L'ecumenismo al servizio della sovversione», egli accusa il Consiglio ecumenico delle Chiese - il rappresentante pastore Potter era presente ai funerali di Paolo VI e all'investitura di Giovanni Paolo I - di «comportarsi come se fosse al servizio del Kremlino» citando il pastore Hoffman che su «Exil et Liberté» giugno-luglio 1971, faceva tale commento riguardo il ritorno all'obbedienza di Mosca delle comunità ortodosse di origine russa fissate in America del Nord.

Nel gennaio 1971, il Dr. Blake, segretario generale del Consiglio Ecumenico, superando le proteste del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli e di Alessandria, aveva convalidato la decisione del Patriarcato di Mosca di trasformare la Chiesa Russa d'America in «Chiesa ortodossa d'America»... che, detto tra parentesi, è composta da fedeli russi in esilio e discendenti dei rifugiati scacciati dalla rivoluzione.

Ciò spiega perché, a chi lo aveva invitato a tenere una conferenza a Roma, Solgenitzin aveva fatto rispondere che *«non avrebbe mai messo piede a Roma finché ci fosse stato il Papa regnante»* (Paolo VI). Cosa avrà detto apprendendo che il Patriarca di Leningrado Nikodim è stato esposto - con i suoi «paramenti sacri» - nella chiesa di S. Anna in Vaticano? Un ben noto e battagliero Sacerdote, commentando la conferma ai loro posti di tutta l'equipe del precedente pontificato, dice che, così, «Giovanni Paolo I si è già consegnato nelle mani dei suoi nemici».

Come ti infiltro il russo

Dopo un lungo corteggiamento e un idillio durato anni, i sovietici hanno improvvisamente attaccato duramente le confederazioni sindacali CISL e UIL che prima avevano appassionatamente corteggiate e da cui, diciamo, erano stati ricambiati. E' sicuramente la fine di un amore, ma anche quella di un equivoco insidioso e denso di pericoli come dimostra questa documentazione a carattere segreto giunta in nostro possesso attraverso le infinite vie della Provvidenza.

Il 31 agosto, fulmine a ciel sereno, è giunto l'attacco. Testa di ponte l'agenzia giornalistica Novosti, sorella minore della Tass ma con uffici redazionali in ogni grande città del mondo. I suoi redattori, quelli sovietici, e persino i centralinisti, quelli sovietici, sono invariabilmente agenti del Kgb.

In un articolo dedicato ai rapporti fra partiti comunisti e sindacati occidentali, la Novosti, dopo aver additato l'Italia come esempio di lotta tenace per la costruzione di un sindacato unitario, si rimangia quanto affermato rivelando l'esistenza nella CISL e nella UIL di forze che si «si oppongono all'unità sindacale o che propugnano un'unità ai danni dei comunisti».

Dall'attacco si salva la CGIL controllata dal PCI. A rispondere sono state invece CISL e UIL. La prima ha emesso un comunicato di tono infastidito: «l'articolo della Novosti è frutto di un'analisi assai approssimativa e di un'impostazione del tutto unilaterale. Mette in rilievo soprattutto la persistente tendenza sovietica a dare ai propri schemi di comporta-

mento un valore e una portata generale».

Per la UIL ha replicato il segretario confederale Bruno Bugli: «A parte le etichette di partito che l'agenzia Novosti ha attribuiti a CISL e a UIL, e che dimostrano per lo meno una certa disattenzione agli ultimi anni della vita sindacale italiana, e processi di identificazione tra sindacato e partito certamente più sovietici che nostrani, c'è da

osservare che le difficoltà che incontriamo, come federazione unitaria nel processo di unità sindacale, nascono dalla incorreggibile abitudine alla dialettica democratica che contraddistingue CGIL, CISL e UIL. Una dialettica che naturalmente non può essere apprezzata a fondo da chi, i dissensi, nel sindacato come nel paese, li risolve più con i manicomi che con le assemblee».

I documenti sovietici

Nel numero 20 di OP (I sindacati italiani e l'Unione Sovietica) anticipammo ai lettori una serie di valutazioni generali sui rapporti tra i sindacati italiani e quelli sovietici, fatta in base a documenti riservati in nostre mani. Si tratta di rapporti di esperti sindacali del Cremlino sulle loro mene per acquisire il controllo completo dei grandi sindacati italiani. I testi originali sono in lingua russa. In nostro possesso è anche una docu-

mentazione di fonte sindacale italiana, contenente valutazioni sintetiche sulla natura e le finalità della manovra sovietica. Ci chiedemmo allora quale aberrazione potesse avere indotto entità sindacalistiche come la CISL e l'UIL a seguire la CGIL sul terreno di una siffatta intimità con i sindacati sovietici. La risposta non l'abbiamo ancora trovata. Ma, documenti alla mano, crediamo di poter rispondere per l'altra

parte del versante. Perché i sindacati sovietici sono così interessati a stringere rapporti tanto stretti con quelli italiani?

Il primo documento tradotto dal russo si intitola: «Piano in prospettiva». Non ha data ma si presume che risalga a qualche anno fa. L'originale consta di 7 cartelle dattiloscritte in caratteri cirillici. Il testo tradotto in italiano è lungo 7 cartelle e mezza. Ne riproduciamo alcuni punti: «La crisi del movimento sindacale italiano è stata provocata, prima di tutto, dalla politica che viene condotta dal governo di centrodestra di Andreotti, che difende gli interessi dei grandi imprenditori. Nel paese è aumentata bruscamente l'attività dell'organizzazione neofascista, MSI. Le azioni eversive fasciste, l'aumento del costo della vita, l'aumento della disoccupazione, l'attacco alle conquiste della classe operaia, sono tutte misure che vengono sfruttate per intimidire i sindacati che stanno su posizioni progressiste e tutti i lavoratori italiani. Esse cercano di spaccare l'unità d'azione creatasi. In queste condizioni conducono la propria politica per la difesa degli interessi dei lavoratori le forze progressiste del movimento sindacale italiano con a capo la CGIL.

«Considerato tutto ciò, i compiti principali per lo sviluppo della nostra collaborazione con il movimento sindacale italiano sono i seguenti: 1) ulteriore allargamento e approfondimento dei contatti con la CGIL e le altre organizzazioni progressiste dei lavoratori italiani; 2) fare tutto il possibile per sfruttare il processo unitario per istaurare una collaborazione bilaterale tra il CCSS e la CGIL-CISL-UIL. Prendendo lo spunto dalla

possibilità di unificazione organizzativa dei tre sindacati italiani, noi dobbiamo già da ora preparare tali condizioni, onde permettere in futuro all'unico sindacato italiano di collabora-

re con il Consiglio Centrale dei Sindacati dell'Urss (CCSS) e di sfruttare la sua attività per la creazione di una cooperazione sindacale internazionale e particolarmente europea».

7.

IX профсоюз, вместе многолетнее дружественное сотрудничество итальянскими профсоюзами, должны разнообразить формы своего сотрудничества, осуществлять обмен специализированными делегациями по изучению конкретных проблем, лекциями, семинарами тематического семинары и расширения рабочих туров на безвалютной основе.

Основное внимание в развитии связей с отраслевыми профсоюзами следует уделять федерациям трудящихся основных отраслей промышленности Италии, составившими авангард движения за профсоюзное единство, а именно федерациям металлургов, сталеваров, машиностроителей, строителей, полиграфистов, химиков, а также федерациям сельскохозяйственных рабочих, где произошло единство профсоюзов в более слабой, проталерантной форме.

Принимая во внимание наличие государственного национализированного сектора в итальянской промышленности и на транспорте и их незначительное влияние в объединительном процессе профсоюзов, следует укреплять контакты с федерациями электротехников и рабочих телекоммуникаций, с профсоюзами железнодорожников и организациями трудящихся других видов транспорта.

Из организаций трудящихся непромышленных секторов большое внимание имеют контакты с итальянской федерацией работников торговли, гостиниц, столовых и обслуживания, с федерацией государственных служащих, работников просвещения, почты и телеграфа.

10. Отраслевым IX профсоюзам металлургов и машиностроителей, текстильщиков, кожевников, строителей, полиграфистов, химиков следует обратить серьезное внимание на установление дружественных связей между родственными советскими и итальянскими предприятиями, имея в виду важность работы в СССР и Италии непосредственно с итальянскими трудящимися.

Указание IX профсоюзов должны в течение 1973 года провести переговоры с руководством родственными итальянскими профсоюзами по вопросу установления контактов между предприятиями с тем, чтобы их продукция была включена в план обмена делегациями на 1974г.

Rapporti fraterni con la Cgil

Il testo prosegue sottolineando che anche l'opinione pubblica italiana è favorevole all'unificazione sindacale fra le tre confederazioni. «Ciò», afferma il documento, «crea condizioni propizie per il conseguimento

dei nostri scopi suindicati. Oltre ai tradizionali rapporti fraterni con la CGIL, nel periodo 1970-1972 il CCSS ha stabilito relazioni dirette con la CISL e le Acli. Nel 1971 l'Urss è stata visitata dai segretari confede-

rali della CISL. Nel 1973 si prevede la restituzione della visita da parte di una delegazione del CCSS su invito della CISL stessa. Con l'UIL il CCSS mantiene contatti solo a livello dei vari rami sindacali e delle organizzazioni territoriali».

Il documento sovietico continua con una serie di proposte: incontri bilaterali fra i dirigenti del CCSS e della CGIL; un incontro a livello di segretari da programmare per il 1973, per discutere misure concrete da attuare per lo sviluppo della collaborazione e lo sfruttamento migliore dei collegamenti, nonché per «porgere aiuto al processo di unificazione dei sindacati italiani»; rafforzamento degli scambi di delegazioni specializzate e scambio di conferenzieri e del materiale informativo sindacale, «coinvolgendo in tale forma di collaborazione anche la CISL e l'UIL»; crea-

zione di una commissione sindacale sovietico-italiana con partecipazione delle tre confederazioni italiane; incontri di massa fra sindacalisti sovietici e italiani. «Per partecipare a questi incontri bisogna attirare il più possibile i più produttivi industrialmente e sindacalmente e i rappresentanti degli intellettuali. Un simile incontro potrebbe essere effettuato nel 1973-1974, usando per lo stesso una intera nave passeggeri»; organizzazione di seminari tematici per singole questioni di lavoro sindacale. «Tali incontri favorirebbero una dettagliata conoscenza dei problemi da parte di un elevato circolo di attivisti sindacali e dirigenti, con la probabile adesione degli iscritti della CISL e dell'UIL. La scelta dei temi per i detti seminari dovrebbe essere concordata periodicamente con la direzione della CGIL».

mazioni sulla vita sindacale; «contatti con le organizzazioni sindacali di quelle regioni italiane con le quali non abbiamo nessun collegamento e precisamente con le Camere di Lavoro di Trento, Venezia, Udine, Trieste, Ancona, Pescara, Bari, Catania e Cagliari. Particolare interesse da dedicare ai collegamenti con le organizzazioni territoriali di quelle regioni d'Italia dove vi sono forti tendenze di elementi sindacali di destra e precisamente: Veneto, Toscana, Emilia-Romagna, Campania, Puglie, Calabria, Sicilia e Sardegna».

Il primo documento termina qui. Chi ci avrà letto attentamente si sarà reso conto che non si tratta di sindacalismo puro e semplice, ma di una manovra infiltrante, tendente a tenere sotto controllo, mediante il cavallo di Troia della CGIL, l'intero movimento sindacale italiano. Quale lo scopo? I documenti a seguire chiariranno l'interrogativo: penetrazione politica, spionaggio industriale, indottrinamento ideologico. Obiettivi portati avanti con ogni mezzo, tra cui le informazioni sempre preziose e tempestive di Luciano Lama, come si vedrà. Altri mezzi: le vacanze offerte in Urss, i ricoveri di sindacalisti in cliniche specializzate, i piccoli o grossi omaggi in occasione di compleanni e di altri anniversari. Il secondo documento chiude infatti con queste righe: «Chiarire se L. Lama, B. Storti e R. Vanni amerebbero di venire in vacanze nell'Urss nel 1973. Il 15 febbraio R. Vanni compie 45 anni. Confermare a Scalia l'invito del CCSS a trascorrere le vacanze di quest'anno, insieme alla famiglia, nell'Urss».

(1 - continua)

Infiltrazione capillare

A questo punto il piano diventa palese. Come apparirà meglio in proseguo, CISL e UIL vengono considerate dai sovietici come territori sottosviluppati da conquistare. Alla CGIL il ruolo di mosca cocchiera. I sovietici hanno le idee chiare. Il documento lo rivela: «Proporre il primo seminario sul tema: «Attività dei sindacati sovietici nelle imprese», da effettuarsi in Urss nel 1973 e invitare a partecipare ai lavori dello stesso 15 attivisti sindacali della CGIL, CISL, UIL, per la durata di sette giorni».

I sovietici hanno program-

mato tutto, fino ai minimi dettagli. Dice il documento: «Realizzare contatti strettissimi con le organizzazioni sociali che svolgono attività diretta fra i lavoratori, Arci e Acli, con i patronati della CGIL, CISL, UIL che si occupano di turismo e lavoro culturale, con l'istituto di previdenza Inca, controllato dalla CGIL e realizzare in futuro contatti con gli analoghi istituti della CISL e dell'UIL; iniziare la collaborazione fra pubblicazioni e organi di stampa dei sindacati sovietici e i giornali dei sindacati italiani; pubblicazione reciproca delle infor-

**Colloquio con Giuseppe Ricciardulli,
Segretario dello Snafri.**



Il professore, questo sconosciuto!

Lo Snafri – Sindacato Nazionale Autonomo Fuoriruolo e Ruolo Insegnanti – si è costituito nel 1966 per germinazione spontanea, al fine di tutelare gli interessi delle migliaia di docenti allora fuori ruolo, che ne hanno costituito il primo forte nucleo. Successivamente vi hanno aderito numerosi docenti di ruolo, presidi e personale non docente e per tale ragione fino a qualche anno fa rappresentava numericamente una delle organizzazioni sindacali più consistenti. Nell'agosto del 1970 lo Snafri si è trasformato in Confederazione generale autonoma scuola italiana, con sedi in molti capoluoghi di provincia. Nel marzo '77 in occasione delle elezioni del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, ha presentato liste comuni con la Uil-Scuola, conseguendo un lusinghiero successo. Al segretario generale dello Snafri, prof. Giuseppe Ricciardulli e al vice-segretario prof. Percaccio abbiamo rivolto le seguenti domande.

D: *Quali sono i principali traguardi conseguiti dal sindacato e quali problemi restano da risolvere?*

R: Fra i più importanti obiettivi raggiunti figurano la nomina a tempo indeterminato dei docenti e la non-licenziabilità. Traguardi raggiunti dopo anni di lotte, anche violente, con veri e propri scontri di piazza. Tra i problemi ancora da risolvere, quello della retribuzione ha un ruolo preminente. Secondo noi, l'insegnante dovrebbe essere parificato almeno ad un operario specializzato. Occorre una giusta distribuzione del reddito. Non comprendiamo perché un professore deve partire da 300/350 mila per arrivare al massimo della carriera a non superare le 500 mila mensili!

È vero, la cattedra di un professore prevede 18 ore settimanali, più altre 20 mensili. Ma a

questo c'è da aggiungere che l'insegnante deve aggiornarsi, preparare le lezioni per il giorno successivo, correggere i compiti, partecipare alle riunioni degli organi collegiali... Non si può parlare semplicemente di orario di lavoro come per un qualsiasi impiegato.

Vi è poi il problema dell'edilizia scolastica; vi sono ancora molti istituti, specialmente nelle grandi città, dove si fanno ancora i doppi o tripli turni. Ancora, vi sono problemi che vengono aggravati dai nostri ministri della P.I. Ad esempio, l'abolizione del voto: è vero che esso non esprime esattamente il giudizio su un alunno, ma è anche vero che costringendo un professore a dare un «giudizio» su cento alunni o più, lo si riduce a uno scribacchino.

Altra nota dolente è rappresentata dagli organi collegiali! Sono di un danno enorme alla

funzione docente. L'introduzione dei decreti delegati che volevano sviluppare la democrazia all'interno della scuola ha peggiorato la situazione. Si deve eleggere il consiglio di istituto, il consiglio di classe, gli altri organi collegiali; tutte operazioni che servono a far perdere tempo, che introducono la politica nella scuola, che creano le fazioni, le divisioni tra insegnanti, studenti e genitori. Anche la protesta è un diritto sacrosanto degli studenti: ma deve essere espressa non nelle forme del caos, della violenza, dell'assemblearismo permanente, del danno all'insegnamento. La protesta deve esprimersi in forma democratica: uno sciopero, o un'occupazione non deve essere imposta da una minoranza. Oggi bastano quattro facinorosi per bloccare l'attività didattica. Noi vogliamo che nella scuola si torni a lavorare

seriamente. I docenti vogliono avere orientamenti precisi: e il ministero deve dire cosa vuole. Vuole una scuola seria, una scuola selettiva che prepari veramente l'alunno o vuole piuttosto una scuola-parcheggio dove i genitori possano semplicemente lasciare i loro figli? Certo, l'insegnante deve tenere il bambino sotto il suo controllo: ma deve anche insegnare, e l'alunno deve imparare. Se non è così, non è più scuola.

D: *Siete per una scuola selettiva?*

R: Siamo per una scuola anche selettiva, meritocratica, seria. Oggi se l'alunno studia o non studia i risultati sono uguali. Invece dobbiamo dare merito a chi ha merito, promuovere l'alunno che si impegna. Altrimenti creiamo, come in effetti si è già creato, migliaia e migliaia di diplomati e laureati che non trovano più spazio, a tutto danno dei più preparati.

D: *Quali sono i punti di attrito tra lo Snafri e la Cgil-Cisl-Uil?*

R: Uno è il problema del «tempo pieno» per gli insegnanti, sostenuto dalla Triplice. La società richiede il tempo pieno, ma esso non può essere attuato per gli insegnanti se non con i doppi turni. Ossia, la scuola funziona a tempo pieno per l'alunno, ma con doppi turni per gli insegnanti. Costringere l'insegnante a fare le sue sette ore non risolve il problema dell'alunno, mentre danneggia l'attività di insegnamento. L'esempio della scuola materna insegna: si è praticamente riconosciuto che insegnare per sette ore è impossibile. Però, mentre si va verso una riduzione di orario nella scuola materna, si pretende un aumento di orario nella scuola media. È una contraddizione!

Altro punto di forte contra-

sto con i Confederati è quello economico. Dicono: dobbiamo perequare gli stipendi! Ma chi ha creato la sperequazione? Certo non noi, che non operiamo tra i metalmeccanici, o alla Camera, o tra i dirigenti di enti pubblici che prendono 190 milioni l'anno. Vogliono perequare? Benissimo! Ma dobbiamo farlo portando lo stipendio di tutti a un certo livello. Perequazione non significa, come intendono i Confederati, dare 1.000 o 5.000 lire d'aumento agli insegnanti e 10.000 ai metalmeccanici. Questo significa correre ancora di più verso la sperequazione.

D: *Il nuovo anno scolastico si apre con auspici migliori rispetto al passato?*

R: Crediamo di sì, per diversi motivi. Riferiamo un particolare molto importante. Ogni ministro, in base alla legge 249, può dare un esonero sindacale ogni 5.000 dipendenti. Per la scuola (i dipendenti sono circa 800.000) si dovrebbero dare circa 200 esoneri; e bisogna darli prima che inizi l'anno scolastico, perché altrimenti si danneggia l'alunno. Malfatti ha dato esoneri nel mese di marzo; poi l'hanno premiato facendolo ministro delle Finanze perché ha sperperato i miliardi dello Stato. In che modo? Ha regalato ai sindacati miliardi di lire attraverso gli esoneri. Il ministro ne ha dati ben più di 200: noi abbiamo scritto che ne ha dati 1.000, e il ministro non ha risposto, non ha contestato. Quindi si può dire che ha regalato 800 esoneri sindacali: moltiplichiamo questo numero per 5/6 milioni annui (ossia lo stipendio che grazie all'esonero si continua a percepire dallo Stato, pur svolgendo attività per il sindacato, n.d.r.), e vediamo cosa viene fuori. Per il sindacato è una specie di finanziamento indiretto; perché un conto è

avere 100 persone che svolgono attività sindacale e vengono retribuite dallo Stato e un altro è averne 10. Non ci spieghiamo come mai la nostra Confederazione, che alle elezioni del Consiglio nazionale della P.I. ha avuto (ed è documentabile) più voti della Uil, ha avuto 16 esoneri sindacali mentre la stessa Uil gode di centinaia di esoneri. La questione è semplice: il ministro deve dare in tempo utile gli esoneri al sindacato, in base alla sua consistenza effettiva e nei limiti prescritti dalla legge. Gli altri esoneri, se il sindacato li vuole se li prende; ma non retribuiti. Se è forte come dice, se è veramente consistente, può anche pagare qualche dipendente. In questo modo non si danneggia, non si ruba allo Stato (e in questo caso è il ministro che ruba perché è lui che dà gli esoneri). A differenza di Malfatti, il ministro Pedini ha già disposto per gli esoneri; il che significa che l'anno scolastico, almeno sotto questo aspetto, potrà iniziare regolarmente.

D: *Sarebbe utile l'introduzione del difensore civico nella scuola?*

R: Altro che! Nel settore della scuola vi sono enormi abusi, di fronte ai quali non c'è altro rimedio che il ricorso gerarchico, che molto spesso non viene neanche discusso. L'unica tutela possibile è il tribunale amministrativo regionale, ma vi sono casi di persone che hanno dovuto spendere quasi un milione e mezzo solo di notifica ai controinteressati per tutelare un proprio diritto. Questo si potrebbe evitare qualora un intervento — come quello del difensore civico — correggesse la situazione in tempo, prima di adire la magistratura. L'istituzione del difensore civico nella scuola sarebbe una innovazione grandiosa: esso dovrebbe però avere poteri effettivi di intervento.

Il fisco: un gigante dai piedi d'argilla

Evasione fiscale, italiani colpevoli o innocenti? Hanno ragione i comunisti e il governo che parlano di gigantesche frodi al fisco, hanno ragione coloro che sostengono che più dell'80% dei contribuenti paga regolarmente le tasse? Con questo numero OP apre un'inchiesta. Prima di tutto vorremmo dire che se è giusto che i cittadini paghino le tasse è doveroso per lo stato meritarsele.

Insomma cosa si deve fare per ridurre ed arginare l'evasione fiscale? Questa è la domanda che più frequentemente è stata posta dai milioni di lavoratori dipendenti e pensionati italiani sotto l'ombrellone l'estate scorsa, senza peraltro aver ottenuto risposta neppure dal «piano» Pandolfi che richiama esplicitamente il problema dell'evasione tributaria quale «supporto» di cassa alle spese di investimento per i prossimi tre anni. Ma chi paga le tasse, lira dopo lira, direttamente dalla busta paga non ci crede. E neppure crede al presidente del Consiglio Andreotti quando annuncia il provvedimento delle manette agli evasori (dopo averlo abbondantemente annacquato) o le misure repressive della bolletta di accompagnamento, ricevuta fiscale e registratori di cassa.

Come stanno effettivamente le cose, a parte l'inconcludente ed infantile campagna «moralista» sul problema propinata quasi quotidianamente dalla stampa di regime, sul grave ed

immorale fenomeno delle evasioni fiscali? La penalizzazione del reato - sostengono gli esperti del Ministero delle finanze - deve essere l'estrema ratio per l'evasore incallito e recidivo. Ma vi è, a monte, una serie di provvedimenti che riguardano da vicino l'Amministrazione Finanziaria da troppo tempo trascurata in tutti i suoi settori. «Perché la politica fiscale divenga patrimonio della collettività - asserisce il comm. Enzo Viganò, segretario generale dell'UNSA (Unione Nazionale Sindacati Autonomi) - è giusto e doveroso che essa non prescindenda dalla giustizia tributaria, e cioè, dall'uguaglianza di trattamento fiscale per tutti i cittadini a parità di reddito. E, tuttavia, non si arriva alla giustizia tributaria soltanto attraverso l'inasprimento delle norme fiscali». Per Viganò, «l'eccesso di legislazione punitiva e penalizzante rende più faticoso l'onere fiscale». Sia per il contribuente, perché lo defrauda illegalmente del «suo diritto» attraverso l'obbligo del dovere,

nonché per il funzionario, costretto a seguire i misteriosi itinerari della normativa, non sempre assistito dallo Stato in modo adeguato.

Per una seria e credibile lotta all'evasione si è visto quanto sia di scarsissima utilità ed efficacia la trovata dell'ex ministro delle Finanze, Filippo Maria Pandolfi, del «sorteggio» generalizzato, che nella maggior parte dei casi ha visto saltar fuori, come dal cilindro di un illusionista, artigiani zingari, protettori bidelli, prostitute e persino un prete, perché aveva diritto allo stipendio di congrua. È necessario perciò procedere d'urgenza a rendere realmente efficiente il funzionamento dell'anagrafe tributaria per il controllo incrociato dei fornitori e dei clienti. Pertanto, sostengono i «veri» tecnici del ministero delle finanze, procedere ad un potenziamento delle verifiche esterne e all'adeguamento di talune norme legislative, come ad esempio la riduzione del ventaglio delle aliquote che complicano decisamente

i conteggi ed i controlli. Le nuove regole del gioco e del comportamento tributario, che stabiliscono un nuovo rapporto tra contribuente e fisco devono essere finalmente osservate in modo più aderente alla realtà. Ma soprattutto, conosciute in maniera adeguata. Poiché non è raro che gli errori formali contenuti nelle dichiarazioni IVA, lungi dall'essere generati dal desiderio clandestino e pervicace di frodare il fisco a tutti i costi, scaturiscono invece da ignoranza del metodo di scorporo e di conteggio, errori que-

sti dovuti alla mancanza parziale o totale di chiarezza dei moduli da riempire ma, anche, ad una inadeguata informazione ufficiale della materia tributaria delegata alla competenza dell'«esperta» Luisa Rivelli del TG1 e del ragioniere, impiegato di concetto della Banca del Lavoro, Oliviero Franceschi che balbetta dai teleschermi di «Filo diretto» sugli obblighi dei contribuenti. Da queste amenità che premiano qualche capo redattore del TG1, non si può certo far discendere una precisa conoscenza della materia tri-

butaria ai 24 milioni di contribuenti italiani. La normativa, astrusa e orripilante è oggetto di studio da parte di una pletera di «esperti» fiscali che, con errori micidiali rovinano per sempre la serenità del contribuente malcapitato che affidi alla suddetta fiorente categoria la «consulenza fiscale» dei suoi redditi, con risultati a volte disastrosi. Ma, ospiti di convegni, i ministri delle finanze non si peritano di far opera di educazione fiscale presso i professionisti della cartella esattoriale. Anzi, ne vantano un proficuo

Fisco sommerso: tutte le pratiche arretrate

DICHIARAZIONI DEI REDDITI E DICHIARAZIONI IVA	da rettificare, giacenti presso gli uffici IVA e imposte dirette	20.000.000
RICORSI	da istruire per le Commissioni tributarie, riguardanti imposte e tasse	3.200.000
CAMPIONE UNICO	articoli iscritti sul campione unico Tasse in sospeso ancora da appurare	2.200.000
TRASFERIMENTI IMMOBILIARI	valutazioni relative a trasferimenti immobiliari pendenti presso gli uffici del registro	3.000.000
VOLTURE CATASTALI	volture e variazioni di particelle ancora da effettuare	3.600.000
UNITA IMMOBILIARI	accatastamento di unità immobiliari ancora da espletare	3.500.000
SCRITTURE E DOCUMENTI DOGANALI	da revisionare e da esaminare presso gli uffici doganali	13.000.000
CONTESTAZIONI AUTOMOBILISTICHE	contesti da emettere in materia di tasse automobilistiche	2.300.000
BOLLETTE DOGANALI	da esaminare	800.000
PRATICHE IGE	alla espertazione da parte delle Intendenze di Finanza	10.000
PARTITE FISCALI DA CONCLUDERE	per le quali è urgente instaurare o concludere la procedura coattiva per il recupero di 800 miliardi	2.000.000

«trait-union» tra amministrazione finanziaria e contribuenti.

Il processo di moralizzazione di cui ha bisogno il Paese, ma che è soprattutto il Paese a chiedere, non può realizzarsi con l'esclusivo potenziamento dell'esecutivo zelante ed inquisitorio, bensì preoccupandosi anche di migliorare i servizi, fornendo di mezzi adeguati e di nuove strutture operative ed efficienti gli uffici del settore. Se infatti, il meccanismo farraginoso e vecchio dell'Amministrazione finanziaria tarda a essere efficiente e funzionale lo si deve soprattutto alle numerose inadempienze del potere politico. Ora, se è giusto e legittimo che il contribuente trovi nel «finanziario» l'adeguata preparazione tecnico-professionale (per la quale la riforma stabiliva 24 miliardi di cui non si è mai saputo nulla), è anche giusto che il «politico» assolva i suoi compiti, migliorando, per esempio, la retribuzione dei funzionari del settore. Sa ad esempio, il presidente del Consiglio, il presidente del Senato ed il presidente della Camera, che un ispettore superiore delle Tasse, dopo 18 anni di servizio alle dipendenze dello Stato, «gode» di uno stipendio di 374.000 lire al netto della ritenuta sindacale nonché della ritenuta (12.000 lire) per prestito Enpas? Sanno i ministri economici che un direttore delle imposte dirette di 2ª classe, che dirige un medio ufficio distrettuale, dopo 18 anni di servizio percepisce 375.000 al mese?

Ezio Vanoni, queste cose si incaricò di conoscerle e investire i «gestori della riforma» del 1951, di tutto il rispetto e l'orgoglio del governo per l'opera che si accingevano ad intraprendere. Quella riforma, più rivoluzionaria della presente riforma «Preti» perché istituì

va la dichiarazione unica dei redditi «volontaria», in parte fallì per il «degrado» non della amministrazione finanziaria ma dei vari ministri succedutisi al dicastero delle finanze che introdussero elementi «raccomandati» e niente affatto disposti a qualificarsi. Il «politi-

co» quindi, per pretendere una maggiore efficienza del «finanziario», deve garantire un migliore trattamento retributivo anziché ricattarlo, facendolo «convivere» con il Maligno, sempre in agguato, con stipendi così miserrimi. Queste cose non

(segue a pag. 64)

GENERALE, IL PRESIDENTE
ANDREOTTI, VUOLE CHE LEI DIRIGA
ANCHE LA LOTTA CONTRO
L'EVA SIONE..... FISCALE !



Un'altra fetta della torta

Si tratta di una delle fette più gustose della torta del mondo divisa, non sempre senza battibecchi, fra i due superblocchi mondiali.

Nei prossimi giorni sentiremo parlare sempre più spesso di questi enormi e ricchi territori, scarsamente popolati, che fanno tanta gola ai centri finanziari di New York ed a quelli politici di Mosca.

L'influenza di Mosca sull'Angola e sul Mozambico (dove si comincia a sentire un certo rimpianto per i tanto vituperati portoghesi) ha consentito la creazione delle basi (o «santuari» secondo un termine caro agli esperti in guerriglia) che consentono la progressiva destabilizzazione della Rhodesia, adesso chiamata Zimbabwe, e dell'Africa del Sud Ovest, adesso chiamata Namibia.

Quella dei cambiamenti di nome delle città e delle strade (o addirittura delle nazioni) è una caratteristica dei regimi nati dalle «liberazioni» populiste.

Ancora prima di avere preso il potere (o di averlo ottenuto), i negri della Rhodesia hanno già deciso l'abbattimento della statua a Cecil Rhodes, al quale si deve quanto oggi ci si contende, nonché i nuovi nomi da dare alla Jameson Avenue, alla Rhodes Avenue, alla Moffat Street ed alla Cecil Square. La capitale non si chiamerà più Salisbury, ma Harare.

La solita, vecchia storia dei regimi di sinistra: la mancanza di risultati concreti viene compensata, agli occhi del popolo, da parole e apparenze. I futuri cittadini dello Zimbabwe e della Namibia scivoleranno verso una miseria crescente ma po-

tranno vantarsi di parole, vessilli e parate inneggianti al popolo ed ai suoi diritti. Esattamente come i cittadini (o sudditi?) di tutti i paesi caduti sotto il neo-colonialismo di marca sovietica.

Ma cosa è successo nell'Africa australe?

La Repubblica del Sud Africa aveva ottenuto dalle Nazioni Unite un mandato provvisorio sul territorio dell'Africa del Sud Ovest, per prepararne il salto verso l'indipendenza.

Per gettare le basi del futuro stato era stata indetta, e aveva avuto luogo, la Conferenza di Windhoek, meglio conosciuta come la Conferenza del Turnhalle, alla quale avevano partecipato tutti i gruppi etnici esistenti nel territorio; era stata preparata una costituzione che dava a ogni gruppo una notevole autonomia, ma garantiva una politica unitaria per le questioni di interesse comune.

In particolare era stata assicurata una azione di difesa, attraverso forze armate dirette da un governo centrale, sulla frontiera nord, cioè quella col comunisteggiante Angola, e la cosa non poteva essere gradita a Mosca, che proprio attraverso quella frontiera vuole fare giungere la pressione del suo ri-

catto politico-militare sul ricchissimo territorio.

Così venne creata, e venne propagandata attraverso la stampa internazionale, la SWAPO, una organizzazione guerrigliera di sinistra, priva di qualsiasi supporto fra la popolazione ma ricca di appoggi finanziari e diplomatici all'estero. Sì, perché immediatamente la SWAPO poté godere, oltre che dell'appoggio dell'Unione Sovietica, anche di quello delle cosiddette democrazie occidentali, ben liete di potere in qualche modo destabilizzare la situazione in una zona così ricca di favolose miniere, per raccogliere qualche briciola dell'inevitabile bottino.

La stessa cosa avvenne in Rhodesia dove i governi occidentali, seguendo la linea voluta da Mosca, considerano come «governo del futuro» quello del Patriotic Front, organismo privo di appoggio popolare ma ricco di appoggi stranieri e di armi «made in URSS».

La SWAPO in Namibia e il Patriotic Front nello Zimbabwe immediatamente sfornarono le loro costituzioni per i futuri stati, sottoponendo i relativi progetti alle potenze che li appoggiavano. Si ebbe così la Conferenza di Luanda, in Angola, dove la SWAPO e gruppi terro-

ristici organizzati in Angola «approvarono» il futuro ordinamento della Namibia, ottenendo l'incoraggiamento e il riconoscimento morale sia dell'Unione Sovietica che delle democrazie occidentali! Nessuno chiese se quel progetto avesse mai ottenuto l'approvazione della popolazione e dei vari gruppi etnici della Namibia.

Su basi siffatte le Nazioni Unite approvarono il progetto di creazione della Namibia. Nella loro riunione del 27 luglio stabilirono anche l'invio a Windhoek di una loro «missione» per preparare l'immediato passaggio dei poteri. La stampa riferisce che, alla fine delle discussioni, quando la disputa su un territorio ambito da oltre 30 anni era ormai chiusa in linea con quanto voluto da Mosca, «l'ambasciatore sovietico Oleg Troyanovsky sorridendo si alzò per stringere le mani di Cyrus Vance e del negoziatore americano Donald McHenry».

Soddisfazione motivata. Il progetto delle Nazioni Unite prevede, in vista della adozione del programma preparato dai terroristi della SWAPE, la immediata riduzione delle forze sudafricane a soli 1.500 uomini, e l'invio di 5.000 militari delle Nazioni Unite più 1.000 civili (quanti di essi saranno i soliti «esperti» comunisti?) per smantellare le strutture esistenti e crearne delle nuove.

La stessa cosa, più o meno, era accaduta col «Piano Kissinger» in Rhodesia (pardon, nello Zimbabwe), dove il governo di Smith era stato costretto, come in Sud Africa quello di Vorster, a barcamenarsi diplomaticamente.

Nel frattempo, il terrorismo uccide, in Namibia come in Rhodesia, innocenti vittime



(per lo più negri indifesi che lavorano nelle piantagioni o nelle miniere, dove ottengono trattamento e retribuzioni certamente migliori di quelli che otterrebbero dai futuri governi «rossi», come insegna loro l'esperienza dei loro vicini angolani e mozambicani), in stragi sanguinose delle quali la stampa occidentale parla a mala pena, tutta presa com'è a dilungarsi sull'arresto o sulla bastonatura di qualche guerrigliero. È di poche settimane fa la strage compiuta da guerriglieri provenienti dal Mozambico, nella quale decine di bambini di una scuola presso Salisbury vennero uccisi a colpi di baionetta. La nostra stampa sorvolò sul fatto ma si dilungò sulla inevitabile rappresaglia effettuata oltre frontiera dalle truppe rhodesiane che distrussero le basi guerrigliere.

Cosa esiste dietro la facciata

della «aspirazione alla libertà e alla indipendenza» di quei «popoli oppressi», come ci viene detto dalla stampa dei Rockefeller alleati di Mosca nella suddivisione della torta?

Esiste una totale indifferenza per la libera volontà delle popolazioni interessate, che oggi sono contrarie ai gruppi terroristici che hanno predisposto le future costituzioni, il futuro «modo di votare», e che hanno ottenuto il riconoscimento della diplomazia mondiale e delle Nazioni Unite. Quando quelle popolazioni saranno portate a votare, lo faranno dopo un pesante bombardamento di mass media e dopo una azione di propaganda a senso unico, che le porterà in braccio a regimi di ferro, spietati creatori di una nuova schiavitù, asserviti politicamente a Mosca e finanziariamente a una decina di «famiglie» di New York.

Ma esiste anche qualcosa di più concreto: esistono le più ricche miniere di uranio del mondo, esistono ricchissime miniere di diamanti, esiste, in Namibia, l'88% della produzione di vanadio del mondo, il 79% della produzione mondiale di oro, il 38% di quella di cromo, l'85% di quella di platino, per non parlare del manganese e di altri metalli strategici.

Questo, e nient'altro, interessa a chi controlla la stampa e crea una inconsapevole corrente di simpatia verso la progressiva destabilizzazione dell'Africa australe. Questo interessa a chi si prepara a gustare una delle più ricche fette della torta del mondo, al prezzo oggi di una sanguinosa e crudele guerriglia, e domani dell'incatenamento di intere popolazioni alla mercé di tirannelli-fantoccio locali.

Secondo duro attacco di Ronald Reagan

Carter: un altro fallimento in Sud America?

Il partito repubblicano, che sembra guadagnare simpatie dopo i numerosi fiaschi della politica carteriana e il crollo dell'economia statunitense, ha incaricato Ronald Reagan, già candidato alla designazione presidenziale nel 1976, di formulare un circostanziato attacco contro la politica estera del presidente in carica.

In una serie di conferenze e di pubblicazioni, Reagan critica la politica estera americana attuale, risalendo alle disfatte da essa subite negli anni scorsi in Indocina, a Cipro, in Cecoslovacchia e in Ungheria, nel Golfo Persico e in Africa.

Le due più gravi decisioni di Carter, che risalgono solo a poche settimane fa, consistono nella progressiva riduzione delle forze americane in Corea (preludio a nuovi episodi di guerra), nel raffreddamento dei rapporti con Formosa e nella firma dei trattati per il canale di Panama.

Particolarmente grave è, come fa osservare Reagan, la rinuncia di Jimmy Carter ad una costruttiva politica nei confronti dell'America Latina, un continente che si prevede debba raddoppiare la sua popolazione nei prossimi 25 anni: un colossale aumento di domanda che, a seguito della rinuncia statunitense, rimarrà a disposizione di altre potenze.

Preoccupanti sono i tentativi di Carter di intavolare con Castro un nuovo rapporto di scambi economici e commercia-

li, pur mascherando tali tentativi con apparenti dispute di natura politico-militare.

Mentre Castro non allenta la sua dipendenza, quasi filiale, da Mosca, e porta a oltre 30.000 i suoi soldati in Africa al soldo dell'Unione Sovietica, Carter si sforza di allacciare con lui un rapporto commerciale che, nel migliore dei casi, consentirà al dittatore cubano di trovare a Washington quei 3 milioni di dollari al giorno che oggi gli passa Mosca per coprire il deficit di un modo di governare sbagliato dalle fondamenta. Cosa, questa, che permetterà a Mosca di dirottare quei soldi altrove, cioè per finanziare altri guai per l'occidente.

Assurdo, si preoccupa Reagan, cercare di aiutare un dittatore che con quei soldi organizzerà la destabilizzazione, al soldo dell'Unione Sovietica, nel Sud Africa, nella Namibia, nella Rhodesia e in altre nazioni latino americane, come ha già fatto in Angola, in Guinea, a Bissau, nel Congo, in Etiopia, nel Mozambico, nello Yemen e nell'ex Sahara Spagnolo.

Viceversa Carter ha compro-



messo i buoni rapporti che Nixon aveva stabilito col governo brasiliano, cioè con la nazione che alla fine di questo secolo e per tutto il secolo successivo sarà la più ricca del mondo.

Le pressioni di Carter perché anche altre nazioni occidentali rompano i loro accordi commerciali col Brasile, e le accuse di violazioni dei diritti dell'uomo mosse da lui al governo di Brasilia hanno addirittura portato alla rottura di un accordo di assistenza militare. Le relazioni fra Washington e Brasilia non sono mai state così cattive dal 1964.

E mentre le critiche più accese vengono mosse da Carter e dalla stampa da lui controllata ad alcuni governi accusati di violazioni dei diritti dell'uomo (Argentina, Brasile, Cile, Nicaragua, Guatemala, El Salvador), analoghe o più gravi violazioni vengono perdonate ai dittatori dell'Avana, della Giamaica, di Panama o dei paesi comunisti con i quali, secondo una dichiarazione ufficiale del Dipartimento per il Commercio Estero di Washington, «è cosa utile e vantaggiosa intrattenere rapporti di affari, che aiutano fra l'altro la reciproca comprensione».

I 5.500 prigionieri politici detenuti a Cuba non sembrano preoccupare Carter più di quanto lo preoccupino i 300 o 400 prigionieri cileni. Né



preoccupano la Signora Rosalynn Carter gli oppositori politici del dittatore comunista della Jamaica reclusi in condizioni inumane da oltre un anno, dato che la stessa ha molto gradito la ospitalità offertale dal presidente jamaicano Michael Manley al quale ha presentato i sensi della simpatia di suo marito: una delle innumerevoli gaffes diplomatiche alle quali Carter, che fra l'altro insiste nell'invitare sua moglie in missione in paesi dove l'emancipazione femminile suscita reazioni negative, è andato incontro negli ultimi mesi.

L'accordo per il Canale di Panama, firmato nei giorni scorsi, fra l'altro assicura una entrata di 80 milioni di dollari all'anno al dittatore criptocomunista Torrijos: danaro che probabilmente verrà speso per tutto fuorché per migliorare il tenore di vita di quella povera popolazione. Secondo la moda comunista, è più probabile che venga destinato ad armamenti o a finanziare la guerriglia antioccidentale in sudamerica o anti-staunitense a Puerto Rico.

Una precisa accusa di superficialità e incompetenza è stata mossa alla amministrazione Carter da Ronald Reagan quando, in un suo discorso tenuto a Los Angeles, ha criticato la rottura di alcuni accordi commerciali col Nicaragua,

l'Argentina, l'Uruguay ed El Salvador. Se motivo di queste decisioni sono violazioni dei diritti dell'uomo, allora - ha detto Reagan - non si capisce perché Carter insista nel volere intensificare le relazioni con alcuni paesi a regime comunista. La verità - ha proseguito - è che Carter non vede la differenza fra un regime totalitario e uno autoritario.

I regimi totalitari sono quelli che hanno abolito ogni libertà e che dispongono della vita di ogni cittadino come di uno strumento per il raggiungimento dei loro scopi: per esempio l'Unione Sovietica, il Vietnam, la Cambogia, Cuba, il Mozambico, con i quali Carter cerca di migliorare e intensificare i rapporti.

Un regime autoritario invece è quello che ha limitato o abolito alcune libertà in considerazione di circostanze di emergenza (per esempio la guerriglia comunista in Argentina o la crisi economico-politica provocata da Allende in Cile), ma ha mantenuto le libertà individuali di lavorare, viaggiare, vivere e amministrare i propri beni secondo la propria volontà. E con questi regimi Carter è giunto ad una rottura.

Il diritto ad alcune libertà così care agli occidentali (parola, stampa, associazione politica) significa ben poco al contadino del terzo mondo, per il quale è molto più importante la libertà, per esempio, di allevare il bestiame, di essere proprietario di un piccolo fondo, di seminare ciò che ritiene più vantaggioso, di spostarsi ad un altro posto di lavoro e di vendere i prodotti del proprio lavoro. Proprio quelle libertà che i regimi autoritari hanno mantenuto e che quelli totalitari hanno abrogato.

Quasi a fare eco agli attacchi di Reagan, gli ammiragli Arleigh Burke, Thomas Moorer, Robert Carney e George Anderson, superando l'obbligo alla riservatezza militare, hanno espresso vive critiche alla firma dei trattati per il Canale di Panama.

Hanno affermato che il Canale, se dovesse cadere sotto il controllo di una potenza avversaria, costituirebbe motivo di grave indebolimento per il sistema difensivo americano, con la possibilità di tragiche conseguenze per l'occidente.

Gli accordi firmati da Carter non solo costituiscono una rinuncia degli Stati Uniti alla loro giurisdizione sulla Zona del Canale, ma non impediscono che essi ne vengano estromessi del tutto, ancor prima della scadenza prevista, mediante un atto unilaterale del governo panamense. Il che creerebbe un vuoto facilmente colmabile dall'Unione Sovietica.

Ma c'è di più. La rinuncia alla sovranità sulla Zona del Canale è stata accordata dagli Stati Uniti sotto la pressione di disordini e violenze di piazza. Se gli Stati Uniti cederanno alle richieste formulate attraverso la violenza anziché attraverso negoziati liberi e sereni, chi potrà dire quando si arresterà la catena?

L'immagine di un Carter che si arrende di fronte alla piazza è stata data. Adesso si possono attendere, dopo Panama, altri guai. Qasi certamente sarà adesso il turno di Puerto Rico, dove da tempo Castro e Torrijos fomentano moti indipendentisti, e della base navale di Guantanamo, vera spina nel fianco per il dittatore cubano.

Staremo a vedere.

NOTIZIE

Il ponte? cuciniamolo alla modo mio

Nino Gullotti attuale ministro delle Poste, è uno di quei democristiani che non creano problemi nemmeno quando c'è da fare un rimpasto ministeriale. Per lui essere titolare del ministero dei lavori pubblici o delle poste, è lo stesso. L'essenziale è essere ministro; il resto sono sottigliezze.

Gullotti è di quelli che vengono dalla «gavetta». La sua carriera si inizia - come cuoco appunto - in un cantiere scuola-alberghiera nell'isola di Lipari.

Tutta la sua politica risente delle sue origini culinarie. Suoi «piatti» forti sono: «il pasticcio alla Monte Amiata», «la marmorata alla Isab di Melilli», «la frittata alla Orinarco». Come si vede, tutte specialità. C'è un inconveniente però: sono riuscite indigeste a coloro che le hanno «gustate». I ben informati sostengono che la sua è un'arte: sa «dosare il «pepe» della reticenza con il «sale» della chiarezza, l'«odore» proprio con



quello della corrente cui appartiene e l'uno e l'altro nella giusta combinazione per il buon sapore che il «gran ragù» del partito deve avere». Deviazioni professionali.

Ultima specialità di Gullotti - ultima, per carità, solo in senso cronologico - è il ponte sullo stretto di Messina. L'opera viene ad intralciare i piani e gli interessi delle compagnie di navigazione private che operano sullo stretto ed hanno come santo protettore S. Nino. Le male lingue attribuiscono la mancata realizzazione del ponte alla sua incompatibilità con certi interessi locali. Ma anche per il re dei cuochi è sempre opportuno prevedere una alternativa. Se proprio il ponte si dovrà fare, meglio non lasciarsi sorprendere impreparati. Il trucco è semplice: comprare in anticipo. A Messina c'è già chi acquista terreni in zona Torre Faro e Ganzirri. Il ponte passerà di lì. Basta aspettarlo al varco.

Nudismo:

Vedi Tina e poi ...

Quest'anno in Italia le vacanze più osé sono state trascorse da quanti avevano pensato di trovare rifugio a Stromboli. Saggiamente, considerata la quiete quasi perfetta che vi si gode, l'assenza degli allegri cirenei domenicali che hanno continuato a infestare ogni altro luogo della penisola e la mancanza (o discretissima presenza) di autorità delegate al compito di far rispettare le leg-

Così, alcune leggi sono state violate tranquillamente e uomini, donne e bambini sono tornati allo stato brado, togliendosi i vestiti appena giunti sull'isola per rimetterseli soltanto al momento di ripartirne. In totale nudità hanno trascorso le giornate e, temperatura permettendolo, anche le serate, attorno a grigliate di pesci da loro stessi pescati e a schitarrate sotto il chiaro di luna. Hanno dimostrato che cuore puro e mente pulita rappresentano una perfetta cintura di castità, ciò che il codice invece non ammette.

Tra i visitatori illustri e meschini di Stromboli, di Ginostra e altre località, hanno figurato Mike Bongiorno e moglie, l'editore Giulio Einaudi e il ministro della Sanità Tina Anselmi. Anche lei totalmente nuda, pur con rossori visibili almeno all'inizio, ché dopo ha pensato la tintarella a renderli inavvertibili. «Una donna mica male», ha commentato un turista di Ginostra. «Due spalle sincere, seni praticamente intatti, gambe pregevoli e un posteriore a mandolino duro più degli scogli che avevano il piacere e l'onore di offrirgli appoggio».

Questo traghetto non s'ha da fare

A Messina esiste una strana industria: quella del traghetto. Nel settore operano più imprese: una pubblica (F.S.) altre private (Tourist e Caronte). Gli utenti sono tanti, una vera e propria manna per le società di traghettamento.

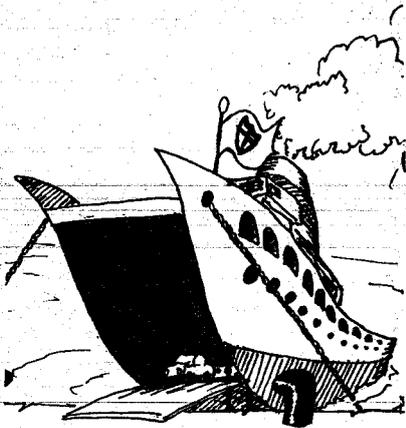
Ma se le società private incrementano sempre più il proprio fatturato (gli incassi ammontano a circa 10 miliardi l'anno) l'azienda di stato mostra un crescente disinteresse per il settore. Al potenziamento della Tourist e della Caronte che già nel 1973 sostituivano le vecchie «barcarole» con moderne motonavi, fa riscontro un ambiguo comportamento da parte delle ferrovie. Quasi che le F.S. non vogliano dar fastidio alle società private.

Nel '73 inaugurano l'«Agata», preoccupandosi di adibirla al solo trasporto di autobus; soltanto dopo molti mesi ci si accorge che può trasportare anche passeggeri ed autovettu-

re. Nel '74 entra in funzione la «Pace»; per non potenziare la linea, la «Reggio» viene dirottata su Genova. Stessa sorte qualche mese dopo tocca alla «S. Francesco». Nel '75, dopo anni di discussione si impone agli ingegneri delle F.S. Misiti, Colombo, e D'Alessio la variazione dell'attracco dell'Annunziata. Nel '77 la «Cariddi» vaga inutilizzata tra vari cantieri navali con la scusa di potenziare i motori. Si sprecano 6 miliardi. Nel '78 la «Iginia» viene spostata sulla linea di Civitavecchia, per migliorare i collegamenti con la Sardegna, si dice.

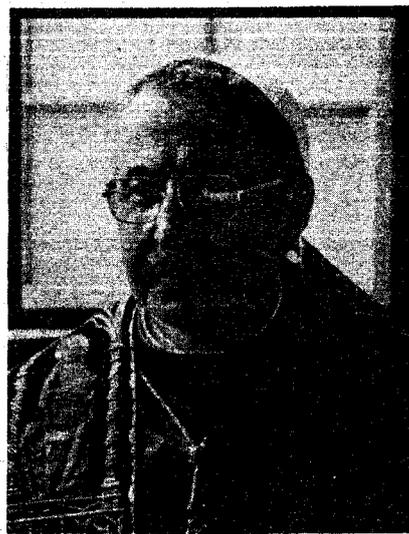
Il mancato sviluppo della flotta di stato sembra avere il placet e la benedizione del binomio Gullotti-Merlino. A riprova di quanto le sorti delle società private di traghettamento stiano a cuore agli esponenti DC messinesi, riferiamo di alcune coincidenze significative.

La presenza alla riunione del '75 (quella che precedette la variazione apportata all'attracco dell'Annunziata) di una delegazione guidata da Merlino. L'ex sindaco di Messina lo ritroviamo, padrino, al varo della «Helga», una motonave della Tourist. Alla moglie dell'allora sottosegretario democristiano agli interni, toccò invece il ruolo di madrina al battesimo della «Caronte», motonave della omonima società. Come dire: quando il «pubblico» viene in soccorso del «privato».



Papa pacifico

Publicata dai giornali, una fotografia tratta dall'album di famiglia del nuovo Papa ha suscitato per qualche giorno un equivoco, inducendo molti a pensare che in gioventù Giovanni Paolo I avesse fatto il soldato. La confusione è nata dalla somiglianza tra il Pontefice e



un giovane alpino, raffigurato nella foto. Cronisti comprensibilmente frettolosi hanno tratto la conclusione che si trattasse del Papa stesso e alcuni si sono dilungati a parlare del periodo del suo servizio militare nel glorioso corpo degli alpini, divisione Julia o divisione Valpusteria.

Certo, un Papa alpino sarebbe stato più simpatico. Al solito alone di candele e di incensi si sarebbe potuto aggiungere quello della penna nera, del mulo, della borraccia, degli scarponi chiodati, delle aspre cime, della tormenta e del «rombo del cannon». Ma, ha precisato da Canale di Agordo la famiglia Luciani, l'alpino

della fotografia non era il giovane Albino bensì un suo zio materno, Tranquillo Tancon. Il Papa quindi non ha mai fatto il soldato. Né avrebbe potuto, a meno di non possedere una vocazione volontaristica a fare il cappellano militare. Nato nel 1912, la sua eventuale chiamata alle armi avrebbe potuto aver luogo non prima del 1932, anno in cui il Concordato, che prevede l'esenzione dal servizio militare per i seminaristi, era già entrato in vigore.

Peccato, quindi, per il corpo

degli alpini. Meno fortunato di Giovanni Paolo I fu Giovanni XXIII, che si scioppò da sergente di sanità tutta la prima guerra mondiale e sicuramente se ne ricordò quando scrisse *Pacem in Terris*.

Una curiosità di questi giorni sono le traduzioni del doppio nome assunto dal cardinal Luciani: Jean Paul in Francia, Juan Pablo in lingua spagnola, John Paul in inglese, Johannes Paul in tedesco. Per i russi Giovanni Paolo è diventato Ivan Pavel.

Miracoli fiscali a Mazzano Romano

Gli italiani, si sa, sono maestri nella particolarissima «arte di arrangiarsi». Lo sono a tal punto e da tanto tempo, che quasi non ci si stupisce più di situazioni che configurano veri e propri abusi. Da Mazzano Romano dopo il «caso» di Ernesto Capuani ci giunge notizia di un altro fatto strano.

Nel novembre '72 il Comune rilasciava al sig. Fiorino Cardinali una licenza per la costruzione di un fabbricato ad uso abitazione in viale Madonna di Fatima. L'edificio, di notevole cubatura, veniva ultimato felicemente ed alcuni dei 6 appartamenti di cui si compone regolarmente affittati senza che il proprietario si preoccupasse di accatastare l'edificio e di ottenere la prescritta licenza di abitabilità. Nonostante ciò, nel maggio '76 il Comune rilasciava il proprio nulla-osta all'intestazione della licenza in favore del figlio del Cardinali, Enzo, dietro domanda dello stesso in carta bollata. A seguito di tale voltura, il giovane diveniva in pratica proprietario dell'immobile, il cui valore può essere stimato sui 200 milioni, con il modico esborso di lire 1.500!

Ma non è finita: non più intestatario della licenza e quindi ex palazzinaro nullatenente, papà Fiorino (e mamma Margherita) si mettevano a carico del figlio Enzo che tra l'altro pare non abbia una occupazione stabile. Per essere più esatti gli manca l'occupazione: lo «stabile» ce l'ha!

Catania

Dagli stipendi d'oro al bugliolo

La giungla retributiva prevede che miseri stipendi e ancor più miserabili pensioni possano coesistere con retribuzioni e liquidazioni favolose. Fra gli stipendiati d'oro anche i dipendenti della CRIAS di Catania (Cassa Regionale per il credito alle imprese artigiane siciliane). La magnanimità della CRIAS viene a smentire un luogo comune: il primato bancario nelle retribuzioni. Abituata a concedere mutui di miliardi a falsi artigiani, la CRIAS non poteva essere meno magnanima quando s'è trattato di pagare i dipendenti secondo la Cassa 24 mensilità annue a Catania non bastano per fronteggiare l'aumentato costo della vita, cosicché si rendeva necessario rifondere ai dipendenti anche gli importi delle trattenute fiscali e dei contributi per l'INPS e l'ENPDEP.

Come in una storiella di Fantozzi, Aristide Forti, «megadi-

retto regalatico» della CRIAS, è stato collocato in pensione sulla base di 24 mensilità annue. Segue a ruota il «vice mega», Ermanno Laudani: 23 mensilità e mezzo. Solo 20 stipendi invece per gli altri dipendenti della Cassa. L'entità delle retribuzioni farebbe pensare a chissà quali marchingegni, quali violazioni. Invece è tutto regolare. Gli stipendi sono stati concessi in conformità alle delibere adottate dal consiglio di Amministrazione dell'Ente Pubblico. Tutto corretto quindi anche dal punto di vista formale.

Di parere diverso la magistratura che sta indagando anche su presunti prestiti-truffa concessi a falsi artigiani. Le indagini hanno già portato all'arresto di 14 imputati. Fra essi l'ex presidente Nicoletti, grosso esponente della DC di Catania, ed alcuni suoi collaboratori appartenenti al PSI. La solita combriccola.

Ancora fughe da democrazia nazionale

Alcuni fra i più noti «estremisti democratici» catanesi, tra cui i dirigenti provinciali Salvatore Solofani, responsabile del settore giovanile, Vincenzo Mannello, responsabile del settore organizzazione e Salvatore Cirino, responsabile del settore stampa, a causa della «scarsa sensibilità dei dirigenti per le esigenze dialettiche della base», hanno rassegnato le dimissioni da Democrazia Nazionale. Il gruppo fa capo ad un movimento denominato Centro Europa che negli ambienti bene informati della destra catanese viene definito «polo di aggregazione di una nuova formazione, a carattere regionale, comprendente fuoriusciti di Democrazia Nazionale, del MSI ed altri, probabilmente vecchi e nuovi separatisti».



Vincenzo Mannello, il leader della nuova formazione che intende mantenere attorno a sé un'aria di mistero, sostiene che le motivazioni delle sue dimissioni «non potranno non essere approvate da tutti coloro che abbiano realmente a cuore le sorti del Partito».

È indubbio che andarsene da un partito politico per salvaguardarne gli obiettivi costituisce un atteggiamento nuovo e un suggerimento originale. Oppure si permette di farlo proprio e di proporlo all'attenzione anche della dirigenza nazionale.

Più Bonino di così

Il senatore demonazionale Umberto Bonino è una di quelle persone che fanno parlare di sé. Uno dei suoi principali meriti è l'aver capito che la coerenza non si addice al politico. La sua crescita ideologica l'ha portato dal superamento delle teorie liberali con quelle monarchiche, alla sostituzione di quelle misine con le demonazionali. Dotato di ottimo fiuto, ha cambiato partito appena cambiava il vento.

Nelle sue «migrazioni politiche» c'è tutta la storia dei partiti negli ultimi anni. Notevoli anche le sue qualità di scalatore. Libero com'è da «inutili fardelli ideologici», la sua scalata al potere è stata spedita. Il senatore Bonino non sembra disdegnare neanche la gioia del combattere. Le sue «campagne» elettorali sono veri e propri saggi.

Loro caratteristica principale: hanno sempre lo stesso impegno e sono accompagnate del medesimo clamore, indipendentemente dal partito di tur-

no in cui il parlamentare milita. Quando si dice l'incoerenza politica.

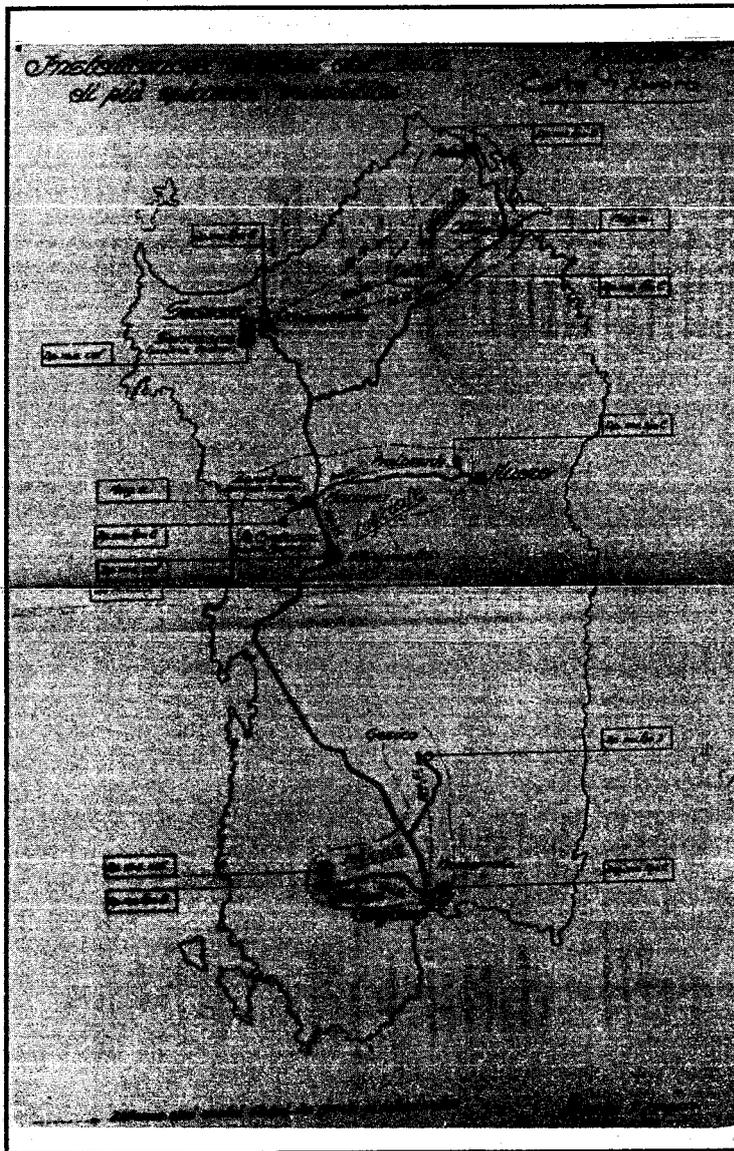
La stampa in Calabria: al cittadino non far sapere

Chissà perché la Calabria è evitata dai grandi giornali. Dopo che il Mattino di Napoli, il Messaggero e il Tempo di Roma, hanno sospeso la cronaca della Calabria, l'informazione su quanto avviene nella regione è monopolio esclusivo della Gazzetta del Sud di Messina - leggi on. Umberto Bonino.

Il giornale non sembra conoscere la crisi editoriale. Sforna tre edizioni provinciali: una per Cosenza, una per Catanzaro, una per Reggio Calabria. «Ogni mattina in mille comuni»: come da didascalia in bianco su fondo rosso della testata. L'abbondanza delle edizioni provinciali è caratterizzata dalla carenza nella informazione. Qualche notizia di cronaca nera, un po' di calcio, le solite beghe politiche: roba da comari. Il tutto in piena armonia con la linea del giornale. Non un rigo sugli abusi edilizi, sulla mancanza di depuratori (obbligatorie in alcune spiagge) sui problemi agro-alimentari, sulla formula turismo export: «Nenti vidi, nenti saccio».

La Calabria non ha una vera voce. È così che molti fatti passano quasi completamente sotto silenzio. Come il fatto che l'acqua dolce arriva soltanto la notte, come la crisi al comune di Catanzaro o le dimissioni dopo accese risse del segretario regionale democristiano. Il silenzio è d'oro. Durerà ancora a lungo l'esclusiva nei silenzi dell'on. Bonino?

Sua eccellenza va in Sardegna



Nel giugno del 1974, Andreotti, allora ministro della Difesa, compì un viaggio in Sardegna. Durata complessiva: ore 46, meno di un normale finesettimana. Ma a Giulio Andreotti, come a Giulio Cesare, furono sufficienti per risolvere le infinite e complicate questioni che erano andate accumulandosi sulla grande isola dei sardi. Come Cesare, avrebbe potuto inviare al Senato lo stesso cavo: Veni, vidi, vici. Ma non lo fece, perché non è nel suo stile ripetere la storia, bensì crearla da par suo. OP è in grado ora di ricostruire per intero la preparazione di quel viaggio, mediante documenti originali e strettamente riservati. Essi rivelano la complessità dei problemi che Andreotti dovette affrontare e sistemare nel breve tempo di due giorni. Ed è questa la ragione per cui scriviamo: mostrare anche ai più scettici com'è dura la vita di un uomo politico importante. Di qui in avanti ogniqualvolta un ministro partirà per un viaggio, nessuno avrà più il diritto di pensare che va a buttar via tempo (suo) e nostro denaro.

Giulio Andreotti parti da Roma per la Sardegna alle ore 14,30 esatte del 5 giugno. Punto di partenza la sua abitazione in Corso Vittorio Emanuele 145. Alle 14,50 era già in volo da Ciampino, diretto ad Alghero. Ma il viaggio sardo era già cominciato da un pezzo. Infatti da vari mesi vi si era preparato. Sul suo tavolo erano andati ammuccchiandosi lettere, telegrammi, rapporti, appunti e sinopsi, da parte di sindaci sardi preoccupati, di comandanti militari falsamente ossequienti, di deputati regionali e nazionali ansiosi di acquisire consensi elettorali più larghi; di sovrintendenti alle antichità che in nome della cultura rinfacciavano a lui, letterato, di privilegiare basi missilistiche; di promotori ecologici di Italia Nostra e del WWF che gli rappresentavano lo sterminio delle foche sarde, dei muflo-ni e delle pernici e l'inquinamento radioattivo causato alla Maddalena e dintorni dai sommergibili atomici americani.

Esempi: a) al titolo «Alghero e Varie», c'è una lettera di Giuseppe Pisanu, un deputato sardo, che gli aveva tracciato un pesante itinerario: una visita ad Alghero, da cui i militari avevano trasferito la scuola di volo, «per tranquillizzare l'opinione pubblica sulle sorti dell'aeroporto medesimo (minacciato di chiusura ndr) indicando anche, se possibile, una qualche prospettiva che possa compensare la perdita della scuola di volo». Dopo Alghero, secondo Pisanu, Andreotti avrebbe dovuto fermarsi a Oschiri, «nel viaggio di trasferimento a Tempio Pausania, per sentire gli amministratori locali sul problema dianzi richiamato». Infine «riservare un intero pomeriggio alla città di Tempio per: sentire gli amministratori locali; ricevere gli amministratori comunali di Palau e La Maddalena; tenere un pubblico discorso che rassicuri l'opinione pubblica sull'utilizzazione delle servitù militari, fughi ogni dubbio sui rischi dell'inquinamento atomico dell'arcipelago maddalenino e sottolinei l'impegno a gestire le servitù anche secondo le esigenze dello sviluppo turistico». Detto incidentalmente, a Tempio invece di un intero pomeriggio Andreotti sostò un'ora appena. Non tenne un pubblico discorso. Si limitò ad un breve colloquio con il sindaco e ad una visita alla caserma Fadda. Poi in elicottero si recò a pranzare all'Hotel Cervo di Porto Cervo.

11 23 maggio 1974
Prat. 1

MINISTERO DELLA DIFESA
GABINETTO DEL MINISTRO

APPOFO PER IL SIGNORE MINISTRO

SEGNALAZIONI E SOLLECITAZIONI DIRETTE A V. S. ONOREVOLE
SU PROBLEMI RIGUARDANTI INSTALLAZIONI E SERVIZI MILITARI DI
VARIE LOCALITÀ DELLA SARDEGNA.

ALL. 1 - <u>ALGHERO e VARIE</u>	- Lettera On/le PISANU;
ALL. 2 - <u>COMUNI della SARDEGNA</u>	- Interpellamento On/le COTTONEI;
ALL. 3 - <u>LA MADDALENA</u>	- Sosta sommergibili nucleari USA Problemi ecologici. - Telegramma del Sindaco DELIGIA datato 21 aprile u.s. - Comunicazione telefonica da parte del sottoscritto, promossa - niente visita della S.Y. On/le;
ALL. 4 - <u>PORTO CERVU</u>	- Richiesta al Sindaco CURELLAS del 7 maggio u.s.;
ALL. 5 - <u>OLBIA</u>	- Telegramma del Sindaco CARRIDA;
ALL. 6 - <u>OSCHIRI</u>	- Telegrammi del Sindaco FES e del Sottosegretario Senatore D. G. MASGUA;
ALL. 7 - <u>PALAU</u>	- Segnalazione dell'On/le ISORDI, con allegata lettera del Sindaco ARZU;
ALL. 8 - <u>TEMPIO PAUSANIA</u>	- Appunto circa sollecitazione tele- fonica del Sen. FALA;
ALL. 9 - <u>VARIE SULLA SARDEGNA</u>	- Telegramma del Presidente di "I- TALIA NOSTRA".

GIORNO 5 GIUGNO

ore 1430	- Partenza in autovettura dall'abitazione del Signor Ministro per l'aeroporto di CIAMPINO
ore 1450 1535	- Trasferimento in aereo da ROMA-CIAMPINO ad ALGHERO (aeroporto militare) - Trasferimento in autovettura dall'aeroporto al Comune
ore 1545 1630	- Colloqui con esponenti dell'Amministrazione locale - Trasferimento in autovettura dal Comune all'aeroporto militare
ore 1640 1700	- Trasferimento in elicottero da ALGHERO ad OSCHIRI, con atterraggio nelle vicinanze del Centro Comunità e Sompert - Trasferimento in autovettura al Comune
ore 1705 1800	- Colloquio con il Sindaco - Trasferimento in autovettura dal Comune al luogo di sbarco dell'elicottero
ore 1805 1815	- Trasferimento in elicottero da OSCHIRI a TEMPPIO PAUSANIA (salvo spuntino) - Trasferimento in autovettura al Comune
ore 1820 1915	- Colloquio col Sindaco e visita alla Caserma Fadda - Trasferimento in autovettura dalla Caserma Fadda al campo sportivo
ore 1920 1940	- Trasferimento in elicottero da TEMPPIO PAUSANIA a PORTO CERVU nelle vicinanze dell'Hotel Cervo - Pranzo e pernottamento all'Hotel Cervo

Odore di formaggi e di guai

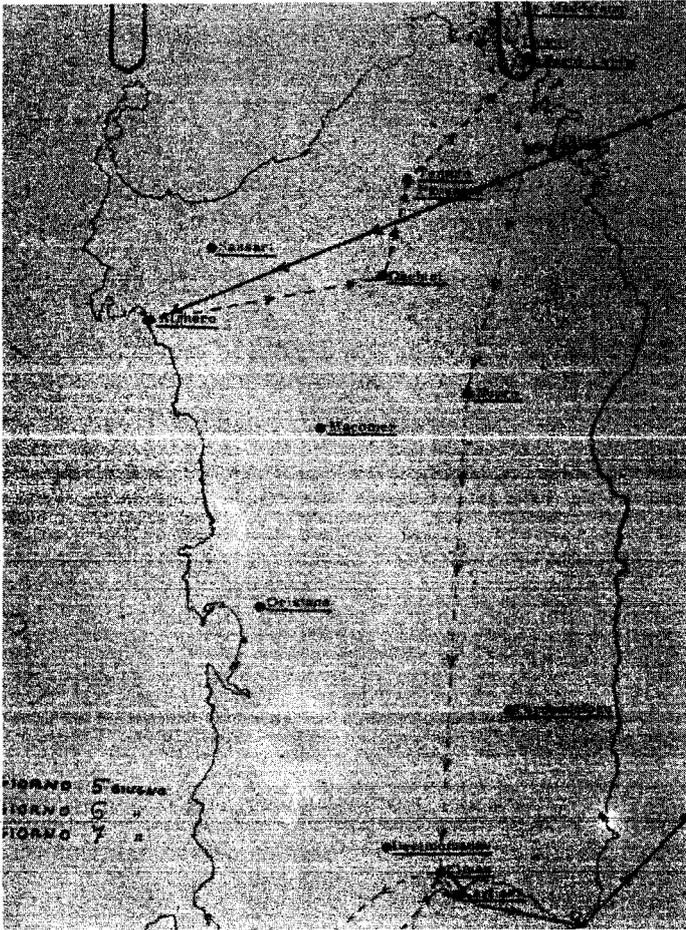
Ma la Sardegna, ancor prima di muoversi da Roma, gli era entrata nel sangue. Gli aveva telefonato Carzedda, sindaco di Olbia, il quale si prenotava per un colloquio, «tanto più che Olbia è vicina alla Maddalena». Carzedda gli doveva parlare delle servitù militari, cioè dell'ex idroscalo della Marina e del deposito artiglieria dell'esercito. Installazioni che, poco o niente utilizzate, secondo il sindaco disturbavano il turismo e impedivano lo sviluppo locale.

Da Oschiri, Nuoro, Palau, Sassari, La Maddalena avevano telefonato, telegrafato e scritto sindaci, segretari, deputati e senatori. L'ufficio di Andreotti al ministero della Difesa si era sardizzato a livello di saturazione. Lui chiudeva gli occhi e vedeva pecore e Grazianeddu Messina. Aspirava e odorava formaggi, aragoste e vernaccia. E guai.

Una infinità di guai. Perché quasi come l'antica Gallia, la Sardegna moderna si divide in tre parti, o vocazioni: militare, turistica e industriale. Tre anime di convivenza difficile, che in una situazione politica esasperata possono arrivare a fare a calci tra loro. Nel giugno del 1974 in particolare la situazione nell'isola era diventata una polveriera.

La base sottomarina Usa della Maddalena, autorizzata da Andreotti nel 1972 quando era stato per la prima volta presidente del Consiglio, continuava a essere fonte di guai. La convivenza dei civili coi militari americani era difficile. Il Pci non si era purtroppo convertito alla Nato e l'Unità continuava a tuonare, che si era trattato di una concessione indebita, non autorizzata dal parlamento e che rappresentava un atto di servilismo verso gli Stati Uniti. La stampa fiancheggiatrice sinistrista, anziché affrontare il problema di petto, lo imbrogliava di lato, scrivendo che gli americani si ubriacavano, sfasciavano i bar, palpavano le ragazze, che non compravano niente negli spacci locali ma nelle loro «cantine» e che soprattutto i loro sottomarini atomici scaricavano scorie radioattive, con grave pericolo dei pesci, dei sub e dei turisti.

Premuti da ogni parte, i sindaci di La Maddalena, di Olbia, Palau, Tempio, Nuoro, Sassari, vedevano nero. Più che abbondanti a rovesciare la bilancia politica locale, erano state in passato le provocazioni del governo di Roma, con l'indifferenza, la prepotenza, la cecità. Avevano permesso a Feltrinelli di allearsi a Mesi-



ELENCO DEI PARTECIPANTI AL VIAGGIO IN SARDEGNA			
Signor MINISTRO			
Capo di Contorno	Gen. Aldo	GAMBERTOLARI	
Adriano di Mandara	C. V. Marcello	VINCIGUERRA	
	Dr. Guido	CECCHERINI	
	Cap. Giovanni	FERRARO	

DEPUTATI DELL'ES. MOL. PER I PROBLEMI CHE VERBANO TRATTATI IN LOCO			
Barbetta	Ten. Col.	Francesco	DELOGU
		1° Rep. SMA	UNIONE SARDINIANI (da Alghero a Cagliari)
Marina	Cap. Vasc.	Marciano	STANCO
		1° Rep. SMA	Capo UNIONE SARDINIANI (La Maddalena - Palau - Cagliari - Nuoro)
		PIROGALLO	(Nuoro - Sassari)
Montanari	COL. PI.	Roberto	PIVATTE
		1° Rep. SMA	UNIONE SARDINIANI (Alghero - Olbia)

REVISORE DI COLLEGAMENTO			
	Magg. Art.	Salvatore	GIUSA
		Ufficiale Adetto alle Infrastrutture	

STAMPA			
	Ten. Col.	Adolfo	ALEMANNO (RIF)
	Doc.	Ennio	CANTA (ANSA)
		Sottufficiale	Fotograf (RIF)

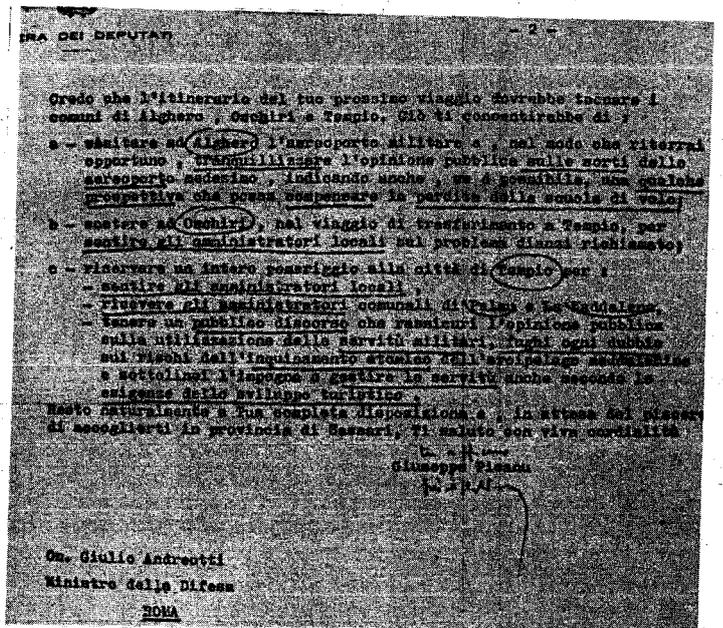
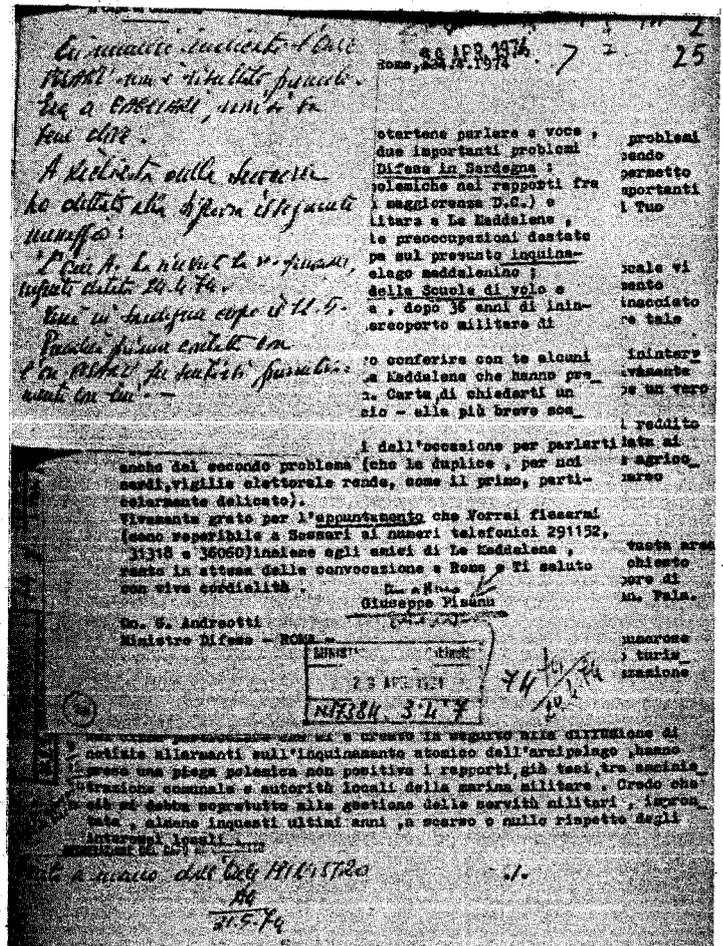
na, avevano inviato i baschi blu e Nino Rovelli, la lotta al banditismo aveva minacciato di criminalizzare migliaia di sardi, ma nessun problema vero era stato risolto. Da anni le sinistre, il Pci in testa, si facevano sotto minacciose, pronte a sostituire sindaci rossi a sindaci bianchi, deputati regionali e nazionali dc con loro deputati e senatori. Il viaggio di Andreotti andava spiegato con tutte queste ragioni.

«Vorrei capire cosa significa»

Il fatto è che il ministro della Difesa in Sardegna non avrebbe dovuto andarci da solo, ma pretendere di essere accompagnato dal ministro dell'Industria (installazioni Sir, Montedison, ecc.), dal ministro dell'Agricoltura (pastorizia e viticoltura), dal ministro del Turismo (Costa Smeralda e altre) nonché da tutti gli altri ministri dei passati governi che durante decenni avevano permesso nell'isola le peggiori aberrazioni politiche, economiche e sociali. Che ancora durano. Vedasi l'incriminazione dell'impiegato aeroportuale che annunciava i voli in dialetto. Ma Andreotti andò in Sardegna da solo, rassegnato anche a fare da capro espiatorio. Oppure, altra versione: Andreotti, uomo che il potere non ha mai logorato, andò da solo in Sardegna per non dividere con nessuno responsabilità, decisioni, successi e, bisogna dirlo, anche fallimenti.

Come abbiamo visto si era adeguatamente preparato. Aveva studiato i rapporti dei militari, le lettere dei deputati e i telegrammi dei sindaci, i piagnistei dei sovrintendenti alle antichità e le gremiadi di Italia Nostra. Aveva chiosato coscienziosamente ogni documento di propria mano e conferito con militari e civili. Per la caserma Fadda di Tempio Pausania aveva commentato: «È necessario approfondire e prego Inviare sul posto un nostro elemento che riferisca direttamente, senza prendere come è ovvio impegni ma contattando il sindaco. Tra l'altro vorrei una distinta del personale che è nei depositi. E vorrei capire cosa vuol dire 113 tonn. di superconsentito». Nell'ultima frase si sente l'angoscia dell'uomo, ma soprattutto la sconfitta del politico, messo al tappeto dal linguaggio burocratico.

In un altro appunto, riguardante Oschiri, aveva scritto: «In periferia, dove è sita in progetto la zona industriale, vi è una



Roma, 9 maggio 74

APPUNTO PER S.E. IB CARO DI GARINOTTO

Anche l'On. Salvatore Cottani, Sottosegretario di Stato per i Lavori Pubblici, si interessa ad alcune attività militarie che avrebbero riflessi negativi sullo sviluppo del Comune di Belluno.

Ti prego di farci alcuni di questi
 Grazie e cordiali saluti.

(Dr. Gilberto Bernabei)

13
14

10.5.74

13 MAG 1974

MAG 1974 10-1-15

Roma, 10 maggio 1974

10.5.74

Ha telefonato il Senatore Pietro Fazio di Sassari tel. 290228.

Ha saputo che l'On. Ministro farà prossimamente una visita in Sardegna e prega sottoporli la possibilità di fare una puntata a Tempio Pausanias che è distante da La Maddalena 3/4 ore di automobile (o dieci minuti di elicotter). Al trattative di fare una visita alla Caserma Pansa, nel quadro del problema "servizi militari e demanio militare".

Attende notizie.

13 MAG 1974
 SERVIZIO DI STAMPAGLIA
 art.

polveriera con larga fascia di servitù. È un guaio». Ma si era subito mosso il suo capo di gabinetto, Gilberto Bernabei, il quale aveva incontrato un generale dello Stato Maggiore della Difesa. «Parlato con Anzà», aveva annotato Bernabei. Anzà era il generale suicidatosi un anno fa, per disillusioni di amore e di carriera.

Partì dunque Giulio Andreotti per la Sardegna. Lo accompagnavano il generale Aldo Giambartolomei, l'aiutante di bandiera Marcello Vinciguerra, il dott. Guido Ceccherini e il capitano Giovanni Ferraro. Un seguito limitato, all'osso. Esemplare, dal punto di vista della finanza pubblica, come ogni altro spostamento andreottiano. Naturalmente, in loco l'avrebbero atteso per mettersi a sua disposizione gli esperti in materia. Per l'esercito, il tenente colonnello Francesco Delogu, per la marina l'ammiraglio del genio navale Avogadro, anche direttore del Camen, e il capitano di vascello Marciano Stanco sul cui nome e cognome i colleghi avevano imbastito un divertente calembour: il guerriero del riposo. L'esperto designato dall'aeronautica era il colonnello pilota Bochisio Pizzalis. Il collegamento fra il gruppo ministeriale e le rappresentanze armate isolate sarebbe stato tenuto dal maggiore di artiglieria Salvatore Serra, assistito dal tenente colonnello Adolfo Alemanno addetto stampa, dal giornalista Emilio Carta dell'Ansa e da un sottufficiale fotografo.

Le servitù militari

Andreotti viaggiò naturalmente su un jet dell'aeronautica militare. Gli spettava di diritto come ministro della Difesa e peraltro era l'unico ministro in una successione di governi dc senza fine che non abusasse di tali mezzi a danno dei contribuenti, laddove, come è noto, i ministri anche dei Beni Culturali e della Pubblica Istruzione da noi viaggiano coi mezzi militari anche per andare al bar.

All'arrivo nell'aeroporto di Alghero che i militari minacciavano di chiudere (ma Andreotti vi si oppose subito), lo aspettavano picchetti d'onore spic e span e generali e ammiragli. Lo aspettavano anche sindaci, deputati e senatori, segretari democristiani e i bambini di un paio di asili cittadini.

Erano tutti felicissimi di vederlo, dissero, specialmente i militari, decisi peggio che sul Piave a non mollare un palmo del terreno occupato non solo da batterie,

caserme e casermette, capannoni e tettorie, magazzini genio e foraggi, batterie «mangia barche», semafori e fotoelettriche, centri sanitari e depositi, ma anche da ex batterie, ex caserme, ex magazzini, ex semafori, migliaia cioè di ettari e di edifici inutilizzati, abbandonati e fatiscenti, sempre sotto il controllo delle FFAA. Tra Bolontana e Sant'Antioco, passando per Ghilarza, Guspini, Paulilatino, Ploache, San Gavino, Arzachena, Domus De Maria e Quartu Sant'Elena, gli esperti avevano individuato ben 67 aree sottoposte a servitù militare e totalmente inutilizzate e ne avevano sottoposto l'elenco al ministro con la seguente avvertenza: «Disponibili per l'alienazione, non inclusi nel ddl 148/Senato perché lo Statuto della Regione ne prevede, in caso di dismissione, il passaggio ipso facto fra i beni demaniali regionali senza alcuna contropartita». Tra i beni da «dismettere» c'erano pure due ex aeroporti militari, quelli di Milis e di Oristano. Appezamenti immensi di terreno e centinaia di edifici da riutilizzare.

Ma i militari la pensavano diversamente e appena Andreotti scese dal jet cercarono di accattivarselo contro le esose pretese dei civili, che non tenevano in cale l'interesse della patria. Andreotti li ascoltò per due minuti, poi guardò l'orologio e disse: «Mi dispiace, ma sono atteso». Salì in macchina e andò al municipio di Alghero. Il programma informa che qui ebbe «colloqui con esponenti dell'amministrazione locale».

Per esigenze di valuta estera

La notte dormì a Porto Cervo, sulla Costa Smeralda. Ma prima di andare a letto cominciò ad abbozzare il discorso che immancabilmente, prevedeva, sarebbe stato costretto a tenere o a Sassari, o a Nuoro, o a Cagliari. Con la sua calligrafia minuta scrisse: «L'amministrazione militare non solo non ostacolerà ma darà tutto il suo appoggio per lo sviluppo della Sardegna. Scopo della visita attuale è di rendere operative le decisioni già mature e di approfondire altri temi con gli amministratori locali e con i parlamentari. In relazione ai piani della Sardegna anche i militari faranno le loro programmazioni alleggerendo oneri non strettamente necessari e contribuendo (aeroporti ecc.) a migliorare la ricettività dell'isola. Il turismo oggi è più che mai importante (esigenze di valuta estera). La Maddalena: è

UBICAZIONE DELLE INSTALLAZIONI PER LE QUALI È STATO INTERESSATO IL SIGNOR MINISTRO

UBICAZIONE	INSTALLAZIONE	CHI HA RICHIESTO LA VISITA DEL SIG. MINISTRO	ARGOMENTI
ALGHERO	-Scuola Volo AM(esp)	On. le PISANU	- Soppressione della Scuola Volo AM(esp)
	-Aeroporto Militare	On. le PISANU On. le CARTA	- Preannunziata chiusura dell'aeroporto AM(esp) per il 1974 - Polemiche nei rapporti fra amministratori comunali e Autorità Marina Militare
MADDALENA	-Base M.M. <i>(Cui proventus)</i>	Sindaco DELICIA Prof. ROMAGNINO	- Revoca provvedimento costruzione muro recinzione Lungomare Miracello - Rapporti tra Comune e Autorità U.S.A. (C.N. di volo Isuff. e Recipa) - Problemi inerenti l'installazione di un centro di servizi e di manutenzione - Varie servitù militari: Caserma Montiglio (E. 17) - D. M. Sintonio (E. 1) - D. M. Monte Albracc (E. 1) - D. M. Baragge (E. T.) ancora inutilizzato - Strada militare Palau-Sintonio - C. D'Orso (E. MM) - Strada militare Baragge - M. Albracc - Punta Sardegna - Palmone (E. MM) - Ex Batterie di Palmone e Capo D'Orso (M. M.) - M. Albracc
SASSARI	-Centro Confessioni e Recupero di OCCHIRI	Sindaco PES Dott. MASCIA (Segretario Sestionale D. C.)	- Servitù militari: Ex Idroscalo (A. M.) - Deposito Artiglieria (E. 17) - Visita alla Caserma nel quadro "servitù e demanio militari"
PALAU	- Varie E. I.	On. le COTTONI On. le BORO Sindaco ARESU	- Problemi inerenti le installazioni: (M. M. Palmone) - Ex cas. Palmone
OLBIA	- Varie E. I.	Sindaco CARZENIA	- Servitù militari: Ex Idroscalo (A. M.) - Deposito Artiglieria (E. 17) - Visita alla Caserma nel quadro "servitù e demanio militari"
PAISANA	- Caserma "PADDA"	Sen. re PALA	- Problemi inerenti le installazioni: (M. M. Palmone) - Ex cas. Palmone
NUORO	- Sen. Aut. Artig. Polveriera di Prato Sardo	Sen. re LIGOS Sindaco COPPIAS	- Problemi inerenti le installazioni: (M. M. Palmone) - Ex cas. Palmone

MINISTRO DELLA DIFESA
Giuseppe De Michelis

Spett.le Sindaco

È necessario approfondire e precisare, nel corso del vostro prossimo colloquio, i problemi di carattere militare, che sono di vostro interesse, e che sono di vostro interesse, e che sono di vostro interesse.

Per il resto, spero che sarà bene il bene di tutti.

Completate anche l'ipotesi Palmone.

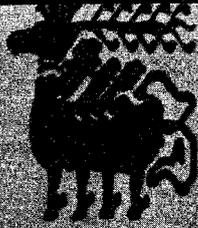
Fate bene dalla A. V. M.
14
7.5.74

ELENCO DEGLI IMMOBILI IN USO ALLA M.M.

disponibili per l'alienazione, non inclusi nel d.d.l. 148/
Senato perchè lo Statuto della Regione ne prevede, in caso
di dismissione, il passaggio ipso facto fra i beni demania-
li regionali senza alcuna contropartita.

- | | |
|-----------------------|--------------------------------------|
| - Alghero | - Ex Batteria di Punta del Giglio |
| - Arsachene | - Ex batteria e S.V. Battistoni |
| - Cagliari | - Ex batteria C.149(Giorgino) |
| | - Ex batteria 498 (Macchiavedda) |
| | - Ex batteria C.407 e C.109 |
| - Calasetta (CA) | - Ex Batteria mangia barche |
| - Capoterra (CA) | - Ex S.V.Maddalena spiaggia |
| - Carloforte | - Ex S.V. Guardia dei Moli |
| - Dada Demaris (CA) | - Ex Semaforo di Capo Spartivento |
| - Elmas | - Ex batteria 344 |
| - La Maddalena | - S.V.di Isola delle Bische |
| | - S.V. S.Maria (Isola La Prosa) |
| | - S.V. di Isola Budelli |
| | - Batteria Nido d'Aquila |
| | - S.V.festiccioli |
| | - S.V.Puntiglione |
| | - Batteria di Punta Villa |
| | - S.V.di Abbatoggia |
| | - S.V. e fotoelettrica di Marginetto |
| - Olbia | - Ex S.V. di Capo Ceraso |
| - Oristano | - Ex Ufficio Telegrafico |
| - Orsoi (NU) | - Ex S.R.G. |
| - Palau | - Ex batteria Talmone |
| | - Ex S.V. di Punta Sardegna |
| - Porto Torres | - Ex batteria S.T. 414 |
| | - Ex Magazzini M.M. |
| - Posada (NU) | - Ex S.V. di Monte Coda Cavallo |
| - Quartu S.Elena (CA) | - Ex S.V. Su Forti |
| - S.Antioco | - Ex S.V. Torre Canai |

./.



HOTEL CERVO

1-07020 Porto Cervo, Costa Smeralda
Sardigna, Italia. Telefon: Porto Cervo 92005, 7/92032
Telegrammi: Cervotel Portocervo
Telex: Italia 79037

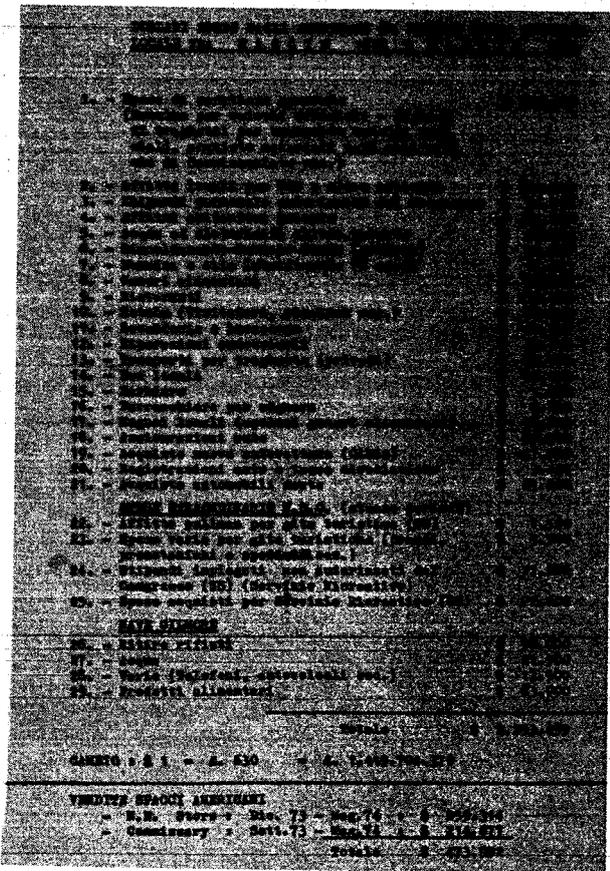
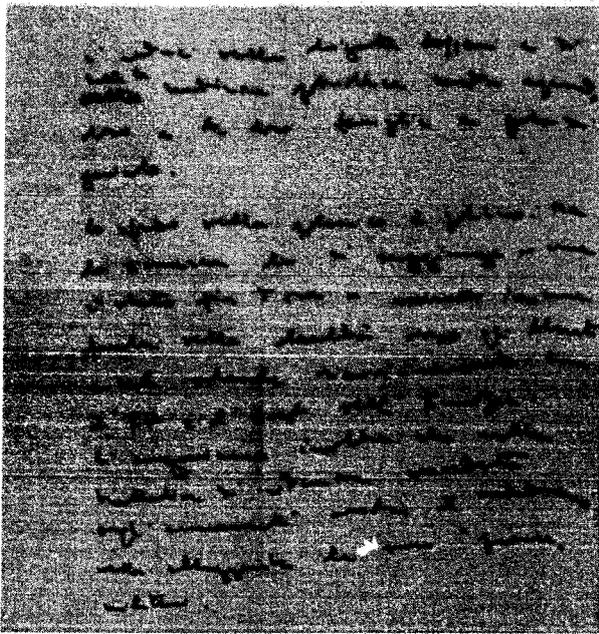
L'Amministrazione Militare non solo ha ostacolato ma
ha fatto tutto il suo possibile per lo sviluppo della
Sardigna

Seppur nella visita attuale si è renduta evidente
la decisione già naturale e di appropriazione
altri tenuti in gli amministratori locali e in
i funzionari. In relazione ai piani
alla bisogna anche i militari furono
di loro competenza alloggiando questi
in strutture nuove e migliorando
(concreti etc) a migliorare la cultura
della isola.

Il turismo oggi è più che mai importante (e
soprattutto è molto attuale).

La Sardegna è un grande paese che se vi fosse
andato il nostro governo per la popolazione
il governo in difficoltà immediate
possibilità. I militari sugli scarsi e se
hanno e devono qualche governo. La vigilanza
continua nel modo più efficiente e sicuro.

Senza ~~il~~ CONSORZIO COSTA SMERALDA in un suo ufficio



assurdo pensare che se ci fosse anche il minimo pericolo per la popolazione, il Governo non adotterebbe immediati provvedimenti. I rilievi degli scienziati e dei tecnici escludono qualsiasi pericolo. La vigilanza continuerà nel modo più efficiente e scrupoloso. Sarebbe iniquo trattare i reduci della Brigata Sassari esponendo loro e le loro famiglie a qualsiasi pericolo. Lo sfondo della polemica è politico. Ma la sicurezza la si raggiunge - come è stato fatto finora - essendo, insieme, fautori della lealtà verso gli Stati Uniti e del costante riavvicinamento fra l'Est e l'Ovest d'Europa».

Come appare da tale documento, le decisioni sulla Sardegna erano già state prese a Roma. Quanto a sé, Andreotti posto davanti al dilemma: «o valuta o cannoni», aveva optato saggiamente per la prima. D'altronde certe pretese dei militari erano indifendibili. L'on. Pisanu l'aveva informato con parole esplicite. Parlando della Maddalena, gli aveva scritto: «Nel clima particolare che si è creato in seguito alla diffusione di notizie allarmanti sull'inquinamento atomico dell'arcipelago, hanno preso una piega polemica non positiva i rapporti già tesi tra amministrazione comunale e autorità locali della marina militare. Credo che ciò si debba soprattutto alla gestione delle servitù militari improntata, almeno in questi ultimi anni, a scarso o nullo rispetto degli interessi locali». E quanto alle autorità militari della Maddalena, Andreotti non aveva certo dimenticato che due anni prima a maggio, in occasione delle elezioni politiche e mentre lui era capo del governo, gli ammiragli dell'isola gli avevano fatto sapere che, se i risultati elettorali non fossero stati di loro gradimento, avrebbero diretto la flotta verso Roma.

In un lungo telex spedito in maggio, il sindaco della Maddalena gli aveva fatto presente fra l'altro che poco distante sorge anche Stintino, il feudo della famiglia Berlinguer.

Allora, 1974, Andreotti e il segretario comunista non erano ancora amici. Doveva infatti passare più di un anno prima che si incontrassero segretamente nottetempo in una villa sulla Cassia, per accordarsi sulla divisione del potere temporale. Né, ancora, la federazione PCI di Pescara aveva prestato 500 sedie alla festa democristiana dell'amicizia. A quel tempo la situazione in Sardegna e alla Maddalena era gravida di eventi minacciosi.

Guai essenzialmente politici

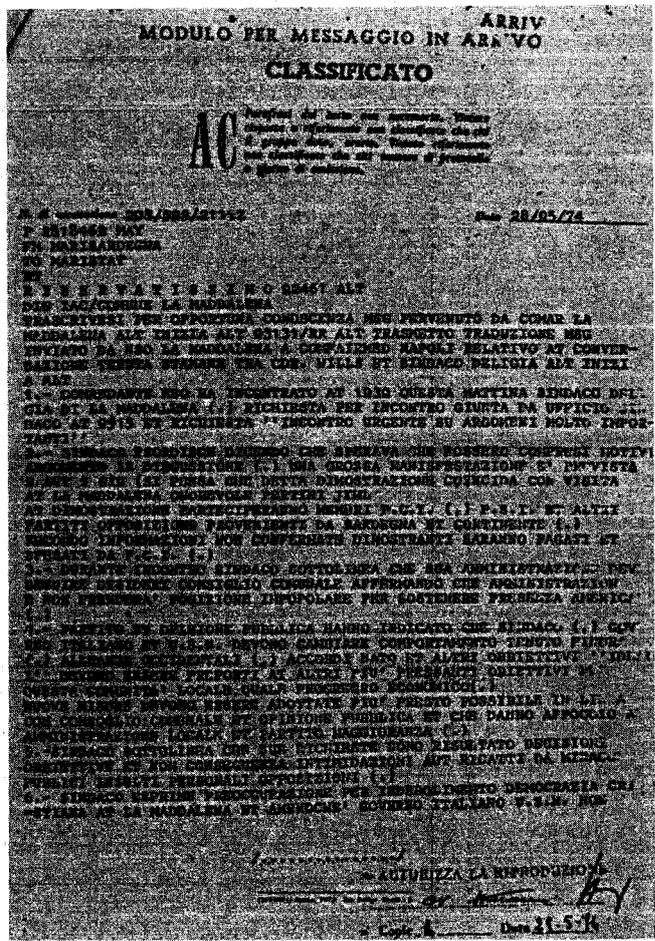
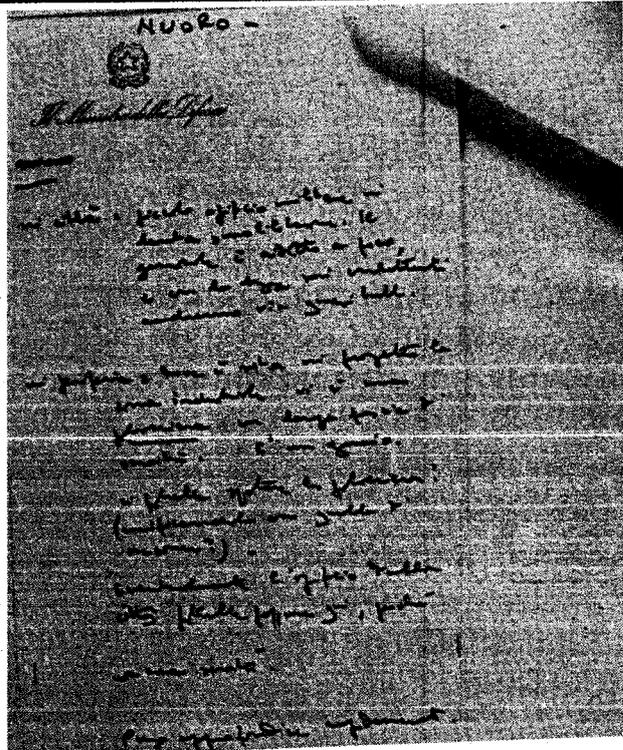
Il sindaco Deligia era stato chiaro: «Sindaco sottolinea che sue richieste sono risultato decisioni obiettive et non conseguenza intimidazioni aut ricatti da minacce et pubblici insulti personali opposizione. Sindaco esprime preoccupazione per indebolimento Democrazia Cristiana at La Maddalena et amenoché governo italiano et USN (United States Navy) non assistano sua posizione et autorità. Segretario PC Sardegna, Birardi, est maddalenino et est candidato prossime elezioni regionali. Argomento principale propaganda PC sarà presenza USN at La Maddalena. Maggioranza voti PC at La Maddalena indicherebbe che opinione pubblica est contro presenza USN. Sindaco ritiene che incremento economico impedirà avanzata PCI.»

Venivano dunque, almeno genealogicamente, da Stintino i guai veri della Maddalena e di tutta la Sardegna. Guai essenzialmente politici, propri di una classe di amministratori rimasta al potere troppo a lungo e sclerotizzatasi nel suo esercizio a livello agricolo-pastorale. In un certo senso tale background può spiegare anche la fortuna di un avventuriero come Rovelli, qui paragonabile al classico esploratore che, finito in mano ai selvaggi, ha salva la vita facendo sprizzare una fiammella dall'accendino sotto il naso del capotribù. L'esaurimento politico e culturale di tale prolungata leadership democristiana, sarda e anche nazionale (questo è un rilievo frequente di Fanfani) aveva scatenato i comunisti sardi, da sempre su posizioni minoritarie.

Che si trattasse essenzialmente di una questione politica, arricchita di pretesti vari, come l'ingombro onnipresente delle servitù militari è dimostrato dal seguente curioso particolare.

Pertini a La Maddalena

Infatti, nel suo telegramma ad Andreotti, il sindaco maddalenino Deligia informava: «Una grossa manifestazione è prevista 2 aut 3 giugno (Si pensa che detta dimostrazione coincida con visita at La Maddalena onorevole Pertini». Su tale evento, gli storici sono discordi. C'è chi sostiene che Pertini non andò mai alla Maddalena mentre altri sostengono che vi andasse e che al ritorno dichiarasse alla stampa che il mare era inquinato dai sommergibili atomici americani oltre ogni limite di sicurezza.



ra posizione impopolare per sostenere presenza americana. Partito et opinione pubblica hanno indicato che sindaco, governo italiano et USN devono cambiare comportamento tenuto finora. Alleanze occidentali, accordi Nato et altri obiettivi non devono essere preposti at altri più pressanti obiettivi di questa comunità locale, quale progresso economico. Nuove misure devono essere adottate più presto possibile in linea con consiglio comunale et opinione pubblica et che danno appoggio at amministrazione locale et partito maggioranza».

Nello stesso telex, Deligia fa presente di aver già pronta l'ordinanza per far chiudere gli spacci americani, se il governo italiano non prenderà analoghi provvedimenti.

Cosa mangiano gli americani

La situazione era dunque a questo punto quando giunse Andreotti. Si era documentato in modo formidabile. Carte alla mano, dimostrò al sindaco e ai maddalenini che l'inquinamento era una favola e che gli americani di stanza nell'isola in un anno avevano speso 803 mila dollari per affitti di locali e abitazioni private, 28 mila dollari in generi alimentari, 132 mila in ristoranti, 98 mila in alberghi, 72 mila in bar, 58 mila in negozi non alimentari, 50 mila in trasporti privati.

Unica categoria danneggiata era quella dei barbieri, che aveva incassato soltanto 3 mila dollari. Disse al sindaco che doveva scegliere: restare o andarsene. Ripeté che gli americani erano lì per rimanere e che gli spacci militari non potevano venire chiusi. Fu paziente al punto di spiegare dettagliatamente al primo cittadino il menù tipico di un americano, perché capisse che malloreddus, spiedini d'agnello e stracotto di cinghiale, graditissimi ogni tanto per spezzare la monotonia, non potevano sempre superare la fragranza dello spam, della meat-loaf e dei fiocchi di cereali.

La questione di Nora

L'osso più duro Andreotti se lo lasciò per ultimo. Riguardava la città sepolta di Nora e gli scavi archeologici che lo SM della marina militare aveva fatto sospendere. Nei suoi due ettari e mezzo di terreno finora esplorato, Nora comprende monumenti architettonici eccezionali, mo-

8940

7
b15

Stato Maggiore della Difesa
19 Segreteria - Ufficio Protezione Radica

num. 17-4-74
Prot. n. 142/01/112 10940
AL

OGGETTO: Rilievi radiologici a La Maddalena.

A P P U N T O

1. PREMESSA

Le navi USA, appogge per sottomarini a propulsione nucleare e due elicotteristi che hanno preso ormeggio all'Isola di San'Antonio Stefano, nell'estuario della Maddalena, sono state, nell'ordine:

- FULTON dall'1.8.1973 al 27.11.1973
- GILMORE dal 2.1973 al continuo

2. Titolo dell'ambiente naturale

a. Nel giugno 1972, contemporaneamente che alla data sia di dismissione della nave-appoggio US alla Maddalena sia alle analisi del primo sottomarino a propulsione nucleare, la U.S. Navy ha fatto una indagine sulle condizioni ambientali locali al fine della conoscenza della radioattività.

Tali indagini vengono ripetute con periodicità trimestrale dalla U.S. Navy e i risultati vengono annualmente pubblicati su un bollettino di pubblica diffusione.

I dati di cui trattasi, raccolti dalla U.S. Navy, sono controllati indipendentemente dalla U.S. Atomic Energy Commission. Il Ministro della Difesa riceve regolarmente il citato bollettino.

b. Indipendentemente dai controlli radiologici U.S., le autorità nazionali che hanno esercitato come succedeva separatamente nei tre anni indicati sono state:

- il CISEN, Comitato Nazionale Energia Nucleare
- il CAMEN, Centro Applicazioni Militari Energia Nucleare

(1). Il CISEN nell'ambito della più vasta organizzazione del rilevamento della radioattività in Italia, ha incluso La Maddalena que- lo stacione (trattato della quiete, oltre La Spezia, Napoli, Taranto e Venezia) di prelievo e campagne di ricerca sono state condotte sotto le date 23 Nov. 1972, 7 Ott. 1973, 12 Febbr. 1974.

(2) Il CAMEN esegue le campagne di ricerca con cadenza semestrale in coincidenza con quelle del CISEN allo scopo di rilevare eventuali inquinamenti nelle acque della zona.

(3) I prelievi dei campioni sono simultanei e le misure di laboratorio su di essi sono fatte separatamente da CISEN e da CAMEN.

(4) Dalla data dei prelievi alla data di ultimazione dei lavori di misura intercorre un periodo di circa 2 mesi.

3. Titolo delle rilevazioni e risultati

I punti di prelievo dei campioni sono gli stessi di quelli del novembre 1972 e sono ritenuti i più rappresentativi dell'area di La Maddalena.

Le misure di radioattività che vengono effettuate sono le seguenti:

- a) Misure sull'acqua di mare
- b) Misure sui sedimenti
- c) Misure su animali
- d) Misure su campioni vegetali

ed hanno fornito i seguenti risultati:

- a) per l'acqua di mare: massima attività trovata circa 1/3 di quella massima trovata nelle altre stazioni di prelievo segnalate;
- b) per i sedimenti: valori di cobalto 60 inferiori ad 1/3 della concentrazione massima ammessa per le acque potabili e attuale alla popolazione secondo gli standard dell'International Committee on Radiological Protection (composizione dell'ICRP) e 1/10 di quanto previsto dalla legge italiana;
- c) per gli animali: valori di radioattività "dose totale" inferiori ad 1/30 di quelli riscontrati, ad esempio, su mitili pescati in porti italiani;
- d) per i campioni vegetali: valori di cobalto 60 inferiori ad 1/3 della concentrazione massima ammessa dalla legge per l'acqua potabile destinata alla popolazione.

4. CONCLUSIONI

- a. Tutte le misure effettuate sui campioni dell'ambiente marino dell'estuario di La Maddalena, dal 1972 ad oggi, confermano che i valori di radioattività riscontrati sono largamente al di sotto degli standard della normativa nazionale ed internazionale in materia di protezione della popolazione dalle radiazioni.

saici antichissimi e suppellettili preziose. Si tratta di una città fenicia, sorta 3 mila anni fa e abbandonata definitivamente nell'alto Medioevo. Potrebbe mostrare a studiosi e turisti un lungo ininterrotto cammino di civiltà. Tanto più che le bellezze naturali della zona sono a loro volta eccezionali. Ma ci sono anche, attorno a Nora, ineguagliabili bruttezze.

Sorge infatti nei pressi una immensa e orrenda stazione radiogoniometrica e d'avvistamento radar della marina militare, interamente recintata e che lascia verso il mare un varco esiguo e pericoloso per il traffico civile. Le sollecitazioni rivolte ad Andreotti da ogni parte, marina esclusa, prima della partenza erano di due ordini: o trasferire altrove la stazione oppure smilitarizzare la zona cuscinetto fra essa e l'antica città sepolta, in modo da permettere il proseguimento degli scavi e accertarne in modo definitivo l'ampiezza perimetrale.

Nei mesi precedenti al viaggio, si era creato un vero e proprio conflitto di competenze. Da un lato la Difesa, di cui la marina militare fa parte, e quindi Andreotti stesso, suo ministro; dall'altro, la Regione Sarda che non avendo competenza sulla stazione radiogoniometrica militare, voleva esercitarla però su una questione archeologica come quella di Nora. A fare da arbitro, marina e regione avevano chiamato il ministero della Pubblica Istruzione.

Gli ammiragli fin dal 15 gennaio 1974 avevano informato il ministro dell'Istruzione: «Lo S. M. Marina ha esaminato attentamente la questione in relazione alla presenza nella zona di Rdg e pur nella piena comprensione dei fini turistici a cui tendono le richieste non può né revocare né ridurre le servitù militari imposte in base all'art. 13 delle Nuove Norme Tecniche per le suddette servitù. Lo stesso ministro della Difesa, interpellato in merito, ha risposto in tal senso al Presidente della Regione Sarda con lettera che si allega in copia».

Andreotti quindi sapeva ed era dello stesso parere degli ammiragli. Ma, come abbiamo visto, a fargli cambiare opinione erano intervenute nel frattempo considerazioni di tipo nuovo. La notte trascorsa a Porto Cervo aveva finito col rovesciare il suo atteggiamento. «Il turismo oggi è più che mai importante (esigenze di valuta estera)», aveva scritto nei suoi appunti. I militari dovevano sgomberare Nora.

Lentamente, s'intende. Prendendosi tutto il tempo, ma in via definitiva. Il suo

ANNO 1974

**INTEGRAZIONE MILITARE
ENERGIA NUCLEARE**

AREA DI SERVIZIO
CANTIERI DI LAVORO

OGGETTO: Misura della misura di radioattività nei sedimenti prelevati a la Maddalena il 22 aprile 1974.

Il giorno 22 aprile 1974 nella zona di la Maddalena è stato eseguito un prelievo di sedimenti marini da parte di tecnici del LADM e del CAME. Sono stati fatti campioni di acqua, di sedimenti e di vegetali in vari punti della zona di la Maddalena. Sono stati fatti anche prelievi di sedimenti marini in varie parti della zona di la Maddalena. Il prelievo eseguito nel novembre 1973, settembre e ottobre 1974.

I risultati della misura di radioattività eseguiti nei laboratori del CAME sui sedimenti marini prelevati il 22.4.1974 non mostrano variazioni significative rispetto ai valori riscontrati nelle tre campagne precedenti. Si può affermare che tutti i valori di concentrazione di radioattività riscontrati nelle quattro campagne non presentano alcuna preoccupazione di carattere sanitario per la popolazione; in particolare tali concentrazioni sono sempre inferiori (alcuni ordini di grandezza) a quelle "massime ammissibili" in prodotti commestibili marini.

L'Ammiraglio Ispettore del Cantieri di LAVORO
(L. STABILE)

MINISTERO DELLA DIFESA - Cagliari

5 GIU 1974

N. 879 4/12/74

3 GIU 1974

MINISTERO DELLA DIFESA - Cagliari

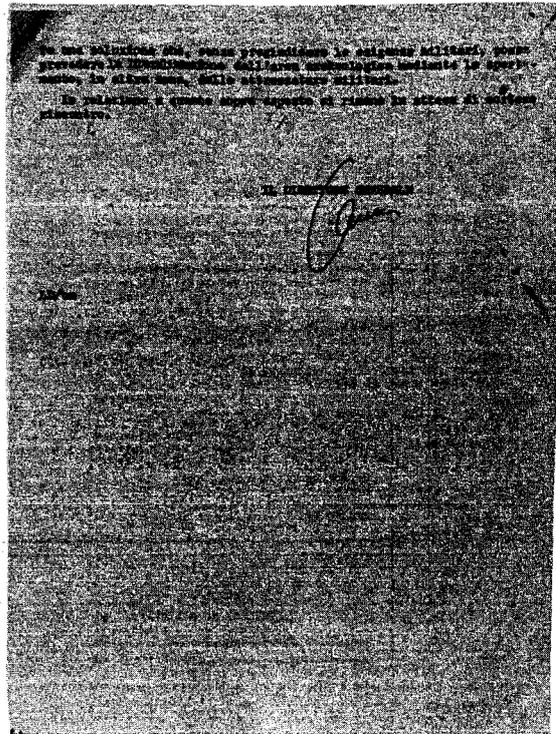
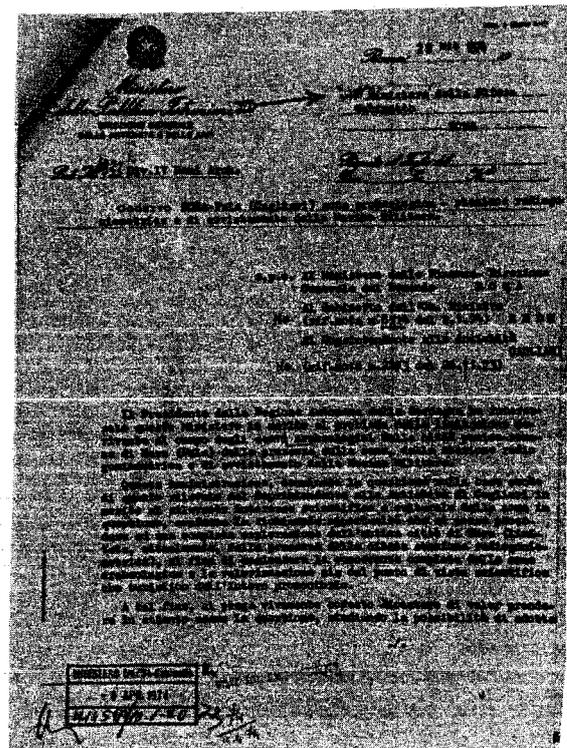
AREA DI SERVIZIO

Punto di prelievo	Campione	Data di misura	Radioattività misurata (Bq/g)	Radioattività ammissibile (Bq/g)	
1 - Ingresso S.M. Marina S. Stefano	Sedimento	20/5/74	Ca 141 0,27	nessuna	
			Ca 171 0,05	"	
			Ca 224 0,04	"	
2 - Sede RADO	Sedimento	18/5/74	Ca 177 0,05	nessuna	
			Ca 20 0,04	"	
			Ca 221 0,10	"	
3 - Ingresso Ovest S.M. Marina S. Stefano	Panna mobile (parte scilla)	12/5/74	Ca 171 0,05	nessuna	
			Ca 20 0,04	"	
			Ca 221 0,10	"	
	"	"	10/5/74	Ca 171 0,05	nessuna
				Ca 20 0,04	"
				Ca 221 0,10	"
Spugna	"	1/5/74	Ca 141 0,27	nessuna	
			Ca 221 0,10	"	
Sedimento	"	1/5/74	Ca 171 0,05	nessuna	
			Ca 177 0,05	"	
			Ca 224 0,04	"	

collega all'Istruzione, mediatore delegato, aveva scritto pregandolo di prendere in attento esame la questione. Andreotti tagliò corto. Fu lui il mediatore tra Difesa-Marina e Regione Sarda. Del resto, il ruolo gli era congeniale. Lo avrebbe anzi perfezionato di lì a poco, mediando come ministro della Difesa, tra se stesso e se stesso, inventandosi il golpe Borghese e facendo saltare i nostri servizi segreti.

La fatica più improba fu peraltro quella di convincere i marinai a prendere in considerazione l'idea di cominciare a riflettere sull'opportunità di cercarsi un'altra base. Come la volevano? Piccola e intima, grande e aperta a ogni spione, sul lato est oppure ovest? Ascoltò paziente quanto gli ammiragli proponevano. Si erano infervorati e parlavano di base con palmizi, hibiscus e bouganvillee, con hula-hula e stregoni tatuati, con barbecue notturne di porcelli selvatici e contorni di banane, manghi e papaye. «Ma questa è Pearl Harbor», esclamò stupefatto. «Sta nelle Hawai ed è già base della marina americana!». Ragionando paziente, più paziente di Pellegrino Rossi eroe del suo libro, riuscì a far loro accettare l'ipotesi di una base tra Capri e Taormina.

Poi, stanco e soddisfatto, seguito da un codazzo di ammiragli, generali, prefetti, sindaci, deputati regionali, pastori, pescatori, segretari, parroci e operai della SIR (di cui ai brutti tempi in cui era ministro dell'Industria aveva favorito sommatamente gli insediamenti sardi), riprese la via del ritorno. E mentre volava alla volta di Ciampino, un altro programma politico gli venne alla mente. Un programma enigmatico almeno fino a oggi. Prese un foglietto e scrisse un appunto per il suo fido Franco Evangelisti: «Hai pensato alcuni nomi per Latina?». Su tale frase la nostra redazione si sta ancora logorando le meningi. C'è chi sostiene che Andreotti, almeno nel 1974, avrebbe avuto l'intenzione di cambiare nuovamente il nome della capitale di Frank Coppola, nata a suo tempo come Littoria. Un altro vorrebbe che per «nomi» si intenderebbero uomini di partito da delegare a compiti speciali (forse il sacco del Circeo) nella provincia romana. Un altro infine tende a dimostrare che si trattava di nomi di calciatori da proporre per la squadra di calcio di Latina, di cui Evangelisti aspirava a diventare presidente. Ma, temiamo, tale mistero non verrà mai risolto.



L'autunno nero

Con la fine delle vacanze, i prezzi hanno ricominciato a lievitare. Secondo gli esperti, si tratta di un nuovo balzo a spirale che il governo non potrà assolutamente controllare.

Le vacanze sono finite, il lavoro ricomincia e comincia la scuola. Chi ha fatto debiti è condannato a farne ancora, oltre a non pagare quelli già fatti. Ci sono le spese per la scuola dei figli, per gli indumenti invernali e le rate del riscaldamento. Aumentate nel giugno scorso, le nuove bollette elettriche sono in arrivo e per molti saranno uno sgomento addizionale.

Le previsioni generali sono nere per i consumatori, qualunque cosa o servizio consumino nella nostra repubblica. Continuerà ad esempio la grassazione degli alimentaristi. Rispetto al 1977, il costo dei viveri è aumentato nel primo semestre di

quest'anno dell'8%. Quanto aumenterà da qui a dicembre? È ormai abitudine inveterata dei commercianti di «ritoccare» i prezzi (così essi si esprimono) a ogni inizio d'autunno. Il primo prodotto a partire verso la stratosfera e l'inaccessibilità è stato, come da noi previsto a fine luglio (OP n. 20) il parmigiano reggiano. Da 9/10 mila lire al chilo ha raggiunto le 12 mila e marcia sicuro verso ben più alte mete. Allora le nostre previsioni furono che si sarebbe attestato per ottobre-novembre sulle 16 mila. Forse abbiamo peccato in difetto.

Sul prodotto è intanto scattata la prima subdola campagna

giustificatoria. In un convegno tenuto niente di meno che a Monticelli e definito «Giornata del Parmigiano-Reggiano», un luminare insigne che si chiama prof. Andrea Strata, direttore di scienze dell'alimentazione presso l'Università di Parma, ci ha avvertito che attualmente l'italiano medio consuma ogni giorno mille calorie in più del necessario. È un'informazione preziosa, di cui esser grati a chi la comunica. Ma il prof. Strata anziché fermarsi qui ha voluto continuare, proponendo come alternativa alla carne che, pur se costa «soltanto» 7 mila lire al chilo, siamo costretti a importare, il parmigiano reggiano che invece non siamo costretti a importare, anche se costa ben 12 mila lire e ne costerà 16 mila prossimamente. Parmigiano reggiano non soltanto da grattugiare sulla pastasciutta o sugli asparagi ma da mangiare a tocchetti come fosse spezzatino, suggerisce Strata, in quanto tale formaggio, pur se ha lo svantaggio di costare il doppio della carne, è facilmente digeribile e ha un bassissimo contenuto di grassi. Tale esortazione, che sarebbe stata assai più appropriata a un convegno del Rotary o della Confindustria, è stata rivolta alla stampa affinché la diffondesse tra le masse miliardarie di operai e di impiegati. In poche parolacce, questo per noi significa voler fottare non soltanto il popolo italiano ma il parmigiano-reggiano medesimo e chi lo fa.

I nuovi listini

Nonostante il Cip sostenga il contrario, in Italia la dinamica dei prezzi è ancorata in parte anche al sopruso. Certo, si prevede in autunno un aumento del petrolio greggio, che porterà con sé un rincaro generale.

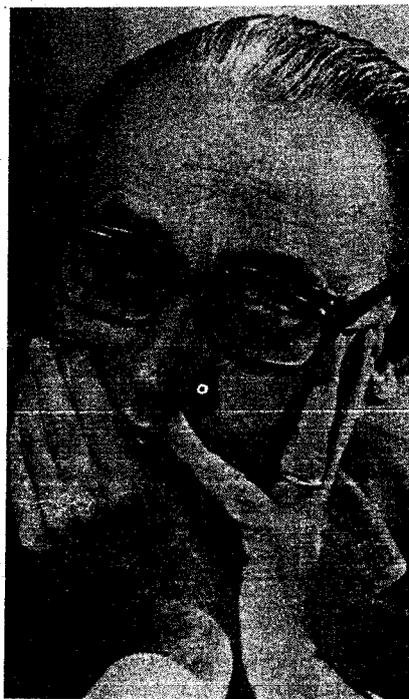
Ma poiché tale aumento non c'è ancora stato, che cosa giustifica il rialzo, oltre che del formaggio da grattugiare, di quasi tutto il resto? La frutta ha raddoppiato ben oltre i prezzi dei prodotti primaverili causati, ci si disse, dalla stagione inclemente. Mai si sono avute, come quest'anno, pesche così abbondanti, belle gustose. Ma le pesche si sono at-

testate fin dall'inizio a quota lire 800-1.000 e lassù restano. Lo stesso si dica per l'uva, le mele e pere, i meloni ecc.

Tale corsa arbitraria e immotivata al rialzo non cesserà ma sarà destinata ad esasperarsi, dicono gli esperti. Ci sarà l'aumento del petrolio e sarà occasione per un nuovo balzo. A dicembre il governo dovrà ammettere che la disoccupazione anziché diminuire è aumentata, che la produttività è diminuita, che la ripresa è stata trascurabile e discontinua. Il Piano Pandolfi contiene inoltre tra i suoi paragrafi i germi non di una ma di varie stangate.

Università di Cosenza: chi semina Mancini ...

La riapertura imminente dei corsi universitari permetterà un ulteriore chiarimento sulla funzione dell'Università di Cosenza in rapporto alla economia della Regione. Voluta e caldeggiata da Giacomo Mancini nel momento della sua maggiore potenza politica, l'Università calabrese sembra aver adempiuto a funzioni completamente diverse da quelle per cui era nata. Scandali, accuse, minacce, interrogazioni parlamentari rendono l'Università di Cosenza la più chiacchierata d'Italia, non soltanto in relazione alla sua collocazione culturale all'interno della regione, ma anche in rapporto al suo retroterra ideologico. La rabbia, lo scontento, il senso di emarginazione politica, culturale e sociale sembrano essere i dati più appariscenti sia della popolazione studentesca che del corpo docente. In altre parole, lungi da essere quel centro di potere politico e culturale immaginato da Mancini o da Sylos Labini, pare quasi che a Cosenza si raccolgono soltanto i frutti della



speculazione, del malgoverno e dell'emarginazione. Non si spiegherebbe altrimenti una serie di fenomeni tipici di quella città universitaria: studenti e docenti denunciati e arrestati per reati comuni, stranieri cacciati via a metà dell'anno scolastico, professori espulsi dall'Università senza apparente motivo.

La delinquenza studentesca non è sorretta dal minimo alibi di origine ideologica; neppure dal più aberrante, tanto è vero che sono rimaste completamente disattese le indagini che il Ministero dell'Interno effettuava nell'ateneo calabrese ai tempi del sequestro Moro; i successori di Renato Curcio allignano da tutt'altra parte, in regioni più ricche dove, data per scontata la possibilità della sopravvivenza economica, si possono effettuare aperture verso l'Utopia.

A Cosenza ci si laurea per ottenere un buon posto alla Regione. Magari con la raccomandazione di Giacomo Mancini.

«Al Gianlupo, al Gianlupo»

Al Gianlupo, al Gianlupo, si sentono urlare i maneggioni del PSI, il Partito Socialista Italiano.

Al Gianlupo Osti la Presidenza del CNEN, il Comitato Nazionale dell'Energia Nucleare, aggiungono insistenti.

E fanno bene: perché Gianlupo Osti è un vero «fan» del Partito Socialista; ne è un veterano; si è iscritto e fa iscrivere (persino, ci si riferisce, qualche ingegnere dipendente).

Non ci si dirà che occorra qualcosa di più per fare il Presidente del CNEN.

Non sarà forse un gran genio, almeno a giudicare dalla conferenza cranica; ma è quella d'un socialista.

La Finsinder avrà forse esagerato a nominarlo (intorno al 1945, e magari per levarlo dai piedi) Amministratore Delegato della Terni: ma era un Amministratore socialista!

Egli stesso avrà forse esagerato, appena nominato, a voler l'automobile blu e a far spendere due milioni di allora per abbellire l'arredamento del proprio Ufficio: è un socialista che si intende di socialità.

Tanto più che da quell'Ufficio ha poi amministrato così bene che la Terni ha accumulato tali perdite da dover sospendere la quotazione in Borsa delle proprie azioni: ma evidentemente è un socialista che aborre i guadagni capitalistici.

Le cose erano dunque socialisticamente mature perché, scomparso due anni fa dalla Terni, Gianlupo Osti ricomparisse sulla scena pubblica come candidato del PSI alla Presidenza del CNEN, per succedere a Clementel.

Siccome Clementel di tecniche nucleari se ne intende, era urgente vedere cosa succederà a mettere il CNEN in mano ad uno che non distingue un reattore veloce da una formula 1: ma che però è socialista.

Forza dunque, maneggioni del PSI: «al Gianlupo, al Gianlupo!».

De Torino: una lega per Luca

Il segretario provinciale della dc di Torino, Lega, con l'appoggio dell'industriale Rubatto e di Elio Borgogno (fatto fuori dalla Subalpina ma confermato alla presidenza dell'autostrada Torino-Piacenza), sta muovendo tutte le leve di cui dispone, per favorire la nomina del prof. Zandano, giovane collaboratore de La Stampa, alla presidenza della Cassa di Risparmio di Torino. Con l'operazione Zandano il gruppo Lega si propone due obiettivi: eliminare il centro di potere costituito dalla Emanuela Savio ed impedire che i deputati democristiani Botta, Picchioni, Arnaud e Costamagna rafforzino le loro posizioni elettorali raccogliendo l'eredità di Edoardo Calleri, eliminato dallo scandalo Italcasse. Una volta destabilizzato l'attuale gruppo dirigente del partito, Lega e C contano di mandare a Montecitorio l'ex sindaco di Torino Piccò e Luca di Montezemolo, il rampollo Fiat. A tenerli per mano, affinché non si perdano per strada, dovrebbe provvedere il sen. Cravero che a tale scopo si ripresenterà come deputato.

Sip: teleselezione urbana presto a Roma

Da circa un anno, a scadenze mensili, si parla di probabili aumenti delle tariffe telefoniche. Da altrettanto tempo, la Sip — società concessionaria del servizio telefonico — continua ad erudire il pupo-utente attraverso una costosa campagna pubblicitaria mirante a convincerlo dell'utilità ed ineluttabilità del ventilato aumento, indispensabile a mantenere i livelli di occupazione, a rinnovare gli impianti, ad aumentare gli investimenti, ecc. ecc. Le stesse cose insomma con le quali si sono giustificati negli ultimi anni, e senza far ricorso a massicce campagne di stampa, i ricorrenti «ritocchi» delle tariffe telefoniche.

Più di recente si è tornati a parlare, non è dato sapere con quanto fondamento, della prossima introduzione del CUM; un congegno che intende punire gli utenti troppo ciarlieri facendo scattare una telefonata ad ogni determinato intervallo di tempo (se non andiamo errati ogni tre minuti): insomma, una sorta di teleselezione applicata alle chiamate urbane, finora conteggiate con l'addebito di un solo «scatto» indipendentemente dalla loro durata. Per cui una telefonata della durata di 15 minuti comporterebbe l'addebito di 5 scatti, con un aumento percentuale rispetto alle odierne tariffe del 500 per cento!

È facile prevedere che l'introduzione del CUM obbligherà la maggior parte degli utenti — le cui bollette tra canone fisso, telefonate e «contatti» sono già alquanto salate — a fornirsi di una clessidra o di un cronome-

tro di precisione per misurare esattamente la durata di ciascuna telefonata e interrompere la conversazione ...in zona Cesarini.

Armi: compra italiano anche Videla

Venuto a Roma per rendere omaggio a Giovanni Paolo I, lunedì scorso il gen. Videla è stato ricevuto con tutti gli onori a Palazzo Chigi. Nel corso di un lungo colloquio la cui parte politica è rimasta segreta, Andreotti e Videla hanno affrontato e risolto i numerosi problemi della crescita dell'interscambio commerciale tra i due paesi latini. In particolare, è stata definita una questione in sospenso da oltre due anni. Si tratta della commessa militare per alcune decine di miliardi che assicurerà per molti mesi lavoro alle maestranze di Oto Melara, Augusta e Cantieri Navali Riuniti.



I travagli di Travaglini

Mentre il Ministro Forlani si prepara in tutta tranquillità, interrotto solo da qualche messa funebre, agli scontri previsti in casa dc per il prossimo autunno, al Ministero degli Esteri

continua il lento processo di disgregazione destinato a favorire l'avvento del «nuovo ordine» di colore rosso vivo.

Il capo degli «ordinovisti», il noto Ferraris capo del persona-

le, ha pensato di rientrare dalle vacanze un pò prima di Forlani per rimettere in sesto le forze e serrare i ranghi del suo manipolo di prodi, radunati quasi tutti nella CGIL locale.

Non è un mistero per nessuno alla Farnesina, che i componenti della CGIL - alcuni dei quali blasonati e bene ammanigliati come il contino Alessandro Pignatti Morano di Custoza - sono gli interlocutori privilegiati del Ferraris che si incontra con loro nel più stretto riserbo.

Siamo in grado di dimostrare di che pasta sono fatti questi «diplomatici progressisti».

Uno di essi, assai vicino al Ferraris, ha inviato ai «cari compagni» la lettera che ripro-


Ambasciata d'Italia
YAOUNDÉ

Codice Mittente : 353.01.00

26/9/1977
(numero di protocollo e data)

Posizione :

Oggetto : Richiesta rientro definitivo in Italia Ass. Comm. Le Giuseppe Cavallo.

Riferimenti: Telexpresso di questa Ambasciata n. 901, 714, 540, 1258 rispettivamente del 5/9/77, 10/9/77, 23/5/77, 6/12/77

NOTA indirizzata a : **MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI**
P.G.I.A. Ufficio II - ROMA
S.P.C. SEDE
D.G.A.E. - Segreteria

Questa Ambasciata ha il dovere di ritornare sulla richiesta menzionata in oggetto concernente il definitivo rientro in Italia dell'Assistente Commerciale Giuseppe Cavallo.

Alleg. N.
E' davvero inespugnabile il fatto che è in presenza di tutta una serie di comunicazioni di questa Ambasciata portanti a conoscenza di questo Ministero la indecente situazione esistente a Yaoundé caratterizzata dalla presenza in questi uffici di un impiegato che con i suoi comportamenti assurdi e stravaganti ha ridotto il prestigio della nostra rappresentanza alle dimensioni di argomento di barzellette e battute umoristiche in molti ambienti di questa Capitale. È davvero inspiegabile - si diceva - il prolungato, marcato silenzio a fronte delle suddette comunicazioni.

La situazione, invece di migliorare, è peggiorata. Il Cavallo, che, come si diceva più sopra, è ormai conosciuto in tutta Yaoundé sotto il poco qualificante appellativo del "fou de l'Ambassade d'Italie", continua a dare, in Ambasciata e fuori, ampia dimostrazione delle sue stranezze ed estrosità.

Angelo TRAVAGLINI

Nato a Viterbo, 6 luglio 1944. Università di Roma: laurea in scienze politiche, 20 novembre 1968.

In seguito ad esame di concorso nominato **Volontario** nella carriera diplomatica, 6 novembre 1972. Al Serv. Contenzioso Diplomatico, Trattati e Affari Legislativi, 6 maggio 1973. Alla Dir. Gen. Affari Economici, Uff. II, 8 giugno 1973. **Segretario di legazione**, 6 novembre 1973.

Sottotenente di complemento, Arma di Fanteria, 17 luglio 1970.

Mod. M. E/A/IV/6

duciamo. Si tratta del dott. Angelo Travaglini, in servizio presso l'Ambasciata d'Italia a Yaoundé, il quale ha allegato alla lettera documenti con la sigla «riservato» e quindi coperti dal segreto d'ufficio.

Come si vede il Travaglini, affratellato al cancelliere sicuro compagno di fede, non esita a ricorrere a tutti i mezzi disponibili pur di liquidare un «nemico».

Poichè si tratta di un rappresentante dello Stato italiano all'estero, lasciamo giudicare al Ministro Forlani sulla qualità dei suoi diplomatici: a cominciare dal Ferraris, il quale in fatto di documenti riservati la

sa un pò più lunga del Travaglini. Sarebbe infatti interessante sapere come giustificherà certe sue comunicazioni al «ministro degli esteri» del P.C.I., Sergio Segre, con il quale è in strettissimi e non diplomatici rapporti.

Ma di ciò parleremo in uno dei prossimi numeri.

Certo non può non stupire la pervicacia con cui Forlani difende quello strumento della sovversione comunista. A meno che non abbiano un qualche fondamento le voci - sempre più insistenti alla Farnesina - di occulti legami di marca «massonica» che il Ministro degli Esteri sarebbe costretto a rispettare.

RISERVATO

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.P.A. - Uff. II

e.p.c.

D.G.A.E. - Segreteria

ROMA

Assistente Commerciale Principale Dott. Giuseppe CAVALLARO

Perdurando il silenzio ministeriale circa il trasferimento da questa sede dell'Assistente Commerciale Principale Dott. Giuseppe CAVALLARO, più volte da me sollecitato, mi vedo costretto a ritornare sull'argomento con ancor più pressante insistenza, perchè il problema, col decorrere del tempo, anzichè affievolirsi è divenuto più pesante.

Al riguardo vorrei ricordare che fin dall'agosto 1975 avevo ufficiosamente e riservatamente portato a conoscenza delle Direzioni Generali in indirizzo che i ripetuti e pazienti tentativi di inserire il Cavallaro nell'attività dell'Ambasciata si erano risolti in un fiasco completo e irrimediabile a causa della sua congenita incapacità a svolgere, sia pure alla meno peggio, qualsiasi lavoro di ufficio e che pertanto ne chiedevo un sollecito trasferimento altrove. Mi venne allora fatto presente che a tale trasferimento ostava il fatto che l'interessato non aveva compiuto il prescritto biennio di servizio nella sua nuova sede. Tale periodo è venuto a scadere il 30 novembre scorso e, nonostante da allora siano già trascorsi sei mesi, le domande di trasferimento avanzate dal Dott. Cavallaro e le mie sollecitazioni al riguardo non hanno avuto alcun seguito.

Il dispaccio Travaglini

Cari compagni, sentiamo il dovere di inviarvi a parte copia del recentissimo telexpresso inviato al Ministero nonchè delle precedenti comunicazioni di questa Ambasciata concernenti la indecorosa situazione qui esistente con la presenza di un impiegato, l'ass. Comm.le Cavallaro, completamente inadatto ad ogni mansione e compito e per il quale da questa Rappresentanza si è provveduto a tutta la serie di comunicazioni predette che non hanno mai avuto una seppur minima risposta ministeriale.

Su questa assurda situazione; con un individuo che fa praticamente il mantenuto, di cui si è chiesto soltanto il rientro in Italia senza alcuna sostituzione, sentiamo l'obbligo di attirare la vostra attenzione perchè anche da parte vostra si faccia tutto il possibile per evitare che un incapace continui a percepire più di 1.700 dollari mensili, in tempi così difficili, senza soddisfare a nessuna della mansioni che gli vengono affidate. E questo per pura incapacità ed incompetenza professionale.

Al riguardo, vi informiamo riservatamente che, ove il Ministero dovesse ancora una volta fare le orecchie da mercante a queste nostre sollecitazioni, ci vedremo costretti ad agire in prima persona, bloccando i fondi destinati al pagamento dell'assegno di sede del suddetto impiegato.

Contando su una vostra sollecita risposta, vi salutiamo cordialmente.

**Angelo Travaglini
Vincenzo Calvanese**

P.S. - Quesito:
Può l'Ambasciata mettere d'autorità un impiegato di ruolo in aspettativa per motivi di infermità?

Grazie

ministeri

Malfatti senza pietà alla Farnesina

Mentre Forlani sogna e si riposa, il Barone Malfatti, il Segretario Generale della Farnesina, prosegue instancabile nella sua ristrutturazione del Ministero degli Esteri. L'ultima impresa dell'onnipotente segretario (l'ispezione all'ambasciata italiana del Mozambico deve esser ancora conosciuta in tutti i risvolti e nei particolari che ecco già uscire dal cilindro del barone la mossa successiva: dal 1 gennaio '79 tutti i funzionari romani dovranno essere in ufficio almeno 36 ore la settimana; per evitare l'assenteismo dei più raccomandati, il controllo delle presenze sarà affidato alla logica imparziale di un computer. Ma torniamo al

Mozambico. La nostra ambasciata a Mobuto è diretta dal più «giovane» funzionario della carriera. Claudio Moreno infatti nel grado di ambasciatore non ha nemmeno un giorno di anzianità, ciò nonostante ne esercita da anni le funzioni, grazie all'ex ministro degli Esteri Rumor, che lo inviò in Mozambico come «incaricato d'affari con lettera» su pressione dell'ex segretario socialista De Martino.

Questo Moreno infatti è un socialcomunista vecchia maniera ed in passato è stato persino buttato fuori dal Venezuela per una brutta storia di volantini. Per via di un disguido postale, un pacco di materiale

propagandistico antigovernativo a lui indirizzato, finì in altre mani. Di lì lo scandalo e l'espulsione. Rientrato a Roma, il diplomatico-sovversivo si rintanò nel ministero dove Moro, imponendo il silenzio sullo scandalo venezuelano, gli consentì di proseguire nella carriera. Moreno entrò così nel gruppo Bensi da trionfatore e grazie al sottosegretario socialista ebbe il Mozambico. Dove oggi l'ha sorpreso l'ispezione di un altro socialista (Malfatti), questi di nuovo tipo. Sull'esito dell'inchiesta alla Farnesina si mantiene il massimo riserbo, ciò nonostante qualcuno bene informato parla di irregolarità in operazioni valutarie e in preziosi pacchetti ricorrentemente affidati a piloti amici per eludere i brillanti rigori di una dogana che non fa troppa differenza tra socialcomunisti e contrabbandieri.



NOTIZIE

Saccucci a Santiago

Le molte congetture sul misterioso rifugio di Sandro Saccucci sembrano trovare una risposta precisa: il deputato missino ha pubblicato un suo libro sulla recente storia del Cile (titolo: «L'Esperienza Allende») ed è stato nei giorni scorsi ricevuto con tutti gli onori dal Generale Pinochet.

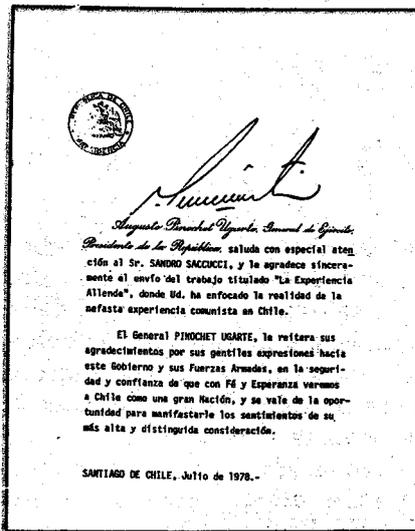
Il Presidente cileno ha commentato a Santiago la presenza di un deputato esule perché perseguitato dal governo di una nazione che, ormai eccezione più unica che rara, non ha voluto ancora riconoscere il governo militare del Cile.

Trovano così smentita le voci, diffuse anche da alcuni giornali, che vorrebbero Saccucci in Brasile o in Argentina.

Sembra anzi che lo stesso deputato neofascista intenda intraprendere una azione legale contro un settimanale che avrebbe data per certa la sua presenza a Rio de Janeiro, dove avrebbe addirittura subito un attentato!

A proposito di azioni legali, è quasi certo che lo stesso Saccucci querelerà il responsabile di una stazione televisiva privata romana: durante il corso di una intervista a Giorgio Almirante, l'intervistatore avrebbe definito Saccucci «un omicida».

Durante la stessa intervista, il segretario del M.S.I. ha ammesso che la sua decisione di espellere Saccucci è stata un abuso non previsto dallo statuto del partito ed ha aggiunto che numerosi amici e sostenitori missini non la hanno gradita.



E tanto per cambiare ... uno scandalo dall'estero

Un nuovo scandalo ha messo a rumore la piccola comunità italiana di Francoforte, in Germania. In seguito alle pressioni dell'opinione pubblica e dello stesso personale del consolato, il Dr. Avitabile, il nuovo console italiano, ha promosso una indagine sulle attività del CO.AS.SC.IT., il Comitato Consolare di Assistenza Scolastica Italiana che non presentava i propri bilanci da circa quattro anni.

I risultati della ispezione sono stati pochissimo edificanti: per il solo 1975 si è scoperto un ammanco di duecentomila marchi, pari a circa ottanta milioni di lire. Chi è il responsabile degli ammanchi? Come vengono gestiti i fondi del CO.AS.SC.IT.? A Francoforte sono ancora in attesa di una fornitura di libri per cinquantasette milioni di lire ordinati e pagati alla casa editrice milanese (di sinistra) «Nuova Cultura». Gli interessati si scambiano recriminazioni e accuse, anche gravi: secondo alcuni, il denaro destinato ai nostri emi-

grati prenderebbe le vie più strane, a Stoccarda lo si impiegherebbe per pagare la baby sitter della direttrice, mentre a Francoforte qualche funzionario di buon gusto lo impiegherebbe per abbellirsi l'ufficio. È stata infatti ritrovata una fattura di 25.515 marchi, pari a dieci milioni di lire, per quadri acquistati presso la Frankfurter Gallerie.

È interessante notare che la maggior parte dei residenti a Francoforte identifichi la cattiva amministrazione del CO.AS.SC.IT. con la gestione Vianello Chiodo, oggi console a Barcellona e notoriamente legato al PCI, di cui avrebbe favorito anche numerose iniziative. E proprio al Dr. Vianello Chiodo sarebbe dovuta l'assunzione di uno dei contabili più chiacchierati.

Lo scandalo mette sotto accusa la stessa Ambasciata Italiana a Bonn i cui funzionari non sono capaci di intervenire con la dovuta energia per controllare il funzionamento del Comitato. In mancanza di qualsiasi controllo e persino di un preciso regolamento interno, intanto al CO.AS.SC.IT. si lavora e si insegna ai figli degli emigranti, anche con l'esempio, la realtà sociale e culturale della Patria lontana.

Un esempio dall'Italcable

L'Italcable si è costituita parte civile per chiedere il risarcimento dei danni nei confronti degli operatori arrestati per la truffa del traffico intercontinentale clandestino.

Una volta tanto un principio sacrosanto per rifondere i danni dai colpevoli. Speriamo si estenda su vasta scala, anche politica. Si rischierebbe di ve-

dere la lira rivalutata sul Franco svizzero.

Quel che ci ha colpito è un'altra cosa: il nome dell'avvocato al quale è stato conferito l'incarico: l'Avv. Francesco Vassalli.

Però, controllato l'elenco dei componenti del famigerato Studio Legale Chiomenti di Piazza di Monte Savello 30, vi abbiamo trovato i seguenti:

Pasquale Chiomenti

Pier Carlo Bruna
Giandomenico Magrone
Marcello Gorla
Carlo Chiomenti
Filippo Vassalli
Filippo Chiomenti
Gian Luigi Tosato.

Qualche parentela tra Vassalli Francesco e Vassalli Filippo? E tra l'Italcable e lo Studio Legale Chiomenti? O una pura omonimia? Speriamo.

nando cioè il conseguimento della licenza di caccia a una serie di esami e di quiz, il futuro della fauna libera che vive o transita nel nostro paese non diventerebbe più roseo. La caccia resta uno dei passatempi meno nobili dell'uomo di oggi. Ogni capo abbattuto, piccolo o grosso che sia, dal forasiepi allo stambecco, è causa di alterazioni sempre meno riparabili nell'equilibrio ambientale.

Ogni volta che uccide un animale, il cacciatore avvicina il proprio suicidio e quello dei suoi simili. Tale processo resterà irreversibile fino a quando, di fronte a siffatta realtà, i cacciatori non alzeranno le mani lasciando cadere le doppiette.

Ma c'è anche un altro argomento da spendere a proposito: è giusto che una minoranza che compensa i propri complessi e le proprie frustrazioni distruggendo esseri inermi e pacifici, continui ad avere il modo di comperarsi, con pochi soldi e un quiz, il diritto di prevaricare su chi la pensa diversamente? Durante i milioni di anni del Paleolitico, i nostri antenati cavernicoli furono cacciatori per necessità: per mangiare e per non essere mangiati. Non uccisero mai per divertimento, anche se finirono con il ritualizzare la caccia, così come ritualizzarono la guerra.

E dopo ogni battuta, esprimevano con cerimonie religiose il loro dolore per aver dovuto uccidere il fratello bisonte o la sorella giraffa. Chiedevano loro perdono esprimendo il voto che i loro spiriti fossero trasmigrati senza pena né odio nei pascoli eterni del cielo. Altri tempi, altra educazione, altra sensibilità. Il Paleolitico è passato, i cavernicoli sono rimasti. Si sono iscritti alla Federaccia.

Cacciare in Emilia

A partire dal prossimo anno, praticare la caccia nella Regione Emilia-Romagna diventerà più complicato. Una legge regionale varata nei giorni scorsi condiziona il rilascio della licenza venatoria all'esito positivo di un esame abilitante cui dovranno sottoporsi tutti gli aspiranti cacciatori, inclusi coloro che sono cacciatori da anni. Si tratta di un vero e proprio diploma di maturità che sarà rilasciato dai presidenti delle amministrazioni provinciali. L'esame cui dovranno sottoporsi i richiedenti comprende: legislazione venatoria, tutela della natura e delle colture agricole, zoologia applicata, armi da caccia e loro uso.

L'ammissione all'esame verrà preceduta obbligatoriamente da una prova preliminare, consistente nel rispondere in modo esatto a un questionario di 15 domande. Saranno sufficienti tre errori nelle risposte per rinviare il candidato a una nuova sessione di esami che verrà tenuta non prima che siano trascorsi almeno tre mesi.

Si tratta di una legge abbastanza positiva. In primo luogo, essa tende a rendere la caccia meno dannosa sul piano sociale



ed economico. Un secondo risultato sarà l'esclusione dal territorio regionale di cacciatori «non diplomati», vale a dire non residenti in Emilia-Romagna. Ignorando l'importanza faunistica di tale regione, non siamo in grado di dire quanti cacciatori extra-regionali usano recarvisi per i loro massacri. Se una legge analoga fosse varata per esempio in Sardegna, area venatoriamente interessante, le previsioni sarebbero ovvie: migliaia di cacciatori continentali respinti per mancanza di diploma e conseguente respiro per le specie animali minacciate d'estinzione.

Ma anche se tutte le regioni italiane seguissero l'esempio dell'Emilia-Romagna, subordi-

Era meglio non studiare

Come abbiamo documentato nel numero 21, il fenomeno della renitenza giovanile al lavoro è grave e diffuso. Qui prendiamo sotto esame la situazione dell'Emilia-Romagna.

Secondo Pierre Carniti, segretario aggiunto della Cisl, un modo di risolvere il problema della disoccupazione giovanile consiste anche nel ridurre a li-

vello generale l'orario di lavoro. A detta di Carniti, non è con le leggi speciali, tipo 285, né con le iniziative a livello regionale che il problema può essere risolto. Ri-

ducendo invece l'orario, verrebbero a crearsi in ogni settore infiniti posti-lavoro cui avviare oltre che i giovani anche la massa dei disoccupati normali. «Altrimenti», dichiara il sindacalista, «ai giovani disoccupati continueremo a promettere soltanto parole».

Ma Carniti dimentica alcuni aspetti fondamentali. La riduzione dell'orario per creare nuovi posti farebbe aumentare enormemente il costo del lavoro (salari+contributi) che invece da noi, avendo raggiunto punte altissime, dovrebbe essere ridotto e contenuto. Né si ha la certezza che i nuovi posti-lavoro eventualmente creati riescano graditi e accettati ai giovani disoccupati, la cui repulsione verso la fatica comincia a diventare preoccupante.

È ormai opinione diffusa che la legge 285 per l'occupazione giovanile, imperfetta quanto si vuole, viene disattesa non tanto per cause burocratiche quanto per la scarsa volontà di lavorare mostrata dagli interessati.

In Emilia-Romagna, la maggior parte dei «precettati» continua sordamente a rifiutare i lavori offerti. Bisogna dire che molte motivazioni non sono prive di fondamento. Benché esistano gravi difficoltà anche per l'offerta di posti-lavoro a tempo indeterminato nelle aziende private, l'intoppo più grave avviene sulla base di cosiddetti contratti di formazione, la cui durata media è di un anno e che vengono offerti massimamente a studenti.

Le obiezioni fondamentali di questi ultimi sono due. Una riguarda il trattamento economico previsto dalla legge, giudicata carente laddove prevede che il salario o lo stipendio vengano corrisposti limitatamente alle ore di lavoro, escludendo quelle dedicate allo studio.



Più lavori che lavoratori

La seconda difficoltà della 285 è che propone lavori inadatti agli interessati. Quasi tutti i giovani iscritti nelle liste speciali sono laureati o diplomati, ma la maggior parte dei lavori offerti dalla Regione riguardano l'edilizia e la meccanica pesante o la siderurgia. Dicono allora i giovani: «La 285 esige che noi per ottenere la qualifica di operai specializzati,

oltre a lavorare in officina o in cantiere, frequentiamo anche corsi teorici su varie materie inerenti alla qualifica. Se anche lo studio fa parte di «questo» lavoro, perché non ce lo pagano? E se io sono laureato in medicina o in fisica o in chimica, che bene fa a me e al paese che diventi muratore o fonditore? Non è uno spreco di risorse? Non si tratta di svalutare an-

che economicamente non solo la fatica che ho fatto per studiare ma anche la spesa che lo stato ha sostenuto per farmi arrivare alla laurea?».

Il ragionamento è impeccabile e perciò la legge 285 non decolla. Un'ipotesi esplicativa è che non decolli perché è stata predisposta da vecchi e non da giovani e senza tener conto dei mutamenti e degli orientamenti morali e culturali intervenuti nel corso dell'ultima generazione. Si è voluto tener presente soltanto l'aspetto economico, da buoni e cattivi marxisti che sono quelli che hanno proposta e approvata la legge stessa, dimenticando che i giovani degli anni '80 potevano non corrispondere al modello anni '40 del giovane Andreotti, della giovane Tina Anselmi e dei giovani Lama, Macario, Vanni e Benvenuti, stessa annata.

In Emilia-Romagna, dichiarano i responsabili regionali dc e pci, ci sono più posti di lavoro che disoccupati, ed entrambi non sanno spiegare in modo convincente perché ciò avvenga. Speranza di trovare un lavoro diverso e più simpatico? Cieca fiducia nello stato assistenziale? Solide basi economiche familiari in cui restare in attesa e al riparo?

Non sembrano spiegazioni sufficienti. Forse un'indagine conoscitiva sull'atteggiamento generale dei giovani verso il lavoro sarebbe oggi più utile di qualsiasi legge. Permetterebbe di tarare a zero la situazione reale, anziché titillare il paternalismo idealistico dei politici. E alla fine sapremmo senza altre perdite di tempo quanti fra i nostri giovani hanno voglia di lavorare e quanti no. Per i primi ci saranno i posti-lavoro già pronti. Ma per gli altri?



Una provincia infelice: è felice il Circeo

Il Circeo, vero e proprio focolaio d'infezione edilizia, sta ora contagiando l'intera provincia di Latina. Gli speculatori ragionano così: perché la legge dovrebbe reprimere adesso quello che lascia correre da vent'anni?

Nella provincia di Latina si va estendendo il Far West edilizio. Ufficialmente mancano le sparatorie nei saloon e le sfide alla OK Corral, ma a tenere bene aperte le orecchie si viene a sapere che un morto qua e uno là ogni tanto ci scappa.

A Palermo, Agrigento o Trapani si potrebbe parlare di mafia edilizia. Qui invece i termini usati sono «sviluppo» e, al più, «speculazione». Dal punto di vista sociale è evidente che l'intero ambiente agrario-peschereccio è stato travolto sotto la spinta brutale di interessi multinazionali e politici. Per questi ultimi il futuro della provincia dovrà avere due soli: uno industriale l'altro turistico.

La programmazione di quanto avvenire è fatta non nella sede competente che sarebbe l'Istituto per la Programmazione, bensì a Vaduz nel Lichtenstein, nel Lussemburgo, a Tripoli e nel Kuwait.

Il termine «rapallizzare» è stato usato in Italia in riferimento alla sorte della sventurata cittadina ligure trasformata da gioiello architettonico in mostruosità urbanistica. Noi proponiamo un sinonimo: cir-

ceizzare. È infatti il Circeo che ora sta infettando l'intera provincia, le belle cittadine e le vecchie borgate degli Aurunci e specialmente le meravigliose spiagge. Gli speculatori del Circeo trovano che il promontorio ormai va loro troppo stretto e cercano nuovi pascoli per i greggi di buldozer e di ruspe.

Come è noto, Latina, il capoluogo provinciale, è già di per se stessa un incubo architettonico

di stile imperial-fascista. Grosso modo sembra una parente povera dell'Eur. Certamente, gente nata e cresciuta in tale orrore ha un concetto della bellezza e dell'armonia che non potrà mai prescindere dalla bellezza di quell'orrore stesso. Ma tutto questo non giustifica che per raggiungere i vertici dell'abominio edilizio sia ammissibile continuare a violare la legge.

Gli speculatori

Nella lottizzazione invisibile che, vista l'inerzia delle leggi e l'abulia della magistratura, ha ripreso aggressività e vigore, accanto ai vecchi boss, figurano nomi nuovi. C'è per esempio Giorgio Zeppieri, avvocato, oriundo di Velletri, classe 1923, difensore di Mario Tanassi in Lockheed. Ancora più giovane è l'avvocato Michele Pirro, classe 1934, collega di studio di Zep-

pieri e anche per questo difensore di Palmiotti, ex segretario di Tanassi.

Si parla di affari, l'uno più grosso dell'altro. Da Terracina a Priverno. Si parla molto di Crociani, non solo a titolo Lockheed, ma perché molti vedono in quanto oggi accade la sua mano, il suo spirito guida e i suoi soldi. La vecchia consorteria degli Hercules si sarebbe di-

sciolta soltanto a livello di commissione inquirente.

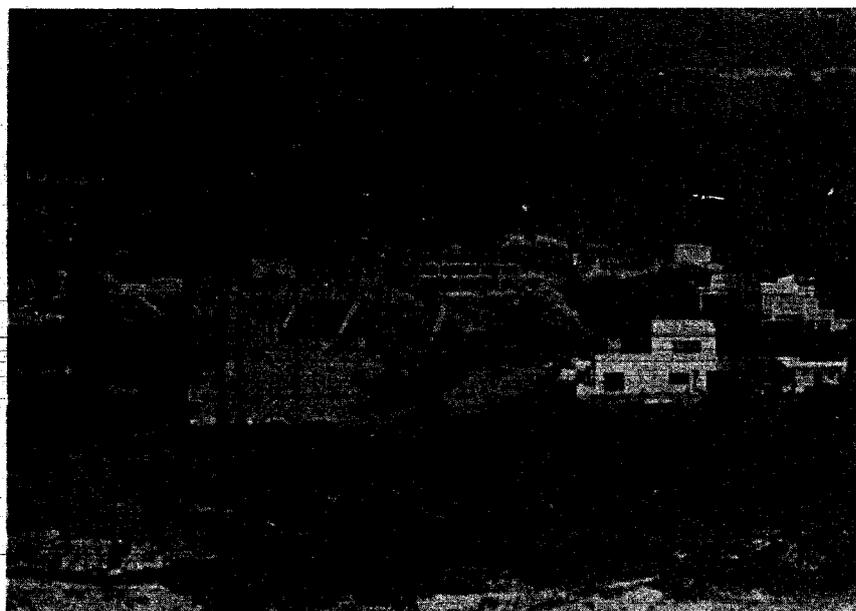
Un caso tra i più clamorosi destinato ad esplodere tra breve riguarda 202 ettari del promontorio, programmati per la lottizzazione. Si trovano al centro dell'ormai cosiddetto parco nazionale, nel quale una nuova fauna di bottegai diventati miliardari sta condannando

all'estinzione la originaria fauna stanziale mediterranea, e coprono le pendici cosiddette di quarto Freddo e Quarto Caldo. I terreni risultano di proprietà della Stocken Meer, società con sede a Roma, capitale 9.510.000 lire. Che e chi ci sia dietro alla Stocken Meer è un segreto, noto soltanto al notaio Piero Pietrantoni di Priverno e, dopo di lui, al Padreterno.

Affari vecchi e affari nuovi

Altro caso interessante (per chi, se sindaci, poliziotti e magistrati continuano a dormire?) risulterà quello di Villa Aguet. La comprarono tempo fa due società registrate come al solito a Vaduz, nel Liechtenstein. Una, la Rothe Morgen, acquistò il parco; la seconda, la Ferben Stift, si prese l'edificio della villa. Chi c'è dietro? Anche sol-

tanto a credere alla onomanzia, o magia dei nomi, se ne traggono indicazioni sorprendenti ma nemmeno troppo. Rothe Morgen tradotto dal tedesco dà infatti «Mattino Rosso». La prima associazione di idee che viene in mente forse è perfida, ma pazienza: si pensa inevitabilmente al «sole nascente» dello stemma socialdemocratico.



Stessa associazione per il complesso immobiliare «Aurora». Sorge lungo il litorale di Torre Vittoria e sembra un sogno di terremotati. È composto da 80 appartamenti tipo porcellaia, che vennero venduti a 15-20 milioni ciascuno. A suo tempo, fu persino sequestrato dal giudice Luciano Infelisi. Ma non restò sequestrato a lungo. La pratica, avocata per competenza dalla procura di Latina, venne passata nelle mani capaci del giudice istruttore Arcidiacono. Tempo pochissimi e la società Dea, proprietaria dell'Aurora (quanti riferimenti mitologici sull'onda di Circe e dei suoi porci!) ottenne il permesso di curare la manutenzione degli stabili. Fu un po' come il dare la mano a chi voleva fregarsi il braccio. Il Residence Aurora era già in tutto e per tutto una costruzione abusiva. Sorgeva già su un terreno che era stato destinato a uso civico. Ora non più, naturalmente. Il suolo venne affrancato dalla Corte dei Conti in data 31 dicembre 1975, cioè l'unico giorno dell'anno in cui qualsiasi ufficio risulta il più deserto e abbandonato. E la Dea dell'Aurora non poteva non approfittare di coincidenze tanto propizie. Anzi, ché limitarsi alla manutenzione, dette mano immediata ad un'altra costruzione, naturalmente abusiva, all'interno del complesso altrettanto abusivo. Illegittimamente vennero fatti anche gli allacciamenti alla rete idrica e a quella fognante.

Dell'Aurora si conoscono peraltro i proprietari ufficiali, anche se si buccina che essi, poveracci, altro non siano se non co-interessati prestanomi di uomini potenti che continuano a restare nell'ombra per comprensibili ragioni di miglior so-

pravvivenza politica ed economica. Ma anche l'identità di tali proprietari-facciata è indicativa. Uno, Vincenzo Pasciuti, perito edile, è fratello dell'assai più noto Angelo, ex sindaco so-

speso di San Felice Circeo; un altro è Bruno Ferdinandi, ingegnere, punto e basta; un terzo è tale Hassan, arabo, di cui nessuno sa niente se non che è imparentato coi petrodollari.



Il sacco dilaga

Il sacco del Circeo adesso si estende e dilaga. Nomi vecchi e nuovi, piccoli avventurieri che stanno diventando grandi, alla Crociani e alla Lefebvre. Il loro slogan è: «Poiché possiamo comprare tutto, compriamo tutto», e con ammiccamenti sinistri danno libero sfogo all'immaginazione di chi li ascolta e quando si chiede: «Anche la legge? Anche i magistrati? Anche i carabinieri?», si limitano a riammiccare. Benché sospesi dalle loro funzioni ufficiali e/o sottoposti a inchieste giudiziarie, preparano nuove colate di cemento. Per esempio, vorremmo sapere qualche cosa su Enzo

Schisani, medico dentista, lungamente assessore all'urbanistica e al momento sospeso e inquisito; oppure sull'avvocato Cervati, consulente legale del comune di San Felice. E, anche, sul già nominato avvocato Zepieri, culo e camicia con Aldo Di Maggio, il proprietario di Quarto Caldo e di Golfo Sereno cui dobbiamo essere tutti grati per avere con la cava di Mezzomonte stuprato per sempre la millenaria bellezza del Circeo.

Abbiamo chiamato in causa i socialdemocratici e lo abbiamo fatto per quanto riguarda il Circeo in base a ragioni vecchie e nuove. Secondo gli standard

urbanistici previsti dal decreto ministeriale del 2 aprile 1968, a San Felice Circeo il limite massimo della cubatura consentita è già stato raggiunto e superato da un pezzo. Quindi, a San Felice non dovrebbe essere più permesso di edificare neanche uno sgabuzzino.

Ma nonostante ciò, esponenti locali del partito che fu di Saragat ma anche di Tanassi si stanno battendo con ogni mezzo per far dichiarare edificabili vari altri appezzamenti di terreni che dovrebbero restare agricoli. Uno è in località Molella, ai confini col comune di Sabaudia. Qui sono stati ipotizzati altri 63 mila metri cubi da costruire. Corre voce che Paolo Pulci, assessore regionale, si stia adoperando con altri amici per un acquisto di terreni pari a 300 milioni proprio in territorio Molella. Si ritiene anche che quando la Giunta regionale si troverà a votare per il piano regolatore generale di San Felice, Pulci sarà tra coloro che l'approveranno. La lottizzazione Molella è inclusa nel piano.

Se questo avverrà, accadrà di tutto. La situazione idrico-sanitaria ha già superato i livelli massimi di guardia. Nella seconda metà di agosto le fognature sono letteralmente esplose, riservando il loro contenuto non sugli autori del disastro ma su migliaia di turisti disgraziati e di villeggianti inferociti.

Anche la natura si sta rivoltando contro lo scempio. Il tasso di inquinamento della costa, dovuto alla eccessiva densità della popolazione estiva, si avvia verso indici di pericolo. Un'estate o l'altra il Circeo, che ora sta già contagiando l'intera provincia con l'esempio di leggi violate impunemente, infetterà l'Italia di ben altri e più gravi mali.

Più che autentico direi metafisico

Sebbene De Chirico sia praticamente famoso da sempre (è citato insieme al fratello Alberto Savinio in alcune pubblicazioni di Tristan Tzara già nel 1914), tuttavia non si è mai preoccupato di registrare e di catalogare le opere che andava via via producendo. Soltanto alcuni anni orsono la signora De Chirico decise di affidare una procura di vendita ai fratelli Ettore e Antonio Russo, titolari della Galleria «La Barcaccia», sita in Piazza di Spagna. Da qualche tempo inoltre, si sta preparando un catalogo generale delle opere di De Chirico, a cura della Galleria romana «La Medusa», il cui titolare, Claudio Bruni, viene considerato, dopo la revoca della procura data ai fratelli Russo, l'esperto più qualificato delle opere del maestro. C'è da notare che il catalogo non è stato mai portato a termine, e non soltanto perché l'artista è ancora vivo e nonostante l'età ancora attivo, ma anche per le molteplici difficoltà che la vastità e la particolarità della produzione di De Chirico rendono estremamente problematico.

Le «Piazze d'Italia», «I manichini», le «Muse inquietanti» sono opere cicliche e variano quindi per pochi particolari: una variazione della luce, il dettaglio di un personaggio, un particolare architettonico.

Ma il problema è sempre lo stesso: qual'è il numero esatto delle opere di De Chirico che hanno per tema i soggetti elen-

cati? Il maestro è anziano e quindi malato e amareggiato per gli scandali che regolarmente, da alcuni anni a questa parte, sorgono sui falsi dei suoi quadri, e, ovviamente, a novanta anni non è in grado di correre in giro per i tribunali ad autenticare o smentire le sue opere.

A questo punto si innesta la vicenda di Ezio Radaelli, il famoso manager di cantanti, uno dei personaggi più popolari della musica leggera italiana, il «patron» del Cantagiorno e del CantaEuropa. Collezionista di quadri, soprattutto di De Chirico, Ezio Radaelli è stato arrestato in questi giorni in relazione al commercio e al possesso di opere d'arte falsificate.

OP, sempre attento ai fatti di attualità, e nello spirito di contraddizione che lo distingue, propone anche questa volta una analisi degli avvenimenti. Una analisi diversa, però, che tenga conto delle ragioni dell'accusato. Infatti, se da parte di tutti i giornali c'è stata come una sorta di linciaggio nei confronti dell'impresario, è doveroso ricordare ancora una volta che le accuse vanno provate e che ogni imputato è considerato innocente finché non ne venga provata la colpa.

La vicenda si inizia con l'organizzazione del CantaEuropa del 1967. L'impresario aveva organizzato un treno che trasportava i più conosciuti cantanti di musica leggera del momento in tutta l'Europa, per

Il mercato de

Come si fa ad acquistare un'opera d'arte senza rimanere, con rispetto parlando, fregati? Esistono diverse regole, abbastanza facili da capire e da imparare. Come comprare un quadro se il pittore è vivente? La regola è quella di comprare il quadro dall'artista stesso. I più seri consegnano oltre al dipinto tre fotografie dello stesso con la specificazione delle dimensioni e l'autentica notarile. Altri, come per esempio Lucio Fontana, imprime il pollice nella ceralacca. L'impronta è corredata, naturalmente, dall'autentica notarile.

Ma se il quadro che si desidera comprare non appartiene all'artista? Allora si invia una foto all'autore dell'opera e se ne chiede il parere. Si considera generalmente che, almeno per la pittura contemporanea, la fotografia sia sufficiente per dare un giudizio preciso. In ogni caso, se l'artista avesse qualche dubbio potrebbe richiedere di avere il quadro in visione.

Se si volesse acquistare il dipinto di un artista defunto? La prima regola è quella di acquistarlo presso una galleria d'arte famosa. Ed è proprio il buon nome della galleria a garantire

una serie di spettacoli destinati principalmente ai nostri emigrati. Per rendere più interessante la manifestazione aveva pensato di arricchire questa iniziativa con l'esposizione di un gruppo di dipinti d'arte antica e contemporanea. Saputo

che al gallerista Ettore Russo era stato concesso il permesso di effettuare mostre itineranti all'estero, Radaelli si era rivolto a lui per una possibile collaborazione.

Vennero così elaborati due cataloghi, ad opera del critico

Franco Pannone, intitolati rispettivamente: «Mostra d'arte antica italiana» e «Mostra d'arte moderna italiana» che furono pronti per il secondo CantaEuropa organizzato nel 1967. Ma, a causa di intralci dovuti alle lungaggini del Ministero della Pubblica Istruzione, i permessi per l'esportazione temporanea delle opere d'arte non arrivarono e il secondo CantaEuropa rimase una manifestazione esclusivamente canora. Esiste inoltre un altro catalogo, intitolato «Testimonianze della pittura italiana» dovuto alla collaborazione con Russo. Tale catalogo integrava fotografie di dipinti già apparsi nei cataloghi precedenti con altre foto fornite sia da Radaelli che da Russo. I tre cataloghi, curati sempre da Franco Pannone, apparvero a poca distanza di tempo l'uno dall'altro.

Esiste infine un quarto catalogo, stampato a spese del mercante Ricci di Via del Babuino, in cui ai dipinti di proprietà del Radaelli si aggiungevano dipinti appartenenti allo stesso Ricci, il quale fruiva in questo modo della prefazione del Pannone. E proprio due copie di quest'ultimo catalogo furono rinvenute a casa dell'amica del costruttore edile Flavio Carboni, col quale Radelli era in trattative per l'acquisto di una villa a Porto Rotondo.

I dipinti appartenenti a Radaelli furono acquistati muniti di sigillo e di autentica fornita dal notaio Diego Gandolfo, il quale è conosciuto non soltanto nell'ambito della sua professione, ma anche come buon pittore, esposto spesso da Russo. Diego Gandolfo, coinvolto in uno scandalo analogo di quadri falsi, di cui si sta svolgendo in questo periodo il processo a Firenze, contesta ora la propria autentica sui dipinti sequestra-

e falsi

l'autenticità del prodotto artistico.

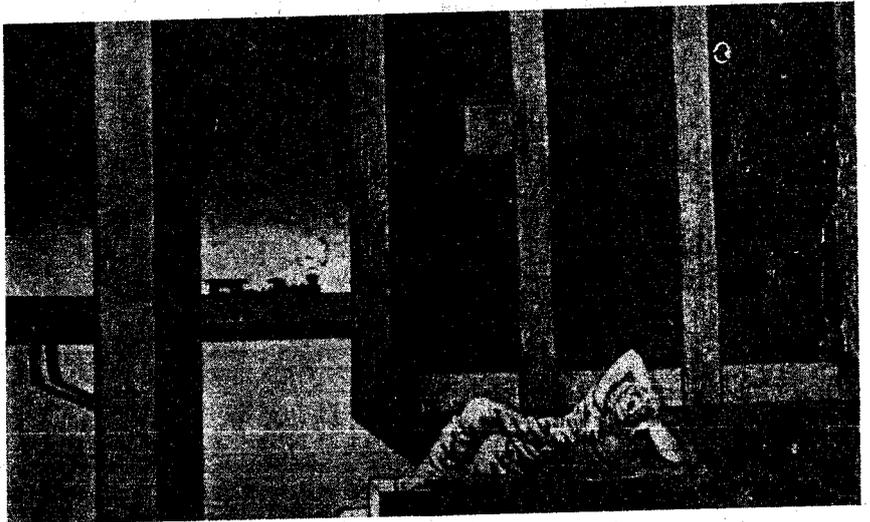
Se il quadro che si desidera acquistare non è in vendita presso una galleria, ma presso un privato? In generale è opportuno considerare, se l'artista è morto da poco, eventuali pubblicazioni che l'opera possa aver avuto quando l'artista era vivo. Va tenuto conto soltanto delle pubblicazioni autorizzate dall'autore, come cataloghi ad alta tiratura che l'artista ha potuto sicuramente vedere. Ci si deve guardare assolutamente da quadri pubblicati da riviste d'arte di dubbia fama e di limitata diffusione. Ce ne sono alcune che nascono apposta per ospitare falsi e per incastrare collezionisti di provincia. In mancanza di una pubblicazione si avrà cura di chiedere una perizia ad un esperto a livello universitario. Un dipinto di Cézanne che si rispetti deve essere corredato almeno da una perizia di Venturi, Longhi va bene invece se il quadro è del cinque o seicento italiano. Del Guercio è opportuno se il quadro da esaminare è dell'ottocento italiano, mentre Briganti funziona per il settecento. Naturalmente la certezza matematica che il quadro sia dell'autore desiderato non c'è quasi mai al cento per cento dato che errare huma-

num est, ma almeno c'è una notevole garanzia. Se il dipinto è relativamente recente e di buon autore se ne possono ricostruire abbastanza agevolmente i passaggi di proprietà e risalire allo studio del pittore. Solitamente nel curriculum dei dipinti barzotti c'è sempre qualche intoppo. Se il pittore è morto bisogna assolutamente guardarsi dai cosiddetti esperti morali, vedove piangenti, amichette (in qualche caso amichetti) dello scomparso oppure figli e figlie rapaci. Spesso tendono a considerare il buon nome del padre, del marito o dell'amico come il buon nome di famiglia e lo spendono sconsideratamente così come farebbero del proprio. Ma l'expertise dell'esperto morale può suffragare la valutazione dello studioso e rendere più completo il curriculum dell'opera.

Sia chiaro: noi di OP non pretendiamo di scrivere il manuale del «Come non farsi fregare quando si acquista un dipinto», abbiamo porto al lettore alcune regolette facili facili e abbiamo tralasciato tutte le possibili infinite combinazioni. Secondo le nostre ipotesi tutti gli studiosi sono sempre seri e mai venali, gli artisti sono tutti disposti a collaborare, i collezionisti attenti e scrupolosi.

ti. Radaelli sostiene di avere tutte le ricevute dei quadri pagati e indica con precisione i mercanti da cui furono acquistati: un Sironi, riconosciuto come sicuramente autentico e restituito, fu acquistato da Cialdi. «Venezia, Canal Grande con chiesa della Salute» fu acquistato dallo stesso De Chirico insieme a «Venezia Piazza San Marco», «Natura morta con drappo», «Natura morta», «Cavalli con paesaggio e castello». Altri dipinti, come il «Trovatore» furono acquistati presso i mercanti Daniele Pescali, Bruno Ciabani, Ricci. Le ricevute dei quadri esistono e forse OP sarà in grado di pubblicarle.

Come si vede, ad un più attento esame degli avvenimenti, molti dei personaggi implicati nell'inchiesta appaiono sotto una luce nuova e sgradevole. Non soltanto il notaio Gandolfo, ma lo stesso mercante Russo, il primo mercante autorizzato da De Chirico (al quale in seguito il pittore ha ritirato la procura che lo autorizzava a riconoscere e autenticare i dipinti del maestro). Tra l'altro Radaelli



viene accusato di aver ottenuto un prestito di circa 600 milioni dal Banco di Santo Spirito, dando in garanzia opere d'arte contraffatte.

Le opere stranamente non furono mai fatte periziare dai funzionari del Banco di Santo Spirito nonostante, pare, la sollecitazione dello stesso Radaelli. Per quale motivo? Quanto a Claudio Bruni, l'altro esperto di fiducia della famiglia di De Chirico, Radaelli sostiene di averlo conosciuto in occasioni precedenti e di avergli mostrato i De Chirico contestati.

Un pasticcio, come si vede, che il magistrato avrà una certa difficoltà a svolgere, anche perché deve trovare esperti d'arte che offrano le stesse garanzie di Claudio Bruni o di Ettore Russo. Questi infatti non possono intervenire in merito alla questione dei falsi De Chirico essendo chiamati in causa come testimoni.

A prescindere da tutte le considerazioni che potremmo fare sulla figura di Radaelli, impresario dei più famosi in Italia, per il quale un nome «pulito» nel campo degli affari garantisce una solida credibilità finanziaria, ci si chiede quali siano le

ragioni che potrebbero averlo spinto come sostiene l'accusa al commercio dei quadri falsi. In altre parole possiamo argomentare considerando la vicenda Radaelli alcune ipotesi sul suo operato. La prima è che egli abbia usato il suo nome nel campo degli affari per smerciare opere d'arte false, la seconda ipotesi è che egli abbia operato, vendendo e acquistando opere d'arte secondo un criterio valido in generale ma inadatto alla particolare natura del commercio in questione. Eppure è difficile immaginare un uomo d'affari solido, come dimostrano i prestiti puntualmente concessi dalle banche, che svenda la propria credibilità imbarcandosi in una impresa pericolosa e aleatoria. L'ipotesi che egli sia uno sprovveduto fa invece a pugni con la sua reputazione di uomo d'affari accorto e fortunato. La terza ipotesi sembra invece la più probabile e se Radaelli è innocente la più facilmente dimostrabile. Chi ha venduto i quadri a Radaelli? Quanto li ha pagati il manager? Da chi li ha fatti periziare? Le domande da farsi non sono difficili. Tocca ai magistrati farle e a Radaelli dare le risposte.

Piccoli dà il calcio d'inizio

La Democrazia Cristiana ha preparato un progetto che ristruttura la organizzazione sportiva italiana e lo ha presentato al Parlamento (proposta di legge n. 2269 del 20 giugno '78). Capofila dell'iniziativa è Piccoli, poi seguono altri 102 deputati tra i quali Tesini (consigliere federale della federazione pallacanestro), Caiati (presidente della federazione della caccia e membro della giunta del CONI), Lo Bello (presidente della federazione pallamano). È la proposta ufficiale della DC sullo sport, di ampio respiro, con l'ambizione, con i suoi 83 articoli, di fissare le norme per l'istituzione del servizio nazionale dello sport (tale è appunto il titolo della proposta di legge). Si contrappone alla proposta di legge n. 2054, presentata, il 17 febbraio '78, da 40 deputati DC, capeggiati dall'on. Brocca, Napoli, Rognoni (ma all'epoca era uno dei vice presidenti della Camera), Scalfaro e Zolla (lo citiamo perché è firmatario anche della proposta Piccoli), intitolata «Norme per lo sviluppo della pratica delle attività motorie e sportive e dell'associazionismo sportivo»; al disegno di legge n. 1195 presentato, il 5 maggio '78, da 87 senatori DC, capeggiati da Carboni, Schiano, Tanga, Boggio, De Carolis, eguale nel titolo e nel contenuto alla proposta Brocca; al disegno di legge n. 585 del PCI presentato, il 17 marzo '77, da 22 senatori

(primo firmatario Valori), intitolato «Istituzione del servizio nazionale della cultura fisica e dello sport»; alla proposta di legge n. 1900 del PSI presentata, il 28 novembre '77, da 7 deputati guidati da Aniasi, intitolata «Costituzione del Comitato nazionale dello sport». A questi progetti se ne dovrebbe aggiungere uno del governo (l'indiscrezione è di Lo Bello) ed uno del PLI (lo aveva preannunciato tempo fa), mentre è da ritenere che il CONI (federazioni e società sportive da consultare con una o due apposite assemblee nazionali) predisporrà un suo progetto da contrapporre a quelli d'iniziativa parlamentare e di governo, per allacciare un dialogo concreto tra legislativo ed esecutivo da una parte e organizzazione sportiva dall'altra, che c'è stato, ma in modo frammentario e velleitario. Sarebbe esiziale che la fusione, eventuale, tra le proposte e i disegni legislativi giungesse in sede di commissione senza aver raccolto i pareri e le esperienze dell'organizzazione sportiva, perché ne nascerebbe una nuova legge per lo sport sbagliata.

Non basta, infatti, che la DC cerchi un dialogo con i suoi iscritti inseriti nell'organizzazione sportiva (CONI / federazioni / società sportive) o in quella degli enti promozionali e del tempo libero (Libertas, ENAL, Club Alpino Italiano,

ecc.), oppure con sparuti rappresentanti di forze eterogenee (partiti, sindacati, mass media), come ha fatto recentemente a Pescara; deve anche e soprattutto spingere il CONI, le federazioni e le società sportive ad un chiarimento sul futuro assetto della loro organizzazione. È da biasimare, ad esempio, il comportamento del ministro del turismo Pastorino (la scelta più infelice di Andreotti per il suo quarto governo) che nelle more del caso Onesti ha impedito il preordinato incontro tra il consiglio nazionale e i consigli federali delle 37 federazioni sportive nazionali, fissato per la fine di giugno, nel quadro del più ampio dibattito con le società sportive, già avviato a livello provinciale e regionale. La caduta di Onesti non dovrebbe pregiudicare l'opera di chiarimento, perché il nuovo presidente del CONI Carraro ne è un convinto assertore ma anzi, proprio le travagliate vicissitudini dell'ente di questi ultimi mesi lo impongono.

Le società sportive e le federazioni non possono rimanere inerti di fronte al potere politico (partiti e confederazioni sindacali), debbono poter dialogare e sapere dialogare. La pregiudiziale è la libera determinazione dell'organizzazione sportiva che favorirà quel processo di avvicinamento tra politici e sportivi, che è perseguito più dai secondi che dai primi,

ma che permane su di un piano di reciproca diffidenza.

Il riconoscimento dell'autonomia dello sport da parte della DC, così come appare nella proposta di legge, si colloca nel quadro del nostro sistema pluralistico e quindi presuppone, si colloca nel quadro del nostro sistema in senso pluralistico e autonomistico, ossia se da una parte si ammette un principio costituzionalmente garantito, dall'altra può mancare la sua attuazione, creando contrastanti situazioni che potrebbero sfociare in una conflittualità. Non si può negare e, quindi, deve essere garantito all'organizzazione sportiva, nel complesso e nelle sue componenti, il diritto di sciopero quale forma di risoluzione democratica di contrasti ideologici (conflittualità tra partiti/governo da una parte e CONI/federazioni dall'altra per l'incontro di coppa Davis Italia-Cile), economici (gestione del totocalcio, utilizzazione dei suoi proventi, ristorni erariali spettacoli sportivi), legislativi (norme sul collocamento per gli atleti professionisti).

L'esigenza avvertita dalla DC di pervenire all'istituzione di una autorità politica che presieda alla programmazione nel settore dello sport, ma nel rispetto assoluto della libertà e dell'autonomia che la costituzione riconosce alle forme associative, non può essere dissociata dalla garanzia di questo diritto. È chiaro, allora, che CONI/federazioni/società sportive debbano inserirsi, fin d'ora, quale controparte nel dibattito con i partiti su di un piano di parità. La DC deve contribuire, con il suo peso politico a garantire questo dibattito, sollecitarlo lei stessa, ma nel rispetto dell'autonomia dell'organizzazione sportiva. Leggi

impositive come quella fascista del '42 (istitutiva del CONI) o soluzioni impositive come quelle espresse dalla legge 70/75 (riforma del parastato) non debbono ripetersi e per evitarlo occorre aprire un dibattito con le forze sportive.

Bisogna, però, stare attenti.

Nel dialogo governo/partiti/sindacati e CONI/federazioni/società sportive debbono potersi inserire anche tutte le altre forze sportive comunque associate, qualunque siano le finalità sportive perseguite. Nel progetto DC è tratteggiata un'ambigua e pericolosa classi-

La F.C.I. dopo i mondiali di Monaco

L'agonia del ciclismo si chiama politica

Dopo la deludente prestazione del ciclismo italiano agli ultimi mondiali di Monaco, non per il secondo posto di Moser, ma per gli inesistenti risultati della pista, c'è gran fermento d'insoddisfazione nelle società dilettanti che addossano responsabilità d'inerzia al vertice della Federazione Ciclistica Italiana.

Effettivamente, più che in altre federazioni sportive, nella ciclistica vige un sistema di gestione paternalistica legato al sempre «eterno» presidente Rodoni che, nonostante i ripetuti errori né ha mai rettificato la propria posizione e né mai, i «propri» del suo entourage hanno voluto esternare contrarietà di lavoro.

E così, nel tempo si è creata una paradossale situazione di frattura tra base e vertice che non accenna a comporsi e che influisce ad allontanare, da quelle che sono le reali esigenze dei ciclisti, ogni possibile soluzione.

I Comitati regionali della FCI

sono del resto diventati centri di potere legati al carro di politici senza scrupoli e quelle società che un tempo fungevano da forze trainanti di nuove leve, si sono in parte bloccate nell'attività promozionale.

Il culmine della crisi che travaglia il ciclismo si è raggiunto in Puglia ove il potere prevaricante del presidente regionale, cav. Pantaleo, un democristiano legato da un doppio filo alla politica di Rodoni, ha completamente falsato quelle che sono le prerogative istituzionali della Federazione stessa.

E, come la volontà politica volle il velodromo di Monteroni per i campionati mondiali dello scorso anno, oggi utilizzato per manifestazione tutt'altro che sportive, sempre la stessa volontà s'incunea tra la generosità e l'entusiasmo di provincia per creare contrasti, trarre vantaggi immediati e allontanare ogni prospettiva di soluzione da quelli che sono i reali problemi del ciclismo nazionale.

ficazione o divisione degli aggregati sportivi. Da una parte le federazioni sportive che godono di personalità giuridica privata (autonomia patrimoniale perfetta), conseguita per registrazione, del riconoscimento della qualifica sportiva, con atto del CONI, e di finanziamenti pubblici; dall'altra gli enti di promozione sportiva, che se provvisti di personalità giuridica di diritto privato, conseguita con decreto presidenziale, possono accedere al finanziamento pubblico con atto del governo. Tra le due categorie non appaiono aggregati diversi, ossia non è prevista la possibilità che si possano costituire associazioni sportive, a livello nazionale o regionale, aventi le stesse finalità delle federazioni o degli enti promozionali. Andando al concreto, la proposta DC non contempla la possibilità che accanto alla federazione calcio, possa convivere, per esempio, un'altra federazione calcio (di maschi e non di femmine, che c'è già) che organizza dei suoi campionati, a livello nazionale o regionale.

Parafraendo le note sentenze della Corte Costituzionale sulla disciplina giuridica delle trasmissioni televisive (225/74 e 202/76), che hanno costretto il governo a varare un nuovo disegno di legge destinato a regolare l'attività delle radio e delle televisioni locali, è indubitabile che la proposta di legge DC viola l'art. 41 della Costituzione, che assicura la libertà di iniziativa privata, nella violazione, indirettamente, dello stesso art. 18 della Costituzione, che garantisce la libertà di associazione, e, infine, per il trattamento discriminatorio, l'art. 3 della Costituzione che sancisce il cosiddetto principio di eguaglianza.

OP - 19 settembre 1978

Festival:

Paese che vai festa che trovi

Festa dell'Unità, festa dell'Avanti, festa dell'Amicizia. Il ballo dei miliardi, provenienti dai finanziamenti ai partiti, è iniziato nella ridda infuocata delle vacanze e delle feste a tutti i costi.

Cantanti di grido pagati fior di quattrini, mangiate pantagrueliche, gare di ballo sui prati che vogliono ricordare alla gente semplice la bellezza della natura. S. Allenò, un piccolo paese della Toscana, ha voluto celebrare la sua festa de l'Unità, non con le superstiziose processioni di una volta. Troneggiava, infatti, tra il verde dei prati e lo sventolar di stendardi rossi, il ritratto di San Ho Chi Minh. Si è forse voluto, con quel viso da asceta, richiamare il laborioso lavoratore toscano all'austerità, ultimo credo del PCI nostrano? Mentre il Santo Sindaco Argan predica a Roma di spendere di meno, il PCI di Latina ingaggiava gli sbandieratori di Cori che settimane or sono sulla strada adiacente il mare si sono dati un gran da fare per pubblicizzare il 5° Festival de l'Unità con spiegamento di vigili urbani in motocicletta e macchine di carabinieri e polizia (dicono che è un fatto culturalmente importante). A Reggio Emilia, invece, i nuovi «sacrestani», sono passati con il bussolotto anche a casa dei pensionati (vedi riquadro). Paese che vai, festa de l'Unità che trovi. Quella dell'Amicizia vien seconda come tutte le cose in casa DC.

Cari compagni ed amici, dal 18 al 23 Agosto si terrà nel nostro rione la tradizionale Festa de l'Unità della nostra Sezione.

Grazie all'impegno di decine di attivisti, ereditato di avere reso sempre di più la nostra Festa aderente alle esigenze politiche e alle aspettative della popolazione, ma quest'anno intendiamo compiere uno sforzo particolare per qualificare ed arricchire ulteriormente il programma della Festa sotto l'aspetto ricreativo, culturale, politico, sportivo.

La Festa si svolgerà per più giorni ed avrà un programma più ricco ed intenso, offrirà un servizio gastronomico, che speriamo sarà ancora più apprezzato.

Si tratta perciò, per una Sezione non grande come la nostra, di un grosso sforzo, che è possibile compiere solo con una mobilitazione ed un impegno eccezionale di tutte le energie del Partito e della cittadinanza.

A questo fine, l'aiuto di ogni compagno ed amico è certamente prezioso, sia nell'allestimento che nello svolgimento.

Perciò ci rivolgiamo a voi tutti, compagni e compagne, simpaticissimi ed amici, giovani o meno giovani, chiedendovi di contribuire al successo della Festa, nella misura del vostro tempo e delle vostre possibilità.

Più saranno le persone disponibili a dare una mano, più facile sarà condurre in porto con successo una iniziativa che certo è "ambiziosa", ma anche sicuramente sentita ed apprezzata dalla popolazione del rione.

Se ritenete di accogliere il nostro appello e di mettervi a disposizione della Sezione per quanto ci sarà da fare (più petiamo, nei limiti del vostro tempo e delle vostre possibilità), vi preghiamo sin d'ora di mettervi in contatto con i compagni del Direttivo, per concordare con loro le modalità del vostro impegno nella Festa.

Ringraziandovi in anticipo, vi inviamo cordiali saluti.

D. IL COMITATO DIRETTIVO

- Prandi Ivano -

Ora i capi carismatici del PCI nell'infuriar della Riforma, con gli eretici craxiani che incalzano, hanno riunito il Concilio in quel di Genova. Fanno il festivalone perché hanno bisogno della conferma che la loro dottrina è ancora la più seguita. Enrico V se riuscirà ad avere una oceanica adunata a Genova e a mieter consensi come un certo Benito a Piazza Venezia, potrà presentarsi a Papa Zaccagnini e dettare le sue condizioni riscattando l'umiliazione di quell'Enrico IV che andò a Canossa.

Festa de l'Unità, festa dell'Amicizia, festa dell'Avanti. Mentre le feste continuano infarcite di nomi che hanno perduto ogni significato, noi ci troviamo sempre meno uniti, sempre più nemici e invece di andare avanti andiamo indietro. Vuoi vedere che a furia di ritrarci ci ritroviamo in Russia?

Il piano è varato e presto colerà a picco

La consueta pausa feriale, che sistematicamente ogni anno blocca il Paese per oltre un mese, ha pesato quest'anno particolarmente su una serie di imprese private che hanno la sventura di lavorare su commesse di società pubbliche o enti di Stato.

È nota ormai da tempo la situazione di insolvenza della Montedison, della Italsider, dell'Enel, solo per citare i nomi di maggior rilievo, ma mai come in questo periodo la fase di stallo nei pagamenti ai fornitori si era fatta così improbabile ed insolente.

In questi giorni viene varato il «piano triennale» per il risanamento dell'economia; non è difficile prevedere che si tratti di un'altra burletta utile solo a dare una motivazione ed un contentino ai sindacati ed alla pubblica opinione più distratta e disinteressata.

In realtà il «piano» nasce male perché non ha fondamenti programmatici. Come si può affermare con scontata certezza la creazione di 5-600 mila nuovi posti di lavoro quando non si conoscono ancora i settori industriali in cui impiegarli?

Il Ministro Donat Cattin, con collocazione perenne al Ministero dell'Industria, ha formu-



lato i piani di settore per la chimica e la siderurgia e non è forse vero che gli stessi sono stati contestati dalla Confindustria e non approvati dai Sindacati?

Si ha quasi l'impressione che la Presidenza del Consiglio dei Ministri operi in un senso ed i responsabili dei singoli dicasteri in un altro.

Solo nei due settori menzionati da Donat Cattin, nei dati forniti si riscontra una esuberanza di circa 15.000 addetti solo tra le fibre e negli altiforni Italsider.

Ma Andreotti, da quel navigato uomo di mondo che è, non rischierà certo di bruciarsi con una previsione ottimistica di 5-600 mila posti-lavoro, come capitò all'inesperta Tina Anselmi con la legge sulla occupazione giovanile, rivelatasi poi un fiasco storico.

Il Presidente del Consiglio ha la sua briscola nel normale ciclo di collocamento a riposo della manodopera e manca soltanto di precisare che quei posti ci sarebbero lo stesso essendo in pratica vecchi posti per nuovi addetti.

In questo vortice di situazioni in continua evoluzione, un solo dato resta certo, e cioè che il Governo si presenta sempre con faccia nuova davanti allo

stesso problema e sistematicamente perde credibilità.

È cominciata da tempo la caccia all'evasore e andrebbe bene se non fosse come al solito una manifestazione isterica: ma può, e la risposta ce la dia Andreotti, lo Stato arrogarsi il diritto di non pagare chi lo ha fornito, pretendendo poi dallo stesso il rigido rispetto delle sue leggi?

Il dissalatore non funziona: peste vi colga

La stampa quotidiana ha in questi giorni riportato all'attenzione dell'opinione pubblica la preoccupante situazione igienica che ogni anno in estate è causa del diffondersi di malattie infettive.

Salmonellosi, gastroenterite ed epatite virale hanno aggredito, come è triste consuetudine, i centri di Licata, Mazzarino, Palma di Montechiaro e Gela, nelle province siciliane di Agrigento e Caltanissetta.

Alla base del problema, la cronica mancanza di acqua che affligge la costa sud-orientale dell'isola. Due anni fa venne costruito a Gela nel perimetro dell'impianto dell'ANIC un dissalatore del costo di oltre quaranta miliardi, interamente finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno.

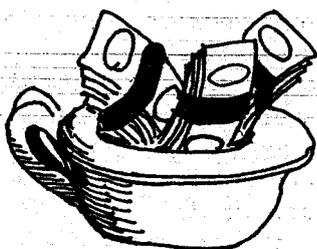
A due anni di distanza il prezioso impianto è allo stato vegetativo, in quanto non sono state ancora realizzate le condutture di allaccio alla rete idrica dei comuni limitrofi e la stessa Gela non può usufruirne che parzialmente a causa del modesto impianto idrico cittadino

che non regge la portata necessaria alla distribuzione.

Il dissalatore venne costruito nel periodo in cui il Ministro dei Lavori Pubblici era il siciliano Gullotti: che si aspetti un altro siciliano per farlo funzionare?

Vite parallele: affonda la Nai, svende Pastorino

Per 800 milioni, si dice pagati in contanti, Giulio Pastorino ha ceduto a Claudio Lambertini, un industriale edile di Savona, la tenuta agricola di Gavi Ligure produttrice del celebre vino. L'operazione che in Liguria ha destato profonda sorpresa, è stata variamente commentata. C'è chi sostiene che Pastorino si sia disfatto dei vigneti per cercare investimenti più produttivi per il suo denaro; altri affermano invece che la vendita è il primo vistoso segno di improvvise difficoltà economiche del ministro genovese. In altre parole, salito sulla ribalta finanziaria nazionale grazie all'operazione Lolli-Ghetti/Nai, Pastorino ora che la Nai è fallita e Lolli Ghetti è un ex armatore, starebbe rapidamente discendendo quelle dorate scale.



OP - 19 settembre 1978

Allarme a Montecatini: cibi guasti a colazione

Ferragosto avvelenato per gli ospiti dell'Albergo Marina, via Felice Cavallotti 31, Montecatini. I primi sintomi sono venuti a Salvatore Addis appena mezz'ora dopo aver pranzato. Erano circa le 3 pomeridiane quando ha sentito un gran freddo e una improvvisa rigidità muscolare: il termometro segnava una temperatura corporea di 39 gradi. Ai tavoli vicini, Salvatore era rimasto nella piccola ma sovraffollata «salle a manger» della pensione, altri clienti non stavano meglio di lui: alcuni si erano già rifugiati in camera in preda a forti dolori, altri boccheggiano cerei in viso. Fattosi trasportare in ospedale, a Salvatore Addis dicevano che era rimasto vittima di una delle più classiche intossicazioni alimentari. Terapia? Lavanda gastrica e quattro dosi di penicillina. Intascata la ricetta e sborsate le ventimila, il povero Salvatore decideva di fare immediato ritorno a Roma.

Erano otto anni che veniva regolarmente a trascorrere il ferragosto a Montecatini per curare fegato e calcoli renali, mai gli era capitato nulla di simile. Mai più gli sarebbe capitato, perché non sarebbe di certo ritornato a Montecatini.

Prima di andarsene però voleva rendere un servizio civile. Perché ad altri non capitasse quel che è successo a lui (vacanze, risparmi e salute in fumo), ha insistito perché l'ufficiale sanitario locale visitasse la pensione Marina. Rientrato a Roma in autolettiga (a proposito, in tutta Montecatini non ne esiste una, in caso di necessità bisogna ricorrere a Monsummano), Addis ha atteso invano novità da Montecatini. Dell'inchiesta sui cibi guasti, sugli ottanta avvelenati ferragostani nessuno sa nulla, forse nessuno ha mai saputo. È così che si tutela il buon nome della città termale?

DE MITA OK: SUI SONNI DELL'INQUIRENTE VIGILA UN AMICO

Riferivamo la scorsa settimana delle curiosità di alcuni membri dell'Inquirente parlamentare circa i rapporti di Ciriaco De Mita con due multinazionali del petrolio. Per tranquillizzare i dc della «Base» possiamo oggi aggiungere che queste curiosità non arrech-

eranno danno alcuno al ministro di Avellino. Il sen. Bruno Martinazzoli che dell'inquirente è presidente a tempo pieno è infatti ospite abituale di Rino Mazzali, un ligure di Chiavari uomo d'affari di De Mita che, ogni qual volta Martinazzoli è costretto a venire a Roma, mette a sua disposizione un appartamento in via della Maddalena, a due passi dalla Camera e a tre dal Senato.

Diplomazia parallela: ma Pisanu non ci sa fare

Non sono ancora andati a buon fine i colloqui segreti avviati dall'on. Pisanu con un autorevole rappresentante dell'Arabia Saudita. Dopo oltre due mesi di trattative, iniziarono a Roma ma sono proseguite attraverso un po' tutte le capitali europee, restano ancora due questioni sul tappeto. Pisanu, uno della banda di Shanghai (leggi, dc di Galloni e Zaccagnini) ha chiesto e richiesto a manite petrodollari «per conto del partito e del paese» (?), ma lo sceicco non s'è lasciato impietosire. Parlando a nome della casa reale, ha dichiarato che l'Arabia Saudita è sì interessata ad investire ingenti quantitativi di denaro nel nostro paese, ma a due condizioni: 1) il ridimensionamento del ruolo di governo riservato al partito comunista italiano; 2) l'instaurazione tra Roma e Gedda di un rapporto ad adeguato livello governativo che ponga fine al canale squalificato Ramasso Valacca-Lefebvre-Leone. A questo punto a Pisanu non è restato che tergiversare. Cosa che per il futuro continuerà a fare, non si sa se per via di Berlinguer o per paura di Leone. L'ex presidente napoletano infatti, nonostante la defenestrazione, ha mantenuto alla Farnesina la sua brava coda (l'agente energetico Ramasso che neppure Malfatti è riuscito a cacciare) alla quale, pena il nome, non vuol rinunciare.

La Consob ha sparato: il titolo è morto

Enrico Cuccia, il potentissimo direttore della Mediobanca, promotore dell'operazione Libia - Fiat ci ripropone una operazione analoga che vedrebbe collocato in mani arabe il dieci per cento del capitale della Montedison. Le indiscrezioni sono ormai confermate: l'affare si concluderà entro il mese di ottobre con la garanzia per la Montedison non soltanto dell'apporto di nuovo capitale, ma anche della possibilità di attingere a fonti internazionali di credito fino ad ora precluse. È indubbio che un tale accordo rappresenta molteplici aspetti da valutare attentamente. Innanzi tutto c'è da chiedersi di chi siano i capitali offerti: l'apporto dei capitali libici alla Fiat si è già rivelato controproducente e ripetere un errore del genere sarebbe estremamente pericoloso.

Ufficiosamente si sostiene che la partecipazione alla Montedison sia voluta dall'emirato del Kuwait, ma in realtà l'operazione «araba» nasconde una massiccia partecipazione di capitali e di interessi tedeschi. Non si sono riscontrati, stranamente, gravi dissensi da parte dei politici e dei sindacati, forse perché la notizia della possibile «arabizzazione» della Montedison desta meno scalpore di una eventuale «germanizzazione» della stessa azienda. La sola opposizione la si è ravvisata in Giorgio Mazzanti, il quale, evidentemente, vede in questo progetto un grave danno per l'ENI e per la realizzazione di quell'ente chimico del quale «si considera presidente in pectore».

Infatti, l'intera operazione, tra acquisizione della caratura e relativa sottoscrizione all'emissione obbligazionaria, non supera i 50 miliardi; ma in contropartita, il «socio arabo» chiede il controllo sugli approvvigionamenti di greggio.

Indubbiamente l'interesse di operatori esteri può far piacere, ma in questo caso sembra proprio che l'affare, come al solito, lo facciano gli altri e non la Montedison. Infatti la società, che ha un fatturato di oltre duemila miliardi, acquista materie prime di origine petrolifera per centinaia di miliardi. Ecco quindi che gli arabi, o chi per loro, si assicurano il monopolio della fornitura ed in questo caso nutriamo forti dubbi che la Montedison possa esercitare un qualche controllo sui prezzi imposti, mentre c'è da giurare che questi fornitori saranno puntualmente pagati a scapito e dispetto di quelli italiani.

La calura estiva ci ha poi portato gli isterismi della Consob e la spudorata manovra sul titolo Bastogi, che prima viene portato al rialzo con l'annuncio della prossima incorporazione, da parte della Bastogi, dei Beni Stabili e poi, improvvisamente, ricacciato indietro con la comunicazione della possibile sospensione dal listino e la trattazione per contanti del titolo da parte della Consob stessa.

Un altro titolo che è tornato nel mirino della Consob è la Brioschi. L'enigmatica società milanese è da due mesi alle corde; quotidianamente appesantita da una costante vendita di 200-300 titoli che l'hanno riportata a 10.000 lire, quotazione minima raggiunta dopo il crollo di due anni fa.

Il Ministro ha un ticket nervoso

SANITÀ

È veramente incomprensibile che un governo oculato, tutto teso (a parole) al contenimento dell'ingente deficit, e soprattutto un Ministro della Sanità desideroso di mettere ordine nel settore, possano aver ordito e condotto a termine quella colossale buffonata rappresentata dal nuovo Prontuario Farmaceutico. Basteranno alcune semplici considerazioni per spiegare come il tanto atteso risparmio di circa 200 miliardi (conseguenza dell'introduzione del ticket sui medicinali cosiddetti «non essenziali») non ci sarà.

Come è noto, le nuove norme hanno stabilito che soltanto gli antibiotici sono... esentasse e possono essere dati senza alcun addebito per gli assistiti; per tutte le altre specialità, alcune delle quali veramente essenziali e necessarie (come ad esempio gli antireumatici, malattia considerata la prima in ordine di importanza), il mutuato dovrà invece pagare una quota variabile a seconda del prezzo di vendita al pubblico. Le industrie farmaceutiche, grazie a questa brillante idea, se vorranno continuare a vendere come prima dovranno concentrare i loro sforzi solo e unicamente sulla produzione degli antibiotici. Quindi, i nostri governanti con la loro demagogica trovata e il loro diabolico prontuario non faranno che incrementare il «comparaggio» e le malattie che - invece di essere selezionate come è stato finora in infettive, reumatiche, diu-

retiche, ecc. - saranno tutte concentrate sulla prima categoria. La quale, oltretutto, essendo riferita alla cura con antibiotici, costringerà i medici - per rendere valida la ricetta originata dal comparaggio - a concedere all'assistito anche i relativi giorni di malattia: arrecando, in questo modo, un ulteriore danno sociale.

Non sarebbe stato preferibile allora imporre il pagamento di L. 500 su *tutte* le ricette staccate dal medico? Una tangente fissa su ogni ricetta avrebbe vera-

mente consentito un «risparmio» e alleggerito le esauste casse mutualistiche, senza provocare i guasti sopra ricordati. Perché il ministro o qualcuno dei suoi solerti funzionari non si prende la briga di verificare il numero di ricette staccate annualmente dai medici e moltiplica questo numero poniamo per 500 lire di «tangente» fissa? Avrebbero in questo modo l'effettivo risparmio annuo consentito. Cifre da capogiro!, altro che i 200 miliardi di cui si blatera.

Se il cefalo puzza, la cefalosporina fete

Ma al signor Ministro della Sanità Tina Anselmi, con le signore siamo sempre gentili, vorremmo dare un altro consiglio: anche questo gratuito. È mai possibile che medicinali potenti come le cefalosporine (potenti per efficacia terapeutica ma anche per il prezzo: costano da un minimo di 4.000 a un massimo di 9.000, e poiché sono iniettabili vengono prescritte a 10 pezzi per volta, per un costo di 40.000/90.000 lire!) debbano essere prescritte dal medico generico e non direttamente in ospedale? È possibile che tanti italiani siano malati di polmonite doppia, di gravi infezioni urinarie, cistiti, ecc?

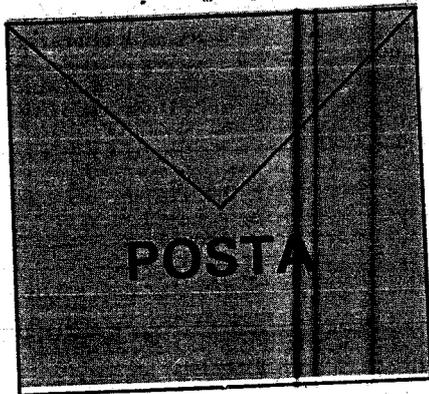
Non sarebbe più logico, Signora Ministro, anche per dare una mano a questo settore, ag-

giungere alla voce Celosporine «prescrivibile solo con ricovero ospedaliero?».

A nostro avviso è da incompetenti, o peggio, consentire questi abusi e tanto sperpero quando esistono sul mercato le Ampicilline che sono perfettamente identiche pur costando dieci volte di meno. Ma forse il motivo è proprio questo.

Consigliamo vivamente ai responsabili della Sanità di girare un pò il mondo e di guardare bene come applicano le varie riforme sanitarie gli altri paesi, sia quelli occidentali che dell'area socialista.

Continuando così potremo gridare a pieni polmoni, Cefalosporina permettendo, Viva l'Italia!



Signor Direttore,

attendiamo con ansia febbrile la nuova legge e di sapere quanto si pagherà d'affitto per gli appartamenti assegnati ai dipendenti Enti locali, aventi diritto (fatte le dovute eccezioni).

Nessuno, per la verità è pienamente soddisfatto della nuova legge. Cosa aspetta il Ministero per ispezionare i palazzi di sua proprietà come quelli della zona di Monteverde nuovo e vecchio, acquistati da circa ventisei anni? I palazzi in questione sono in uno stato deplorabile, gli inquilini si sono rivolti per iscritto e di persona all'Ispettorato, senza che vi sia stato un minimo di interessamento. Però le spese varie sul canone mensile sono state maggiorate dalle 15.000 alle 20.000 mensili!

Prima che la nuova legge scatti, quali provvedimenti intende prendere il Ministro, per i locatari proprietari di appartamenti che speculano affittandoli dalle 150.000 alle 250.000 mensili, sfruttando gli appartamenti che hanno in affitto equo?

Con distinti saluti.

(L.A.) - Roma

Egregio direttore,

ho letto con interesse un articolo apparso sulla cronaca abruzzese del quotidiano romano «Il Messaggero» del 25 luglio 1978 riguardante l'ormai famoso Leone Giovanni.

Nel su citato articolo erano riportate indiscrezioni sulla messa in vendita della villa di proprietà della famiglia Leone denominata «I tre monelli» sita a Roccaraso, al prezzo irrisorio di lire un miliardo!!!...

Conoscendo bene il suo settimanale O.P. e tutti i retroscena che sul caso Leone detto settimanale ci ha fornito la pregherei gentilmente di espletare «ricerche» più approfondite sul caso su citato e di denunciare alla opinione pubblica ogni altro abuso che potrebbe probabilmente avvenire nella vendita della villa.

Distinti saluti e buon lavoro.

Affumicato Michele - Sulmona

Egregio Direttore,

mi cadono proprio le braccia... Tu quale OP? Credevo nel Suo settimanale, di cui sono diventato un appassionato lettore.

Poi ho letto l'intervista con Manfredi ed ho pensato: sarà un caso!

Oggi sfogliando OP ci ritrovo un altro personaggio del «clan dei saltimbanchi» cioè Ruffino, e non so più cosa pensare.

Questo personaggio, ambizioso e viscido ha esclusivi scopi carrieristici. Un esempio?

Grande «amico» di Lucifredi nel nome del quale raccolse voti congressuali, non esitò un istante a saltare sul carro di Taviani, con la speranza che il suo tradimento potesse apparire merito agli occhi del Re di Bavari. E così fu.

Fulgido esempio di dirittura morale: da additare al plauso delle genti.

Il suo compare imperiese, secondo voci di bene informati, è sotto sorveglianza da parte del suo Partito, per scoprire dove reperisce gli ingenti fondi che solitamente maneggia: 200 milioni solo per la campagna elettorale.

Molto vicini alla massoneria, entrambi stanno manovrando per far salire sul podio della Camera di Commercio di Savona un loro amico, certo Ivaldi, personaggio quest'ultimo che nulla ha da invidiare ai suoi amici del clan di S. Gennaro.

Farli apparire persone valide degni di esprimere pubblicamente il loro pensiero come cristallino sembra un insulto a quanto scrive a pag. 3... «ci riproponevamo di dar vita ad un settimanale che riportasse in primo piano i diritti e i valori dell'individuo»... e ancora... «intendono battersi per una società di diritto, libera, umana, giusta».

Con i miei più cordiali saluti.

Vincenzo Gezzi - Genova

Spett.le Redazione

vorrei poter ringraziare tutti quanti voi per il gentile pensiero. Vi sono molto grato del meraviglioso regalo che mi avete fatto spedendomi «gratuitamente» i numeri arretrati di «OP». Immediatamente ho provveduto a rilegarli.

Quando mio figlio si farà grande e vorrà sapere perché l'Italia è diventata quella che è allora gli farò leggere la verità ossia O.P.

Vorrei tanto fare l'abbonamento a OP ma lo farei se fossi in Germania, o in Svizzera, o in America, o per esempio ancora in Danimarca, Svezia, Olanda etc. ma in Italia non è possibile fare abbonamenti a riviste e giornali. Soltanto l'altro ieri mi è arrivata una copia di una rivista letteraria a cui sono abbonato, addirittura di Natale 77.

Grazie, Signori, vorrà dire che andrò sempre in edicola. Pazienza!

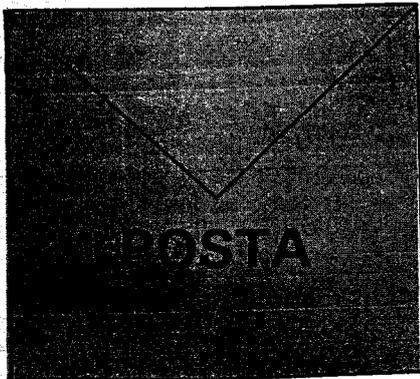
**Gaetano della Gatta
Torre del Greco**

Egregio Direttore,

più che onorato del fatto che Lei abbia ospitato 2 mie lettere, nei numeri 9 e 18 della Sua sempre più richiesta pubblicazione settimanale, che va a ruba e si stenta a trovarla in edicola se si tarda qualche giorno a richiederla, lettere che trattavano l'argomento «magistrati di Casa (o Cosa) Nostra»..., che la vicenda del generale Miceli — se non ho capito male dalla lettura di quanto riporta il Suo settimanale nella ricostruzione — vede, tra coloro che hanno contribuito a montare le cose, un certo colonnello del Sid, il quale, evidentemente, anche per quanto riguarda la mia vicenda personale narrata nella mia lettera pubblicata sul n. 9 dell'O.P., ha dimostrato di poter fruire dell'incondizionata fiducia di un certo settore di giudici.

Infatti, poichè nel mio caso era fortemente indiziato di aver fatto le cose a me attribuite dai giudici milanesi un.

OP - 19 settembre 1978



alto magistrato, ora Procuratore Generale in una città del Nord, il quale era legato da forti vincoli d'amicizia con la persona che io avrei favorito avvertendola di un mandato di cattura a suo carico — io che indirettamente ero un danneggiato — che cosa ti combinano i faceti ragazzi del palazzo di giustizia di Milano? Come i più consumati prestigiatori ti tirano fuori dal cilindro il classico coniglietto nella persona del colonnello di cui sopra, sembra parente del sullodato Procuratore Generale, allora Avvocato Generale dello Stato, facendo dire ad una figlia di quest'ultimo, dipendente di lavoro del soggetto favorito, poi finito in galera per le sue truffe, e imprevedibilmente tirata in ballo da una sua collega, che aveva dichiarato in istruttoria che la figlia dell'alto magistrato era solita vantarsi dei rapporti d'amicizia stretta che intercorrevano tra il suo datore di lavoro ed il di lei padre, che a dirle del mandato di cattura spiccato a carico dell'amico del padre non era stato il genitore ma, bensì, il colonnello del Sid di cui sopra si tratta.

Ebbene, nonostante tale dichiarazione resa verbale 7 mesi dopo dalla suddetta figlia dal giorno in cui la sua collega l'aveva così compromessa, né il colonnello in questione né tantomeno l'attuale Procuratore Generale del Nord sono stati intesi a verbale sia pure per respingere con sdegno le illazioni fatte. In compenso gli inquirenti di cui NON si deve mettere in dubbio l'onestà morale, capacità, intelligenza ecc. ecc. hanno trovato facile modo di agire contro di me dato che era facilissimo ed allora di moda inguaiare uno della P.S. visto quel che c'è e c'era ai vertici.

Le allego copia fotostatica della memoria redatta dal mio avvocato Borghi Mario, del collegio di Milano, nella quale sono lucidamente e chiaramente esposti i fatti di cui sopra se avesse pazienza di leggerla per trarne le conclusioni del caso.

Come già le altre volte, se pubblicasse la presente, indichi pure nome, cognome ed indirizzo mio.

P.S.: Naturalmente quando le cose sono fatte male non possono che finire male e, pur di salvare la faccia, si abortiscono sentenze del tipo di quella citata nel n. 9 del Suo settimanale (Non ha omesso, quindi NON ha favorito ma ha egualmente rivelato un segreto d'ufficio che, per la sua funzione (io), doveva tutelare come «bene giuridico»..... un segreto di Pulcinella!).

Capisce quindi Sig. Direttore del perché del mio accanimento contro quell'organismo che in Italia si chiama Magistratura e che, quindi, dovrebbe amministrare giustizia in nome del Popolo Italiano?

Lei dirà: ma i suoi avvocati che fanno o che cosa hanno fatto? Ha ragione Sig. Direttore! C'è solo un piccolo particolare: hanno bisogno di soldi ed io, anche perché per effetto della sentenza di cui si tratta la mia ex Amministrazione mi ha negato certi arretrati (3 milioni e mezzo) e la liquidazione non me l'hanno

ancora corrisposta, NON li ho e quindi non posso iniziare la procedura di revisione del processo.

Tenga presente — tanto per parlare di «Cosa Nostra» — che la motivazione di respingimento dell'Appello da parte della Cassazione a tutt'oggi, dal 17-6-1977, NON mi è stata ancora consegnata forse perché chi l'ha redatta ha troppa faccia rossa ancora.

Blasina Renato - Milano

Chiarissimo Sig. Direttore

Leggo, diffondendo acquistandone più numeri la sua magnifica rivista, anche se eccita al vomito il sapere quanto di bello si è fatto e si seguita a fare nella bella Italia (!) di ora. Grazie di dirlo. Chi la legge, anche in questo piccolo centro — in inverno — dilatibile all'inverosimile nella stagione estiva, è esilarato.

Chi le scrive è stata insegnante di ruolo (ora in pensione e in ... riposo al Lido di Camaiore), professoressa di Geografia Economica presso l'Istituto Tecnico Comm. Galilei di Firenze, titolare della Cattedra.

Conosco la Toscana (e molta parte d'Italia) come il palmo della mia mano, la giro e l'ho girata, la Toscana, in tutti i sensi, neanche i fiorentini la conoscono come me, ne so le strade antiche, le nuove, — moltissime queste e poco note — viaggio con le carte del Touring e debbo spesso anche correggerle.

Il prologo è per quanto sto per indicarle: la ricostruzione della linea ferroviaria Firenze-Faenza, cosiddetta Faentina. Felicemente — una volta tanto — distrutta dalla guerra. Una ferrovia dei nostri bisnonni, tutta curve e tunnel. Nessuno ne sentiva la nostalgia! Inutilissima allora, idiota il progetto di rifacimento ora. Non vi sono più neanche le tracce. Una rete stradale anche troppo ricca — ville e castelli e villette recenti — le serre in tutti i sensi fino a Marradi, sono stati stanziati 23 miliardi dalla regione (rosso-fuoco) che non basteranno. Più che trattenermi a parlarne, sarebbe bene un Suo sopralluogo. A chi serve? A nessuno — oltre a quelli della mangiatoia. Non sono stati progettati gli scoperi derivanti, le costruzioni di stazioni, segnaletica, impiegati e il resto. La zona: il Mugello, è ricca, pochi gli abitanti dei paesi alti, moltissime le auto, le moto, comodi e abbondanti i servizi di torpedoni da e per Firenze. E' un assurdo!

Le nostre FFSS ora alleggerite a F.S. hanno proprio da buttar via 23 e coda (si dice in Toscana) miliardi robustamente aumentabili col tempo!

E si che il deficit F.S. è macroscopico. Non pubblichi il mio nome, La prego. Le invierò qualche altra informazione — ben specificata e con tanto di nome pubblicabile — su una faccenducola del M.I. (Ministero distruzione, non è un errore il d attaccato al resto).

Lettera firmata - Lido di Camaiore

(segue da pag. 16)

le dicono i giornali perché fa gioco al potere che la classe dirigente finanziaria sia strumento «malleabile» del potere politico. Come poteva sperare in un buon esito della riforma, l'allora ministro Preti che per non dare «la giusta mercede» agli operatori del Fisco, preferì che essi prolungassero lo sciopero ad oltranza per ben 4 mesi, causando un danno all'Erario di gigantesche proporzioni. Perché il governo di allora non «precettò» il ministro Preti? Che dire poi, del pur (solo) vero tecnico, prof. Visentini, che individuò i mali con il suo libro bianco senza mai produrre uno solo dei possibili rimedi per l'amministrazione? Non parliamo poi delle tante (vuote) promesse del ministro televisivo, Pandolfi, che filosofeggiava di giustizia tributaria senza mai aver tirato fuori un provvedimento che in qualche modo restituisse dignità ed efficienza alla amministrazione periferica delle imposte e tasse. Egli come gli altri ministri sapeva del pauroso vuoto del personale, perché collaborò con Visentini alla stesura del «libro bianco». Ma, ricordiamo, anche per questo vitale settore, qual'è la verità che non diranno mai i fogli di regime: tasse, 27% in meno del personale occorrente, per le tasse ed imposte dirette sugli affari addirittura un vuoto di personale del 42,9 per cento, e così pure vi è carenza di personale negli uffici delle imposte dirette, catasto, dogane e utif.

A fronte di questa drammatica situazione, tutti i settori in generale denunciano notevoli zone di lavoro arretrato che, seppure è maggiore presso gli uffici periferici delle tasse, delle imposte dirette e del catasto, esiste anche in maniera pesante presso le Intendenze di Fi-

nanza e l'amministrazione centrale.

La situazione di questo fisco «sommerso», che in pratica aggiunge un altro «sgarbo» ai cittadini che pagano le tasse tutte e subito dalla busta paga, dà la misura della sincera volontà dei vari ministri di far funzionare la macchina fiscale. Dietro quei ricorsi, quelle denunce da rettificare, quei verbali di contesti, ci sono migliaia e migliaia di miliardi che il Fisco non sa prendere (o non vuole prendere?) ritenendo opera migliore e più popolare, «il furto» delle aliquote di imposta sulla busta paga del lavoratore dipendente.

A fronte di questa situazione di «non-evasione» e di «non-espletamento» delle pratiche in giacenza è chiaro che non si possono avere gli strumenti per la esatta valutazione della evasione fiscale in Italia e che, perciò, prima della penalizzazione (pur necessaria) sarebbe necessario provvedere almeno al potenziamento dell'organico, al fine di assicurare la efficienza della Amministrazione in funzione dell'esatto rispetto e adempimento della norma fiscale. Perché negli uffici dell'Amministrazione Finanziaria manca tutto o quasi. Dagli strumenti come attrezzature agli strumenti come indennità di missione; dai corsi di perfezionamento e di formazione tecnico-professionale alle istruzioni e agli strumenti legislativi. Se si pensa poi che mancano i libri per l'aggiornamento e per seguire (senza errori di interpretazione e di uso) la dottrina; le macchine da scrivere(!) e da calcolo (!!!) e perfino le biciclette per raggiungere taluni contribuenti, in occasione di «verifiche esterne», abbiamo un quadro grave e deprimente della situazione finanziaria (uffici e personale).

Ad esempio l'ufficio più importante della Lombardia, l'IVA di Milano, con sole duecento unità lavorative e con oltre 350.000 denunce IVA, anche se spingesse tutto il personale alle verifiche esterne potrebbe costituire cento coppie di verificatori. Calcolando che per ogni verifica si impiega una media di 15 giorni si ha un totale di 200 verifiche mensili, che, moltiplicate per 11 mesi danno un totale di 2.200 verifiche all'anno. Ciò vuol dire che in 100 anni ne avremo 220.000 e che quindi neppure in tre generazioni le 350.000 pratiche inevase saranno del tutto evase.

Per quanto riguarda poi le verifiche che la Guardia di Finanza e l'ufficio IVA di Milano in collaborazione con l'Ispettorato regionale delle Tasse della Lombardia stanno effettuando nella zona milanese queste sono circa 1.500 all'anno. Questo ritmo non è sufficiente nemmeno a coprire, prima del rimborso IVA, le 6.000 domande di rimborso accelerato e le 2.500 domande di rimborso normale, che nella media vengono prodotte ogni anno.

Con una situazione così disastrosa che coinvolge tutti o quasi gli uffici di settore, come è possibile stabilire obiettivamente l'entità della evasione fiscale? Se da una parte è giusto l'aver inasprito la legislazione penale in materia tributaria, non è altrettanto ragionevole avere trascurato la efficienza e la funzionalità degli uffici competenti. E l'inefficienza o il cattivo funzionamento dei servizi sociali allontanano la possibilità reale di quella famosa «moralizzazione» del paese, forse di più che non il malcostume e l'arroganza del potere. In un paese democratico moralizzare è anche e soprattutto efficienza e funzionalità dei servizi.

